



R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B

42

NAPOLI

13/4/8

Rocce. Villarosa. B. 42

24. A. acc. orig. 22071

2122

MEMORIA

AD OGGETTO DI VARIE

POLITICHE ED ECONOMICHE RAGIONI

E TEMI DI UTILI RACCORDI

CHE IN CAUSA

DEL MONETAGGIO DI NAPOLI

S'ESPONGONO E PROPONGONO

Agli spettabili Signori, convocati di Real Ordine dall' Illustre Marchese di Vallesantoro, Segretario di Stato della Real Azienda.

E INCIDENTEMENTE CON QUESTA OCCASIONE

Si risolve la sì difficile, e strepitosa **CONTROVERSIA** sulla **RICOMPRA** delle **PUBBLICHE ENTRATE**, o siano **ARRENDAMENTI**, alienati col Patto di non ricomprare: così detto **Dazione IN SOLUTUM**.

Si ragiona del **CENSIMENTO**, o sia **CATASTO**, Proponendosi il Modo di farlo col defiato Frutto, e senza intoppi.

E s'espone il **SAGGIO**, o sia l' **IDEA** di **Senso Utile** **TRATTATO** da pubblicarsi. De quali nella qui addietro Pagina si contiene il Titolo.

DI

CARLO ANTONIO BROGGIA



AI ROMANI

TITOLO DE' TRATTATI.

- I. Del LUSO, o sia ABBUSO delle RICCHEZZE.
Quanto sia egli dannoso e letale ad ogni sorte di Governo, e specialmente alle Monarchie; E de' suoi Rimedj.
- II. Della COLTIVAZION del COMMERCIO.
- III. Del RISTORO della SPAGNA, causato dalla LIBERTA', concessa alle Nazioni Amiche del COMMERCIO d'AMERICA.
- IV. Della TRINCIERA MOBBILE: Machina nuova di Guerra per motivo di Difesa.
- V. De' BANCHI; e MONTI de' PEGNI.
- VI. Della RIFORMA della DOGANA di NAPOLI.
- VII. Della CARITA' PUPILLARE.

Non nobis speciosa, sed ea quorum Civitas indiget.

Euripid. in Arist. Lib. III. Cap. 1. Politic.

AI ROMANI



OCCASIONE più desiderabile , onde sia mosso un buon Cittadino , per contribuire , il più che può dal canto suo , al Ben della Patria ; è quella , d' esservi un Ottimo Principe che la governi. Or questa Occasione io la intendo effettiva ed a piena

Misura , non solo per il presente mio Affunto , ma ancora per tutte quelle altre Materie , che sù varj Argomenti spettanti al Pubblico Interesse , e specialmente di questa Patria , mi trovo già trattati . Non dico de i Trè che risguardano i *Tributi* , il *Monetaggio* , e la *Sanità* , già pubblicati . E che , se hanno alcun Preggio , se sono di Frutto , il chè non toccà a me il dirlo ; si potrà prenderne Argomento per gli altri , che non si son pubblicati ; E che per sola mancanza di Tempo , o sia di Aggiog. necessario , n'è venuto , ch' io non potessi meglio ordinare e limare , per pubblicarsi . Il perchè nel fine della presente Memoria , se ne produrranno i Dettagli , affinché dalla qualità degli Argomenti , delle Scoperte , delle Circostanze , delle Proposizioni , e del Frutto che per avventura ne potesse avvenire ; ne facesse giudizio la Sapienza , e Sincerità di Chi legge .

Tutte dunque le mie , qualunque si sieno Fatiche , hanno avuto quello stesso primo Principio di Motivo , e di Eccitamento . Ma la Dignità del medesimo è pari al dovere di farla patentemente vedere ; e per quanto puol farsi da me , e puol dirsi in un passaggio . E di farlo anche a motivo , che si giustifichi il mio proponimento ,

(IV)

di aver già per il Corso di quasi continui Dieci Anni faticato e sudato, coll' Idea di fare, se mai mi riuscisse, un qualche Bene alla Patria mia. Considerando, che per quanto fusse picciolo un simil Bene, sempre sarebbe incomparabilmente maggiore di qualunque Discapito, che mai risentir potessero, e che in fatti han molto e molto risentito, i miei privati Interessi. Ed in oltre per mezzo di alcune Circostanze assai necessarie che ne risultano, si venissero meglio a rischiarare i miei presenti Argomenti. Ed in fine si venisse ad incontrare l' indubitabile Premura di que' Savissimi e Zelettissimi Signori, pe' quali è massimamente indirizzata la presente Memoria; e che io al di loro Elame e Censura mi dò l' Onore di sottomettere. Persuaso di non poterli far loro cosa più grata, che faticare per la Scoperta, che mai fosse possibile, di Nuovi e Veri Buoni; onde per qualunque Via contribuir si potesse al Ben della Patria, vale a dire al Reale Servizio. E con metterli anche in vista, e far degnamente risaltare secondo le Forze di ciascuno, e secondo le Occasioni, il Merito e la Gloria del proprio Real Padrone.

Dirò dunque, che grande certo è stata la Sorte, che l'Eterno Dispositore delle Cose ne ha conceduta, d' esser questo Regno, dopo i sospiri di una ben lunga Età, divenuto Fortunata Sede, e Glorioso Trono del suo Re e Signore. E quel che molto più importa, di aver sortito un Monarca, fornito di Clementissime Intenzioni, e Patente Premure, più che altro si abbia la Terra.

E come nò? Se egli sommamente desidera vuole e procura, che siano, il più che si può, promossi i Beni, e allontanati i Mali, sì Morali che Fisici; sì di Pace che di Guerra, sì di Stato che di Commercio, sì di Polizia che di Finanza? Io esaggerarei, e sospetta ne sarebbe la Lode, e interessata la voce, se non parlassi coi Fatti alla mano.

Egli

Egli somnamente desidera vuole , e procura , che sia sostenuta e vindicata la Religione ; promossa la Pietà ; esercitata ogni Sorte di Carità. Egli pone , e non suppone la Religione , pone e non suppone la Pietà ; e cerca per essa prima e come Oggetto la Gloria di Dio , e poi come Subietto , o sia per conseguenza la Pubblica Felicità. Vuole , che la Politica sia serva della Religione , e non mai la Religione serva sia della Politica. E quindi sinceramente vuole , che si correggano i Costumi , si tolga il Libbertinaggio ; e si sradichi il sì ruinoso e furioso Vizio de' Guochi di Azzardo. Egli sa , e colle sue Leggi tacitamente insegna , quanto sia torta vile empia e fallace quella sì ordinaria Politica , che nelle più deplorabili ed orribili Corruttele pazzamente stabilisce la Conservazion dello Stato : e spera dal male il Bene , e teme dal Bene il male. Vuole Egli , che sia vindicata l' Onestà ; mantenuta la Giustizia ; svelta la Rapacità dai Magistrati ; e sradicata in difesa de' Poveri la Prepotenza de' Ricchi . Vuole che sia alleggerita la Povertà del grave Peso de' Tributi. Vuole , che in un vasto e spazioso Luogo siano raccolti e sostenuti i miserabili , e corretti i discoli e vagabondi . Vuole , che siano compilate e corrette le Leggi ; riformati i Tribunali ; promosse le Scienze e le belle Arti ; e rimesso il Lustro e Decoro de' Reggj Studj. Vuole , che sia promossa la Gloria di Guerra ne' proprj Sudditi . Vuole che sia coltivato e promosso il Commercio ; coltivate e promosse le Manifatture ; promossa la Marina ; protetta la Navigazione : coltivate le Miniere. Vuole che siano riformati i Tributi ; e rimesse le Finanze nel Piede il più adeguato , affinchè possa risultarne la più valida Conservazion dello Stato ; e questi più non sia lubbrica ruota di Fortuna , e non più esposto al Ludibrio de' Conquistatori. Vuole che di Esso sia promosso per ogni via il Decoro , eziandio col mez-

zò di Fabbriche sommaramente cospicue, ed ancora di Scavamenti e scoperte di preziosi Monumenti, e degne Memorie dell' Antichità. Vuole che siano aperti spianati e decorati nuovi cospicui e necessarj Cammini sì della Città, che della Campagna; e che siano spianate, e ben mantenute le Vie. Vuole, che siano egregiamente rifatti, e ben mantenuti i Porti. Vuole, che sia a dovere regolata la Moneta, e rifatto ciò che vi è di Vecchio, e consumato non meno dall'Uso, che dai Tosamenti; con togliersi le Sproporzioni che minacciano gravissimi mali e travagli. Vuole in somma e procura in Bene de' suoi Popoli, e per l'Interno Ingrandimento dello Stato, quel molto e molto che prima di Lui, poco e niente si voleva, e si pensava.

Egli è quell' Ottimo Principe, che alla Gloria di Dio, al maggior Bene de' Suoi diletteffimi Popoli, al *Miglioramento, e Interno Ingrandimento* dello Stato, tien sempre tese le sue più servide Mire, e Paterne Attenzioni. E siccome ha Egli pronti e solleciti i Reggi Suoi Passi per qualunque Via che fusse scoperta, e potesse contribuire in qualche conto a Fini sì degni e sì Eroi-ci; Così è anche pronto a ritirarli, ove poi la Sperienza facesse vedere, esser diverso il Cammino da quello, che sinceramente si fusse pria creduto, proposto, e risoluto. Dando con ciò un salutevolissimo Documento di quanto rara, altrettanto necessaria Prudenza: *Che sia massimo Frutto della Sapienza, il saper mutare un Consiglio: E saper correggere gli Errori, che non sono del tutto inevitabili, essendo di Uomini il Governo, e non di Angeli.*

Vuole, che lo Zelo di Ch' lo serve sia sostanziale e non apparente, vero e non falso, misurato e che non mai pecchi di *estremi*. Vuole, che Chiunque può, e coll' Opera e col Consiglio e con gli Averi, contribuisca, come può, al Commun Bene.

Vuo-

Vuole ed inculca, che la sincerità, la Rettitudine, le più diritte e giuste Politiche, la Cura dell'altrui Merito Onore e Fatica, e quanto la Carità il Disinteresse può suggerire di Giusto e Doveroso; sia radicato nel Cuore de' suoi degnissimi Ministri. Dichiarando e insegnando, che il desiderio, la Cura, e la generosa Premura del Bene altrui; sia di più contuplicato maggior Merito Frutto ed Onore, presso Dio e presso il Mondo, di quel medesimo Bene, che con ogni attenzione e Carità, ad altri si arreca.

Vuole in somma quel Molto e Molto, che qui in poco abbastanza dir non si può, e che dalla mia fiacchezza dir non si potrebbe, come si converrebbe. Ed a cui sì tanto coperate la Reale Sua Sposa, e Nostra Amabilissima Sovrana. La quale immitatrice Gloriosa di quell'Isabella grande Eroina di Spagna, e Moglie di un Ferdinando il Cattolico; sa concorrere nelle gravi Cure del Governo, e contribuire ai Gloriosi Disegni del suo Eroe Marito. Così Elsa molto più Gloriosa della degnissima Moglie di Trajano, a cui tessendo giuste Lodi un Cajo Plinio; non disgiunte da quelle della Contorte; diseglia, che se la medesima gli cedeva nell'Onore, e Gloria del Governo; non vi fusse però al Mondo Cosa né più Santa, né più amabile di Elsa: *Tibi uxor in decus, & in gloriam cedit: quid enim illa sanctius? quid antiquius?* Ma della Nostra Eroina si può e si dee dire il di più, ed è, che se non vi ha Cosa né più Pia, né più Santa, né più Cara, né più Amabile di Elsa; dall'altra parte niente cede al Reggio Suo Sposo nella Gloria, e nell'Onore di saper governare: *Tibi uxor in decus, & in gloriam Regalis Scientia, non cedit: insuper quid illa sanctius? quid antiquius?* Il perchè siccome le Virtù di chi è Moglie, sono le più doviziose e pregevoli Possessioni di chi è Marito, e così all'opposto; così quanto più grandi e vere sono tai Virtù, più

più pregevoli e doviziose né sono le Possessioni, e più Fortunati e Felici né sono i Possessori. Vuole il Nostro Monarca (bird io semplicemente per finire, e non già per compiere tutto quel Molto che si potrebbe e dovrebbe dire, se questi fosse il luogo, e fusse impresa delle mie spalle) Vuole, dissi, desidera, e comanda, che Chi che sia, possa liberamente dire, esporre e far palese il suo Sentimento, il suo Partere, i suoi Suggerimenti, i suoi Raccordi in qualunque Genere di Cosa, ed ove conosca che ne possa venire alcun Bene allo Stato, e contribuirli allo Stabilitimento del migliore Governo: Né che riguardo alcuno impedisca un sì fatto Dovere. In somma con tutta Ragione e Giustizia dir possiamo del Nostro Monarca quello stesso, che specialmente sul nostro Proposito, il medesimo Plinio disse al suo Traiano:

» Noi sicuri contenti e giulivi seguiamo i tuoi Ordini in
 » ogni Cosa. Vuoi e comandi, che liberamente diciamo
 » e rendiamo anche pubblico ogni nostro Sentimento,
 » ove si tratta del Ben della Patria, e della Tua vera
 » Gloria: e noi lo diciamo, e l'esponiamo. Né per dap-
 » pocagine, o per intima reticenza abbiain celsato mai
 » di adempiere un sì fatto Dovere, e Comando. Il timore,
 » e quella infelice Prudenza, che nel più de' passati
 » Governi era dalle gravi difficoltà, e da i pericoli
 » suggerita; ammoniva, a non vedere, a non sentire, a
 » non pensar punto per il Ben della Patria. Ma ora
 » spinti e mossi dai Tuoi Comandi, ed anche invitati
 » dalle promesse della Tua Munificenza, e liberi dalla
 » passata lunga e dura servitù, possiamo con decenze li-
 » bere sciogliere le più intime, vive, e calde voci del
 » nostro Cuore, già tempo sì inchiuso e ritenute, per
 » esercitare quel Dovere, al quale ne spinge l'Amor del-
 » la Patria, e la premura della Tua maggior Gloria. Tu
 » sei Quello il quale sinceramente vuoi, che tali siamo
 » noi,

(IX)

„ noi, quali a tenore de tuoi Ordini dobbiamo veramente
 „ essere. E che siccome nelle Tue Esortazioni niente vi
 „ è di finto, niente d'ingannevole: e siccome sei acerri-
 „ mo nemico della falsa vile e ingenerosa Politica; che
 „ in fine ridonda in grave danno di chi la pratica; e sai
 „ che quel Principe è più facile ed esser ingannato, il qua-
 „ le è il primo ad ingannare; Così vuoi, che ne' nostri
 „ Suggerimenti, e Raccordia niente vi sia di finto, niente
 „ di malizioso, niente d'ingannevole. E che se mai si
 „ venisse a' conoscere, che i Suggerimenti, riusciti poi
 „ dannosi per causa di difetto, non fossero stati concepiti
 „ e dati con animo sincero, ma contrarij alla propria Co-
 „ scienza; in tal caso non doveessero rimaner senza il ma-
 „ nifesto pericolo, d'esserne ripresi e puniti gli Autori; :
 „ *Te videri securi & alacres, quo daceas, sequimur. Inbes*
 „ *qua sentimus promere in medium: proferimus. Neque*
 „ *enim adhuc ignavia quadam, & infesto torpore cessavi-*
 „ *mus. Terror, & metus, & misera illa, periculis facta,*
 „ *prudenter monebat; ut a Republica oculos, aures, ani-*
 „ *mos averteremus: at nunc tua dextera tuisque promissis*
 „ *freti & innixi, obseptra ducina servitute, ora referamus;*
 „ *frangatamque tot malis linguam resolvimus. Vis enim, ta-*
 „ *les esse nos, quales jubes; nihilque exhortationibus tuis su-*
 „ *catum, nihil subdolum; denique quod credentem fallere*
 „ *pater, non sine periculo fallentis. Neque enim decipiens*
 „ *est Princeps, nisi qui prius ipse decepit.*

Egli è chiaro dunque, che la Gloriosa Condotta del Re
 Nostro Signore, le Sue Virtù Vere, e le Paternali Ge-
 nerose Idee vivamente imprresse nel Suo Real Animo,
 e proprie di Chiunque è stato Vero Eroa, vale a dire
 in buon senso, Vero Buon Governante; non solo mi
 permettono, ch' io possa, ma ancora mi ordinano ch' io
 debba dire, e far pienamente palesi i proprj Sentimen-
 ti, per Cose ch' io credeffi di somma Necessità e Utilità.
 Ed eseguirlo con quella rispettosà Libertà, non disgiun-

ta dalla debbita sommissione , pari alla Sincerità dovuta al Merito ed Uopo del Reale Servizio . E con mettersi all'Esame puramente e semplicemente le Cose; e non le Persone ; alle quali tutte si professa da noi ogni dovuta Stima, e Venerazione.

Che poi le Materie , gli Argomenti , le Scoperte , le Promesse , sian Cose al maggior segno utili , necessarie , interessanti , e meritevoli della più seria Attenzione del Legislatore ; vale a dire coerenti ai Gloriosi Disegni e Cure Paterne del Re Nostro Signore ; spero io , che si vedrà chiaramente da tutto ciò , che verrà esposto , e proposto in questa Memoria .

E quì si farà uso di Ragioni le più naturali , e le più chiare . Si esporrà il *Vera Buono* , ch'è più sepolto , quantunque sia il più necessario : Quel Buono che debb' essere per sè stesso , e non quale è semplicemente suggerito dall' Autorità . Si farà Uso di quel Metodo che è più naturale , e che più si conviene , parlando in via Deliberativa più , che Giudiziaria ; in via Politica animata dallo Spirito della Vera Morale più che in via Legale : Via che rende facili è chiare le Cose difficili ed oscure ; e sovente gese tali dai Labberinti di quella sorte di Giurisprudenza , che sì poco si adatta alla Felicità degli Stati .

Quanto sia egli necessario, e conferente al Pubblico Interesse, che si ecciti il Concorso de' buoni RACCORDI. E per quali Cause e Ragioni, debban prima precorrere i TEMI di essi, avanti di svelarsi, e darsi. Con tale occasione si toccano incidentalmente alcuni essenziali salutevoli e nuovi Principii, onde mirabilmente, con Ragioni le più Naturali, si rischiarerà la sì grave Materia circa la RICOMPRA degli ARRENDAMENTI.

Quali tutte le più belle e più buone Deliberazioni s' de' Principati, che delle Repubbliche, onde negli Stati si son date le più rimarchevoli ed utili Providenze, per motivo o di promuovere i Beni, o di schifare e tener lontani i mali, sì Morali che Fisici, sì di Pace che di Guerra, sì di Stato che di Commercio, sì di Polizia che di Finanza; son venute da i Raccordi Suggerimenti e Scoprimenti di Persone Private; e se di Pubbliche, sono stati dati in via privata o al Principe addirittura, o ai rispettivi e destinati Consultori.

La Ragione più essenziale di ciò, si è: che Coloro i quali sono intesi al Governo ed agli rispettivi Uffizj, non posson sempre, nè han tempo di veder tutto e meditarlo colla necessaria quiete e ritiro, in quel modo che puol farsi in un' intiera Moltitudine di Privati, che è impercettibile, perchè abbraccia eziandio gli Esteri. La quale essendo tale, non manca mai fra tanti e tanti di essa, chi per un verso e chi per l'altro, di scorgere e scovrire, con le più fe-

rie ed attente Meditazioni, Nuovi e Veri Buoni di somma importanza e necessità.

Quando l' Uomo è Cittadino, sebbene non sia mai stato in Uffizio, è però sempre Membro della Società. Come tale può benissimo dai Fatti veder tutto, esaminarlo e considerarlo. Ed anzi, essendo egli fuori di Uffizio, con meno d'imbarazzi, con più di quiete, e senza passione, vede le Cose. E di quì n'è venuto ancora che i Politici di professione tanto e tanto hanno di ché istruirsi per le molto utili Opere di Governo, state fatte anche da Coloro, che mai hanno avuto Impieghi Pubblici.

E' vero, che talvolta da sì fatti Raccordi, o per esser cattivi per sè stessi ma dati ad intendere e ricevuti per buoni, o riusciti cattivi per mancanza delle necessarie circostanze, e per le disette esecuzioni loro; n'è venuto più male, che bene; e sarebbe stato assai meglio, che non si eseguissero. Ma non per questo sarà cosa giusta e lodevole, sì pianti Massima, che tutti i Raccordi si debbano alla rinfusa rifiutare, ed anche averli nella totale avversione. Questo sarebbe l'istesso, che dar a dividere uno strano timore di errare; sarebbe l'istesso che mettere nelle più deplorabile innazione la Felicità dello Stato, e l'Interesse del Principe; e sarebbe l'istesso, che scovrire una mera insufficienza, sempre madre di tal timore, nel non saperli conoscere ed esaminare, qual sia il Vero Buono, com'è strettamente tenuto chi è prescelto al Governo, ed a i Consigli; e saper discernere e distinguere l'eletto frumento, dal loglio e dalla zizzania; sarebbe l'istesso, che abborrire ogni Medicina, nulla per altro, se non perchè tal volta l'ignoranza del Medico ha sgarrata la Cura; e sarebbe l'istesso, che desiderare che mai piovesse, nulla per altro, se non perchè la Piovra ha ruinate le Campagne, e marciti i seminati.

Era]

Era commune e ferma opinione di quasi tutti gl' Intesi al Governo, che si dovessero tollerare e permettere i *Giuochi di Azzardo*, per non essere (si diceva) di quel Male che da i poco accorti si eseggera; e per esser Causa di più di un Bene, che gl' Ignoranti non fanno conoscere. Ma essendosi incidentemente e con pazienza dato ascolto a quel Fervore che si conveniva a tanto Uopo, ed eseguitosi il Salutevole Suggestimento di proibirsi onninamente i *Giuochi*; ha fatto poi vedere la Sperienza, quanto fosse grave l'Errore di sperar Bene dal Male, E presentemente ogni uno conviene, che la Permissione de' *Giuochi* fusse cosa la più errata, perchè causa d'infiniti mali per ogni verso i più crudeli.

Chi è Savio farà un preteso Savio, cioè mai Savio abbastanza, senza possedere la vera Scienza ed Arte del Governo, se con tutto il piacere non ascolta gli altrui Suggestimenti, e Pensamenti. E chi è veramente Savio, diventerà più Savio, se volentieri sentirà, e non rifiuterà di promuovere, affinchè si eseguiscano, i degni e salutari Raccordi. Ed anzi coll'udirsi ed esaminarsi pazientemente Cole poco a proposito, ed anche le più spropositate; qui è massimamente dove si diventa più Savj: *Audiens sapiens, sapientior eris: & intelligens gubernacula possidebit.* Proverb. 1.5.

E qui nell' *Audiens*, sotto dal Padre de' Lumi in termine assoluto, noi dobbiam ricavare il Salutevole Documento, qual è: che *bisogna sentir tutti*; perchè alle volte dove meno si pensa, ivi si trova il Vero Buono. Nè vi ha Suggestimento per insulto che sia, in cui non vi si trovi qualche Cosa di Necessario ed Utile, da apprendere, ed applicarsi in Bene dello Stato. Nelli' *Intelligens* abbiamo il Documento, che Chi esamina dee saper intendere quel ch' esamina; e non bene intendendo, chiamar altri che più si suppone, che siano intesi. Nel ch'è sempre milita la grande Necessi-

tà

tà e la Forza dell' *Audiens*, di cui il Savio si gloria di servirsi, per poter possedere la Scienza del Governo: *Gubernacula possidebit*.

Crede egli da par suo, che sia rispettivamente maggiore il Merito e l' Onore di Chi riceve e cerca il Buon Consiglio, che di chi lo dà. Ma perchè pochi sono i Savj, che pensino, ed operino, come si conviene; è ordinaria la presunzione di non aver bisogno di alcuno; falsamente credendosi, che tutto il Merito ed Onore sia di chi dà il Consiglio, e niente sia di chi lo cerca, e lo riceve.

Or di qui ne vien poi, che le Cose proposte riescono ordinariamente di poco Frutto, e di molto Danno; per non essersi ben conosciuto, che o con falsi e difettosi Principj, o con falsi e difettosi Mezzi sono state ideate. E ne viene all' opposto un' altro maggior Male, che a vista di farsi quasi sempre più danno che utile, si pianta poi la Massima, che piu non convenga dar ascolto a qualunque Suggerimento; e che sia meglio il non toccare, e lasciar le Cose come si trovano. E non si bada, che qui milita non altro che la più letale *Accidia*, onde si dispera il miglioramento dello Stato, che sempre ha luogo, quando si vuole, e si sa pensare ed operare. Ed è falla non meno, che velenosa la sì trita e commun Massima, di rassomigliare l' Età e le Infermità degli Stati, all' Età e Infermità dell' Uomo; Attesochè il *Male Fisico non ha che fare col Male Morale*; perchè se l' Uomo invecchia, dee quantunque non voglia, per natura e per necessità morire; ma se lo Stato invecchia, cioè se si trova pieno di Errori e di Corruttele, puote, purchè voglia, benissimo ringiovinire. Basta dunque il volere. E se basta il volere, perchè non si hà da volere?

Se tutto di e incessantemente non si pensa, il piu che si può, a migliorare lo Stato, si viene a peggiorare. Questa è una

è una Facenda, che non ammette Mezzo. O bisogna salire, o bisogna discendere. Il Mezzo cioè la credenza, che lasciando le Cose come si trovano, posano così mantenersi; è una pretenzione allo sproposito. Per necessità bisogna discendere, e precipitare di Errore in Errore, e di decadenza in decadenza. In chè il più terribile male si è poi, che gli Errori diventano Leggi e Convenienze. Così non si sentono i Mali, tuttochè siano estremamente letali; e siano a guisa di Cancrene, delle quali giusto perchè non si sente il dolore, è mortifero il Male.

Lo Stato dunque, che non si pensa d'ingrandire, e migliorare, si diminuisce; e non meno di quel che siegua del Podere, allorchè non si coltiva, o con difetto si coltiva. L'ingrandimento più essenziale ed importante, è quello che si fa nell' Interno, e principalmente collo Arti della Pace. Posciachè la Possanza degli Stati si dee misurare più colla qualità del Governo, che coll' Estensione del Dominio. Ora non si potrà mai ingrandire e migliorare, se non si promuovono, non si accettano, e non si premiano i buoni ed utili Racconti.

Tanto più poi non può lodarsi la detta Massima, se chi raccorda e propone, ha dato già qualche saggio di sè in diverse, e consimili Materie. In tal Caso poco è il dubbio vi puol correre, che i Suggestimenti non possan riuscire di quel Frutto, e non siano di quella Necessità e Interesse, che si propongono. Il perchè volersi così alla rinfusa rifiutare tutti i Racconti, ed anche averli nella totale avversione; questo è l'istesso che avere poco riguardo ed amore per il Ben della Patria, e per il Principe che si serve. E' l'istesso, che privare la Società di molti e necessarij Beni della quale è manchevole, e che gli potrebbon venire, e non gli vengono; perchè si vuol cammina-

re

re colla Corrente, comunque ella sia.

Del rimanente non si troverà mai Ministro di valore, nè Principe di chiara Fama per le tante buone Cose intrapese sul soggetto della *Megliorazion* dello Stato, che non abbia avidamente bramato il Concorso de' privati Suggestimenti; accordando larghissimi Premj, allorchè fossero veramente di quel Frutto, e di quell' Equità che venisse proposta. Nè vi è Corpo di Leggi ben concepito, che a quest' oggetto non abbia stabilite degne Rimunerazioni ed efficaci eccitamenti, perchè abbondasse il Concorso di Coloro, che studiassero e faccassero, per rinvenire, e suggerire al Governo utili e necessari Scoprimenti.

Ed anzi perchè meglio si assicurasse la Causa de' Raccordanti, e niun torto ricevessero nelle loro Ragioni sì dell' Onore, che dell' Utile: Ragioni che sono sì relative al Pubblico Interesse; hanno le più saggie e rischiariate Polizie introdotto il degno Uso, che dagli Autori si proponevano, e si facessero precedere i *Temi*, o siano gli Argomenti delle Materie che si vogliono trattare e scovrire; ed ancora se n' esponessero le *Necessità*, e le *Convenienze*. E trovandosi tai Argomenti della necessaria e proposta Importanza, si ordinasse al Raccordante, di svelare e spianare le sue Cose, con Promessa del Premio concedente. Tanto pratica l' Inghilterra, l' Olanda, la Moscovia, la Prussia, la Savoia &c.; e tanto esequisce per Legge la Saggia Veneta Repubblica.

„ Sappia,, (scrive a me pochi mesi sono il Signor *Giuseppe Antonio Costantini*, fruttuosissimo Autore de' nostri Tempi, e Segretario di quell' Eccellentissima Deputazione al Commercio,) che quì si bramano, si accettano, ed anche si premiano i buoni Raccordi ne' rispettivi Magistrati, esibiti in Scritture. La Pratica è questa: di esibir prima i *Temi* di ciò che si vuol raccordare;

„ E

„ E si dice: Che il Tale esibisce , di dar Suggestimenti
 „ sopra i tali e tali Argomenti, quando dalla Pubbli-
 „ ca Munificenza venga accordato il Premio richiesto ,
 „ allorchè i Raccordi siano accettati in tutto , o in
 „ parte . Il Magistrato accompagna al Senato , che qui
 „ fa Figura di Sovrano , con sua Scrittura la Materia
 „ sopra que' Punti che sceglie , o sopra tutti i Temi
 „ proposti ; e suggerisce la Facoltà di accordare il Pre-
 „ mio , previa l' esibizione dello *Svelo sigillato* . Questo
 „ *Svelo* dee poi trattar la Materia , o Materie , con in-
 „ contrar le Obbiezioni , e risolvere anche quelle che
 „ fossero poi fatte . Si esamina il tutto dal Magistrato ,
 „ il quale ne informa pienamente il Senato ; e Questi
 „ poi delibera , accettando , o rifiutando .

Io espongo queste Cose , affinchè a niuno paja strano ,
 che da me , intorno ai Raccordi che intendo di sug-
 gerire sul soggetto del nostro *Monesaggio* , si fan' precor-
 rere , come si vedrà in questa Scrittura , i *Te-
 mi* , o siano gli Argomenti di quegli . Essendochè ,
 oltre il già esposto , si viene in questa guisa fra l'
 altre cose , eziandio a concepir meglio le Materie ,
 che si hanno poi a trattare ; servendo i *Temi* come
 di utilissimo Preludio di esse ; e per comprenderne con
 facilità , e in brevi termini , la Necessità , l' Utilità ,
 la Forza , la Convenienza .

Egli è poi anche certo , che i *Temi* , trattati ed esposti
 in tal modo , contengono anch' essi i loro Scoprimen-
 ti . E non è cosa di minore , anzi per lo più di mag-
 gior Merito e Frutto , lo scovrire e dimostrare la
 Necessità , e l' Utilità di un nuovo ignoto Buono ; di
 quel che sia lo scovrire e dimostrare i Mezzi di con-
 seguirlo . Erano gli Antipodi al maggior segno negati:
 Ora importava più a conoscere e dimostrare , che
 vi fossero , di quello che importasse a conoscere e
 dimostrare il Modo di andarvi ! E se si preggia nel Me-

dico l'adequatezza del Rimedio, che prescrive; molto più si dee pregiare la Conoscenza dell' occulto male che scuopre, con dimostrarne eziandio le più intime e vere Cause.

Di poi è tal volta accaduto, che tale sia stata la Boria di alcuni, che per coprire una qualche malnata passione, hanno speciosamente dato ad intendere, che restasse offesa la pubblica Munificenza, allorchè chi vuol dar de' Raccordi, fa precorrete i *Temi* di essi. La poca Carità che in tal caso si ha verso il Merito, e Bene di chi è Privato, ferisce quella del Pubblico. Ed arriva così la Crudeltà a contentarsi, che un Raccordo, già conosciuto utilissimo ed al sommo interressante, se ne stia a dormire, ed anche muoja in mano dell' Autore; e resti la Patria, con insieme l'interesse del Principe, nella privazione di grandissimi e necessari Beneficj; piuttosto, che concorrere nelle Ragioni del Raccordante; e fare ciò che di Giustizia è dovuto, ed è voluto dalla più rischiarate Polizie sì delle Monarchie, che delle Repubbliche. Egli è ben vero però, che chi potesse vedere il Cuor di Costoro, se mai vi fossero, troverebbe, che essi avidamente desiderano i Raccordi; ma non per altro, che per tentare di farsene essi gli Autori, e far mostra di Sapere. In chè è tale la reità, che arriva a fare due furti; l'uno dell' altrui Utile; e l'altro dell' altrui Onore che importa molto più dell' Utile. Ed in oltre è Causa che si secchi, in beneficio del Pubblico, il Fonte de' buoni Raccordi. Questi Cuori sì piccioli non son capaci di comprendere, quanto sia egli grande l' Onore, e l' Merito di chi fa Giustizia all' Onore, e Merito altrui; avendo la Generosa e Degna Cura, di promoverlo. Il peggio si è poi, che i Raccordi, somministrati da chi n' è falso Autore, non mai si fanno sostenere, nè per essi superar si fanno le Difficoltà, ed avauar le Ob-

biez-

biezzioni in quel Modo, che far potrebbe il vero Autore; e così accade ordinariamente, che o non siano accettati, o se sono accettati, non frutto se ne coglie, perchè mancano quelle Circostanze, che per natura si trovano nella legittima Mano. Sono i Ricordi Spade, che richieggon il braccio del proprio Padrone: Oltrechè in chiunque militi la maliziosa ignoranza, di voler vestirsi dell'altrui piume, non mai vi può esser tale Virtù Vera nè tale Vera Sapienza, da poter validamente sostenersi un Vero e Nuovo Buono. Ma veniamo a noi.

E' certo ancora, che se alla prima si desse il tutto, allorchè non si è Richiesta positiva, e sortendo poi, che non fossero accettate, o fossero poste a dormire e quasi in non tale le Cose esposte, si perderebbe dall'Autore di esse la Fatica e il Tempo speso, per fabricarne, e stenderne le necessarie Scritture: Laddove piacendo, ed essendo accettati i *Temi*, che non costano molta fatica, quantunque sian partoriti da lunghiissimi Studi e Meditazioni, poco pericolo vi corre, che non sian accettati i Suggestimenti, e si fatichi al vento. Tanto più poi sarebbe penosa e dannosa la perdita di tal fatica e tempo, quanto più chi propone defrauda questo tempo ai suoi privati e stretti Interessi, ond'egli è solito a vivere.

Lo sa Iddio quanto di discapiti e di danni si sono da me partiti per la spesa di più Anni, in meditare, ritirato da me solo, e scrivere di continuo per l'Impegno di cooperare (il più che per me si potesse) al Bene del Pubblico, per Argomenti del maggiore interesse; senza di averne il menomo Ricambio. Non dirò per ricompensarmi quel Bene, che ho desiderato e procurato di farle, e che, se ho fatto, non tocca a me il dirlo; ma almeno per rinfrancarmi parte di quel gravissimo danno, che ho patito per un tal Fine; quantunque tutto il

Mondo accordasse ogni Preggio alle povere mie Fatiche. Eppure quello che si è pubblicato, è il menomo di quello si è fatto intorno a simili ed altri Argomenti. E che si sarebbe perfezionato, ed anche publicato, e forse sarebbe riuscito viepiù utile e interessante; se si fusse avuto l'Agio, e l'Tempo necessario a quest' uopo; e che m'è mancato per difetto di Publici Ajuti. Di chè sorpresi gli Uomini Savj e dabbene sì Paesani che Forestieri, non fanno, come poter conciliar la Lode di una Patria per tutt' altri sì grata e sì munificente non solo co' Suoi, ma ancora con gli Esteri. A me è mancato eziandio il Tempo, e l'Agio, per coltivare quelle Padronanze, che m'avrebbon partorito un qualche Bene; e specialmente allorchè si fusse fatta attenzione, che il Tempo ben lungo da me impiegato coll' idea di giovare, per quanto io potessi, al Pubblico, e specialmente alla Patria; è stato tutto Pane, si puol dir francamente, tolto di bocca ad una numerosa Famiglia, in cui, fra gli altri, si contano non meno, che sette Figli femmine: Quandoche se avessi solamente atteso a me stesso, non avrei il menomo motivo, di risentir la gravezza di un Peso sì fatto; ma che sono costretto a sentire, nulla per altro, che per amore del Pubblico Bene. Che se di questa mia Condotta per un Fine sì degno sì doveroso e sì Santo, vi fusse Chi volesse farne soggetto di biasimo; son certo, che gli Uomini Savj e Dabbene meritevolmente lo raccerranno di crudele e pernicioso Solipso; nell' istesso tempo che impiegheranno ogni loro Potere, per esercitare nella mia Causa una Beneficenza non irrelativa al Pubblico Interesse; accordandomi ogni loro Protezione, se conosceranno ch'io la meriti.

CHe poi dintorno ai Temi quì da proporsi, possa il mio curto Giudizio scovare qualche Cosuccia non inutile, non speciosa, non chimirica; o se utile e buona, rintracciata

ciata però per vie difettofe e dannofe , come fuol farfi dalla maggior Parte degli odierni Progettanti ; crederci , che mi fi dovette preftar qualche Fede , dapoichè eziandio su queft' Argomento del *Governo della Moneta* , fe n'è largamente pubblicato. Che fe non tocca a me il dire , di chè Carato fi fuffe quel Trattato , mi farà però concesso il poter dire , di aver il Pubblico dichiarato , che le Cofe ivi fcovertte difcuffe e dimoftrate , fon vere , intereffati , e di piena Utilità , e Neceffità. Non dico di ciò , che un *Lodovico Antonio Muoratori* nel fuo Trattato della Pubblica Felicità ne ha pubblicato : Non dico quanto ne hanno privatamente fritto graviffimi Soggetti fi per Dottrina , che per Pubblici Impieghi tanto dell' Italia che della Germania : di chè fon pronto a produrne le Lettere anche a me fritte , senzachè da me fi conofceffero ; avendo per me avuta anche la Bontà , di onorar la mia ignoranza con richiefe di Confulte per motivo di Montaggio , di Banchi , di Finanza , di Commercio : il tutto riufcito di loro piena fodisfazione. Dirò folo di quanto a me ha anche fritto da Milano , eziandio senza ch' io lo conofceffi , il Signor Canonico *D. Giuseppe Forziati* , Configliere del Cenfimento. Il quale non rifinife di contestare , che co' Lumi , Principj , e Scovertte del mio povero Trattato de' Tributi , fi è molto contribuito per ridur a Capo la grand' Opera del *Cenfimento* , intorno a cui da 30. Anni che fi travagliava , senza vederfene la Fine. Ed il Signor Prefidente *Neri* pur di Milano , avendo composto un Libro di particolar Iftruzione per quel Governo , fu foggetto di darfi Provvidenza al Moneraggio di quello Stato con Riduzioni le più mifurate ; Si compiace di formarne il Sistema co i Principj più effenziali del detto mio Trattato delle Monete , citandone i Paffi ; e foftenendo , che non altrimenti fi doveffero dare le Provvidenze , che fi defideravano di dare , e che poi

in

in fatti si diedero su quel Piede: Sortito il tutto con piena soddisfazione del Governo si di Milano che di Torino, sul motivo di regularsi d'accordo alcuni Capi del Monetaggio fra que' due Stati sì confinanti; con intervenire a quest' effetto i Ministri d'amendue le Corti. Ma se per motivo di avermisi Fede, non bastassero gli Esempi forestieri, crederei che dovessero baltare i Paesani. Posciachè quattro mesi fa ebbi ordine dal Signor Marchese Fragianni, e dal Signor Cavalier Vargas, di dover esporre il mio debbole Sentimento, sul disegno, che, per Causa di Progetto fatto da un Partitante, si era intavolato, di rinovar la presente Moneta di Rame. E di eseguirlo I. con meno Valor Intrinseco di quel che gli spetta; II. E di più farne un'enorme Quantità molto maggiore di quella, che vi è presentemente; e tutto coll' fine di compensare il Danno, che suol sentirsi nella Fusione della Vecchia Moneta: e di più fare dell'Avanzo per la Corte, oltre quel molto che il buon Partitante ideava per sè. Io con Scritture, che in questo fratempo m' hanno seriamente tenuto occupato, ho fatto amplamente vedere: che queste due Cose sono, tanto allo Stato che al Commercio, al maggior segno perniciose. E quanto fosse grave l' errore d'idear Guadagni in Cosa, che trattandosi di rifare e ristorare (come per altro vi è la Necessità, a causa specialmente delle enormi *Sproporzioni*, che si trovano nella presente vecchia, smunta, erosa, e tosata Moneta), vi si dee rifonder dal Pubblico per ciò che si perde nella *Fusione*; piuttosto che ideare e meditare Utili ed Avanzi. Ho fatto vedere, quanto fosse grave l' Errore di credere, che alla Moneta di Rame se le possa dar, senza sentir pregiudizio, quel Valor Intrinseco che si vuole, per esser Moneta che circola solamente e resta nello Stato. Feci vedere, che nel Secolo passato s' ebbe quasi a spiantare la Spagna, per essersi fatta la Moneta di Rame,

me, scemata di quel valor Intrinseco, che di Giustizia gli spettava. E rammentai in fine, quanto da me si espone nel Trattato della Moneta, ove si parla del *Rame*. Ma ch  Deliberazione sia per venirne da queste mie Rimoltranze, a me non tocca il dirlo. So bene per  che la rilchiaratissima Mente del Signor Marchese Fraggianni entr  subbito nel totale mio Sentimento, con dimettere ogni altro Dilegno, che gli fusse contrario. L'istello fece il Signor Cavalier Vargas: l'istesso il Signor Marchese Nat li, che da par suo cerc  anch' egli di restarne informato. Or questo   il Fatto che h  dato l'impulso ai Temi, che qu  sar  per proporre.

Si tocca, e mirabilmente si risolve la grave Controversia circa la RICOMPRA degli ARRENDAMENTI.

Molti Esempi Paesiati potrei addurre sul mio Proposito, ma quest' altro solo vo produrre; e finisco. E lo fo ancora per esser Cosa della pi  alta Importanza, come quella ch'  al maggior segno utile, interessante, ed istruttiva. Polciach , avendo esposto il mio debbole Giudizio in pi  Scritture, presentate al Signor Marchese Fogliani, e con esso al Signor Marchese Di Gregorio, e priach  si decidesse la strepitosa *Causa dell' Arrendamento de' Sali di Puglia*; feci vedere, quanto fusse necessario, che si mettesse nel totale silenzio, ed affatto non si decidesse. Dicevo in primo luogo, che la medesima osi decideva a favore de' Consegnatari; e in tal calo si veniva tanto pi  a precluder poi la via, di poter ridurle Tributzie Entrate in mano del Principe, e come onninamente dee farli per la conservazion dello Stato; o si decideva a favore del Fisco colla sentenza del *Licent veemere*: e in tal calo si farebbe causato un gravissimo male e discapito al Reale Interesse; e specialmente a motivo del *Credito Pubblico*, che si farebbe perduto.

Di-

Dimanierachè in avvenire, ed in Caso di gravi bisogni, difficilmente avrebbe poi il Governo trovato Danari coll'Assegno di Annue Entrate.

Dicevo, che col Sistema si era già stabilito e risoluto, di eseguir, fra l'altre cose, la Ricompra a Ragione dell' *Antico Capitale*; non mai si sarebbe effettuata la Reale Ricompra, come si adduceva di voler fare per la Giustificazion della Causa. Ma si ricomprava col Disegno di rivendere tosto; e tanto guadagnare fra l'una e l'altra cosa, quanto perdevano i poveri Consegnatarj, usi a vivere da tanto Tempo colle loro rispettive Entrate: Che questo *Negoziò* avrebbe causata la ruina di un grande numero di Famiglie: E che anche per altri rispetti e difficoltà in formontabili, era impossibile che realmente si potesse effettuar la Ricompra; E quantunque si potesse, altro non si poteva con qual Sistema ricomprare, se non gli Arrendamenti alzati; il chè era il mezzo dell'Importo di tutt' insieme.

Dicevo, che intanto ed in sostanza i Consegnatarj si rammaricavano e dovevano, e intanto si affaticavano a tutto potere, di difendere, e non perdere il loro preteso Gius della Dazione *In solutum*; in quantochè venivano a perdere buona parte della loro Entrata, e per conseguenza del loro Capitale, actual Valore e Costo di essa. Ma che nemmeno essi stessi vedevano, quanto si fosse fuor di strada il *Modo*, che si voleva tenere nel ricomprare, stabilito a ragione dell' *Antico Capitale*. Ma che se la Ricompra si fosse fatta a ragione del *Prezzo Corrente*, com'era ed è per sè stesso il vero Sistema, da me proposto ed ampiamente provato per tale; per niente sarebbe ai Consegnatarj riuscita penosa la perdita del detto Gius intorno al Patto dell' *In solutum* Dazione; attesochè avrebbero avuto il giusto Prezzo dell' Entrata, e secondo quella Misura che si trovassero attualmente alzati, o sballati i rispettivi Arrendamenti. E nulla fusse

perdendo i medesimi , allora si farebbono di leggieri persuasi , quanto e quanto sia egli necessario , e di quanto beneficio allo Stato ed al Commercio sia il vietare , e l' non desiderare , che le pubbliche Entrate , cioè le *Tributizie* , stiano in Mano , e siano intese per Sostegno di chi ubbidisce , e non di chi comanda : dal Privato , e non del Pubblico : de' Sudditi , e non del Principe . E si farebbon quindi anche persuasi , quanto fuor di strada ; e quanto strano fusse il Patto dell' *Insolutum* Dazione , allorchè tai Entrate negli estremi Bisogni , in vece d' *ipotecarsi* , si alienano : E che un tal Patto per simile Causa , se è lecito farsi fra Privato e Privato , sia del tutto illecito e insufficiente fra i Privati , ed il Pubblico ; cioè per causa dell' enormissima *Lesione* che vi è dentro , la quale tanto più è tale , perchè è *Pubblica* .

Facevo vedere , che il mio Sistema del *Prezzo Corrente* , da osservarsi nelle Ricompge , fusse principalmente e pienamente giustificato della grande *Distanza* del *Tempo* , che era di un Secolo , da chè la Corte confermò il Contratto di Vendita : Che in questo fra tempo erano le Partite passate per tante o tante Mani , e per tante e tante Disposizioni la maggior parte di Vendite , sempre fatte al *Prezzo Corrente* , come era di Giustizia per il bene del Commercio , e colla *Pubblica Fede* : E dipiù vi s'eran contratti Debbiti dalla maggior Parte all' istessa ragione del *Prezzo Corrente* , e non dell' *Antico Capitale* : Dimanierachè se con quest' ultima Ragione si facesse dal Fisco la Ricompra , venivano molti e molti poveri Conseggnatarj fallire , ed essere spiantati e rovinati . E però fusse talmente fuor di strada la Ragione dell' *Antico Capitale* , che siccome da una parte si causava il danno ed eziandio la rovina de' Conseggnatarj degli *Arrendamenti Alzati* ; così dall' altra parte si caulava il grave discapito del Fisco , con impedirsi , che dal medesimo non si potessero ricomprare gl' *Arrendamenti Sbassati* ,

D

che

che formano il maggior numero ed il maggior importe di tutta la Massa; e che per il medesimo Fisco sono i più vantaggiosi a ricomparsi, per ritenersi, come ordinamente si dee fare; e non per rivenderli.

- Il perchè dicevo, che quantunque il primo Acquisto fatto da i Consegnatari, fusse stato del tutto ingiusto, ad ogni modo veniva amplamente giustificato dalla grande *Distanza del Tempo* che passa gli anni 100. ; e non meno di quel che venisse giustificato (come amplamente fa veder Cicerone) il per altro ingiusto Possesso di molti Nobili Romani, a motivo di que' Terreni, che la *Legge Agraria*, tanto in vano e fuor di tempo, si affaticava di strappare dal seno delle Famiglie, senza pagarne loro il prezzo: Che all' incontro i primi Consegnatari degli Arrendamenti, se quel Danaro che spesero per acquistarli, l' avessero impiegato in Beni Stabili, come Terreni, Burgensatici, o Feudali; è cosa certa, che di presente valerebbono più doppi di più, di quel che valevano allora.

E qui facevo vedere, che per non badarsi al vero Sistema, cioè al vero Modo di ricomprare, quanto la sgarrasse, e faticassero al vento, tanto Coloro che nella Causa de Sali di Puglia, ed in altre simili difendevano i Consegnatari; quanto Quei che erano a parte in sostenere le Ragioni del Fisco: I primi in voler sostenere assolutamente, che il Fisco non potesse ricomprare stante il Patto della Dazione *In solutum*, senza badare che questi affatto non può reggere; Ed i secondi in non dichiarare il modo giustificato di ricomprare, ed anzi in sottintender la ragione dell' Antico Capitale per il fine di comprar solo gli Arrendamenti alzati a basso Prezzo, per poi rivenderli a maggior Prezzo, cioè al *Prezzo Corrente*. E quindi dicevo, che in tal modo questa Causa quanto più si ventilava, più si oscurava. E come finisce in tutte quelle Dispute, dove niuna delle Parti bada

da ai veri Principj, onde venghi ad aver luogo la Ragione, ed a conciliarsi l'Interesse d'amendue le Parti: Che questa Ragione e Conciliazione veniva massimamente a partorirsi dal vero Modo di ricomprare, che assolutamente consiste nel *Prezzo Corrente*.

E qui fra l'altrè cose scoprivo, e dicevo: Che la sì celebre e sì accetta Distinzione delle *Regalie Maggiori, e Minori*, e quella de' *Regni Ereditarij, Usufruttuari, ed Elettivi*; fussero, sul soggetto di potersi o non potersi alienare le *Tributizie Entrate*, meri Sogni, e Chimere de' Trattatisti del Gius Pubblico, poco ben rischiarati dallo spirito di Legislazione, o sia di vera e sòda Politica: Posciachè quanto al Punto delle Regalie, dicevo: Esser certo, che le Minori, cioè le *Tributizie Entrate*, sono i Cardini e i Sostegni più fondamentali delle Maggiori; E però, alienati che siano dalle medesime, e tolti questi Cardini e Sostegni; di necessità hanno esse a cadere e ruinare: e non meno di quel che cade e ruina un'Edifizio, allorchè se le tolgono le Fondamenta. Che però le Regalie chiamate Minori, si debbon riputare non meno maggiori delle chiamate Maggiori; e non meno di quel che si reputa un'Elemento nel concorso di un Corpo, e di un Composto: Che la Chimera di tal Distinzione per il soggetto di alienare, essendo prevalsa quasi unicamente in questo Regno, l'ha sempre reso debbole languente, e soccombente: Che questo sì grave male non si è però sentito, allorchè il medesimo s'è trovato incorporato ad un grande Monarchia, dal Peso, Forza, e Riputazion della quale era sostenuto, quantunque poco rendesse al suo Sovrano: Ma che trovandosi ora nel grado (per altro fortunatissimo) di doversi sostenere da Sè Stesso, per esser divenuto Signoria, Dominio Assoluto, e Sede Gloriosa del suo Re, e Signore; Si dovestero per ogni riguardo Politico, Economico, e Morale, ricomprare e redimere le *Tributizie Entrate*.

D 2

E quan-

E quanto all'altra Distinzione de' Regni Ereditarj , ed Usufruttuarj, dicevo: Che in ogni Repubblica, qualunque ne sia la Forma o di Monarchia , o di Democrazia, o di Regno Ereditario, Usufruttuario, o Elettivo; uno è mai sempre l'assoluto e general Fine, cioè: *La Salute del Popolo, e la Conservazion dello Stato.* Che questa Salute e Conservazione giammai puote aver luogo, se s'insegna e si ammette, che sia lecita a Chi governa l'Alienazione delle Tributzie Entrate; senza risentirsi Discapiti e mali gravissimi. E però esser stretto dovere de' Principi per loro particolar Interesse, ed anche per Coscienza, il pensar seriamente a ricomprare il più presto che si può; e specialmente allorchè si godono Tempi pacati e quieti; Posciachè non facendolo, son poi astretti ne' Bisogni Straordinarj, ed eziandio negli Ordinarij, ad imporre altri nuovi e perpetui Tributi, co'quali si va poi all'*infinito*. E restano i Popoli aggravati da Pesi intollerabili, e trattati con rigori e vessazioni le più strane; astretto a ciò il Principe, perchè la sua Entrata non gli basta. Il perchè, esser molto da deplorarsi la Condizione di quello Stato, ove il Principe è povero; cioè dove o poco contribuiscono i Popoli; o se molto, va la maggior parte per il sostegno di alcuni Privati, e per essersi alienate le Pubbliche Entrate: *Ua sibi torra, cuius Rex pauper est.*

E perchè tanto più si vedesse, quanto strane si fossero le dette Distinzioni, dicevo: Che quell' istesso puol fare il Monarca o sia il Regno Patrimoniale, o come voglia dirsi il Governo di un *Solo*; lo puol fare il Governo di *Pochi*, onde si formano le Aristocrazie e i Regni Usufruttuarj, ed Elettivi; e lo puol fare il Governo della *Moltitudine*, onde si formano le Democrazie. Ora il vero Trattatista del Gius Pubblico, o sia il vero buon Politico, non ha da vedere, se legalmente possa un Governo di qualunque Forma si sia, ed abbia

la

la Podestà di far questa, e quell'altra Cosa; poichè ogni forte di Governo ha la libertà di fare e di risolvere tutto quello che vuole, ed eziandio di alienare lo Stato; nonchè di alienare le Tributzie Entrate: ed il fare, come suol dirsi, a cozzo co' muri, *nemini prohibetur*: Che questo si avesse da vedere, se facendolo, non abbia poi a venirne il fracassamento della povera testa: vò dire, se l'Alienazione delle Tributzie Entrate, non sia, come infatti è, di gravissimo danno e male allo Stato, al Commercio, alla Civile Società: E facevo vedere, che l'Alienazione dallo Stato non è assolutamente male, comè assolutamente è male l'Alienazione delle Tributzie Entrate; Perchè chi di sua voglia aliena lo Stato non fa torto, nè a sè stesso, nè allo Stato; ma chi aliena le Tributzie Entrate, fa gravissimo torto a Sè, ed allo Stato. Con la prima Alienazione altro non si fa che mutarsi Padrone, senza l'assoluta necessità, di deteriorarsi lo Stato; Ma colla seconda altro non si fa, che indebolirlo del tutto, ed anche ruinarlo. La prima puol esser fatta per giusti e salutevoli Motivi, e quindi puol esser per sè stessa necessaria; ma la seconda è sempre per sè stessa ed assolutamente dannosa e letale per lo Stato. E concludevo, che la Decisione di simil Causa doveva dipendere da Principj non giuramamente Legali, ma ben combinati co' Politici, Economici, e Morali. E sempre con mira la più attenta, di conciliare fra di loro i due Interessi, Beni, e Ragioni; cioè del Pubblico e del Privato, del Principe e del Suddito. Il perchè si dovesse onninamente stabilire, che quanto è giusto, che la Dazione *In solutum* non debba militare, nè debba impedire la Ricomparsa necessaria, affinchè si conservi, e non vacilli lo Stato; altrettanto è giusto, che la medesima fusse fatta in Modo, che non vacillassero, e non rovinassero i poveri Consegnatarij.

Dicevo, che chi è Principe è anche Padre: e non mai chi è Padre ha da permettere, che il Bene della Casa abbia a venire colla ruina di una parte de' suoi Figli. E se in una estrema inevitabile Necessità si tolera, quantunque con estremo dolore, la ruina di alcuni Sudditi, per il fine importantissimo di conservare lo Stato; non mai una tal ruina si dee permettere, allorchè, senza di essa, puote benissimo aver luogo la Conservazione. E trattandosi degli Arrendamenti, averlo intieramente, realmente, e compitamente per la via del *Prezzo Corrente*: Laddove per quella dell' *Antico Capitale*, da una parte non si può fare la totale e reale Ricompra, e quindi non si adempie al gran Fine di conservare lo Stato; e dall'altra parte si partorisce il Discapito, il Danno, ed anche la ruina di un grande numero di Famiglie.

Dicevo, che se mai è lecito alienare le Regalie, ciò si potesse ed anche dovesse fare, allorchè si trattasse di Terreni ed altri simili Corpi, che si trovassero in speciale proprietà del Sovrano. Attesochè quanto è coerente alla Natura ed alla Ragione, che i Terreni ed altri simili Beni, stiano ripartiti in possà de' Sudditi; altrettanto è fuori di Natura e di Ragione, che le *Tributivie Entrate* non stiano in Mano del Principe.

Dicevo, che i Signori Giuristi, avendo confuse queste due diverse Proprietà e Nature di Beni, e volendo sostenere che si possano dal Sovrano alienare le *Tributivie Entrate*; han per lo più portato Esempi antichi di Regalie alienate: le quali altro non sono, che Beni di Natura o quasi di Natura Privata, e non di *Tributivie Entrate*.

Dicevo, che il volerli sostenere la Causa de' *Consignatarij* colla Ragione (di cui s'era fatto e si faceva tanto spaccio) della *Costumanza* si prevalse in questo Regno, qual
era

era di alienarsi le *Tributizie Entrate* ; fusse ciò uno Errore capitalissimo , e de' più grossolani . Polciachè si dava a dividere , di non sapere , che la Ragione di una Consuetudine allora ha forza di Legge , quando veramente giova alla Società ; ma se è per se stessa al sommo dannosa ; e tale eziandio che si oppone alla Conservazione dello Stato ; non solo non dee aver forza di Ragione e di Legge , ma dee sempre considerarsi come un Soggetto di rifiuto , e di esecrazione . E che il vero Leggista , che è tale quando è un buon Politico , il quale a ciò non bada , e se ne vuol servire di valevole Ragione ; dà a dividere , di essere un di Coloro , de' quali per l'infelicità degli Stati coranto si abbonda : e come soliti a mirar le Cose per la corteccia , e fare impreteribile Sistema di quello è , e si fa , comunque ci sia ; e non di quello dovrebb'essere , e dovrebbe farsi per il meglio della Società , e del Pubblico Interesse .

Dicevo ancora , che il Sistema di ricomprare a ragione dell' *Anrico Capitale* , metteva i Consegnatarij nel Gius totale , di pretendere e godere l'osservanza del Patto dell' *Insolutum* Dazione . Attesochè siccome un tal Patto veniva efficacemente distrutto dall'enormissima Lesion Publica , che consiste in non poter il Fisco redimere le *Tributizie Entrate* , per sostenere la Conservazione dello Stato ; così un tal Patto veniva del tutto a reggere , e non si poteva distruggere , allorchè la Ricompra non era in sostanza vera Ricompra , perchè si faceva col fine di tornar a rivendere , e non di ritenere : Nè si potea altro ricomprare , se non la menomissima parte di tutti gli *Arrendamenti* , qual'era quella degli *Alzari* : E quella Ricompra riusciva fittizia e non reale Ricompra ; perchè , come si è detto , si ricomprava per rivendere , e non per ritenere ; e però si causava pochissimo utile , anzi molto pregiudizio al Fisco , e molto danno e ruina al Con-

se.

segnatarij degli Arrendamenti *alzati* . Con toglierli a questi molto di quel che per ogni Giustizia gli spettava , e dandosi a quegli degli *sballati* , ciò che non gli spettava : Che si dovesse perciò sempre aver Ragione del presentaneo Valore , o sia *Prezzo Corrente* , fondato nella misura della Rendita Attuale . Attesochè se è giusto e lecito , che si contratti fra Privato e Privato a ragione del Prezzo Corrente , come tuttodì si fa , e sempre si è fatto ; perchè non avrà da esser lecito e ragionevole , che il Fisco ricomprasse allo stesso modo ? Che ciò facendo per l' importantissimo Fine , che dee preferirsi ad ogni altro , di sostenere la Conservazion dellò Stato : e riuscendo che potesse effettuarsi la reale e totale Ricompra : e di più che niun danno si arrecasse ai Consegnatarij ; in tal caso esser chiaro , che fusse veramente giusto e ragionevole il dirsi e decretare , che il Patto della Dazione non potesse reggere , e fusse lecito il ricomprare . Ed al contrario non fusse lecito di giustizia , perchè in tal Caso non si conseguivano gli Effetti di quelle Cause , onde si rende di niun valore , perchè lesivo , il Patto della Dazione *Insolutum* .

In somma conchiudevo sempre , che la Ricompra si dovesse fare al *Prezzo Corrente* : Che questo fusse il vero assoluto e genuino Sistema che si avrebbe dovuto tenere , per facilitare del tutto la Cosa , e sormontare qualunque Difficoltà . Posciachè un tal Metodo avrebbe mirabilmente conciliati fra di loro i due Interessi , cioè del Sovrano e de' Sudditi , del Fisco e de' Consegnatarij ; E' bene di una Parte non mai sarebbe venuto dal male risentito dall' altra Parte : Che si sarebbe facilitata la Ricompra di ogni sorte di Arrendamenti tanto alzati , che sballati ; e questi ultimi sarebbero stati i più vantaggiosi a ricomprarsi .

E quì

E quì dicevo, che i Consegnatarij di tai Arrendamenti *Sbassati* niuna giusta Ragione avrebbero avuta, di chiamarli lesi dalla Santa e Giusta Legge del *Prezzo Corrente*. Attelochè quando i medesimi hanno il giusto Valore di quell'Entrata che presentaneamente possiedono, ed alla quale si sono già accomodati, ed affuefatti: Valore, dissi, di ciò che ordinariamente gli era costato, ed anche di ciò che ricavato avrebbero, se avessero voluto vendere ad altri Privati; In somma quando percepivano a Ragione ed a misura di quel che aveva la *Sorte* concesso, con divenir questa un'essenzialissima Legge circa lo Sbassamento o Alzamento degli Arrendamenti, e circa il natural' Evento de'Prezzi; niuno avrebbe potuto esimersi da Legge sì naturale e sì giusta; e sarebbe stata somma l'impertinenza di Chi se ne fusse querelato.

E quì facevo vedere, quanto fusse fuor di strada il Sentimento di Coloro, i quali avrebbon voluto, che di tutti gli Arrendamenti, tanto alzati che sbassati, se ne formasse un Corpo, ed assegnarsi un Prezzo uguale per tutti. Posciachè dicevo, che in questa guisa si sarebbe tolto a Tizio quel che di giustizia gli spetta, per darlo a Sempronio; cui di Giustizia non gli puote spettare. Si sarebbe pagata al primo una cosa a prezzo più basso di quel che gli costava, e di quel che avrebbe potuto ricavare, se l'avesse ad altro Particolare venduta; e si sarebbe al secondo pagata una simil cosa a Prezzo più alto di quel che ordinariamente costava, e di quel che avrebbe potuto ricavare, col venderla; tanto è vero, che non può averfi per niente Ragione dell'antico Capitale. La qual Ragione per la distanza del tempo vien a perdere ogni forza, e si viene del tutto a distruggere.

E perchè sempre è corsa intorno alla Ricompra una volgare Obiezzione, onde si dimanda: Che avranno a fare i Consegnatarij del Danaro restituito, allorchè

E

non

non trovasse occasione d'impiegarlo? Avranno forse a soffrire, che si diminuisca, ed anche si spenda tutto per il loro mantenimento, senza poter fruttare? Perciò io rispondevo, e dicevo: Che la generale Ricompra, non facendosi, nè potendosi far tutta in una volta, ma appoco appoco, e di Anno in Anno; si dava benissimo aggio e Tempo, che ogn' uno potesse investire in altri Beni il suo Danaro: Che il Regno fosse ricchissimo di Beni Stabili, ed altri di Natura privata, buona parte de' quali dal Lusso, dall'Oziosità, dalla grande corruttela de' nostri giorni, si mette di continuo e tutto di in vendita, e rivendita; e però vi sarebbe sempre stato larghissimo Campo, da poter con frutto investire e comprare. Dicevo, che fosse sommo e deplorabile Errore, il preferire i riguardi della Conservazione dello Stato, e della Salute del Popolo (appoggiate principalmente queste due cose, all'esser l'Erario del Principe ricco e ben fornito di Tributizie Entrate) ai riguardi di nutrire l'Oziosità di alcuni Cittadini, i quali con copia di danaro alla mano, si querelassero per timore di divenir poveri, e non poter menare la Vita del Nulla; e niente pensare di darsi le mani attorno per cose utili ed oneste, ne' tanti e tanti Impieghi, e Industrie Cittadinesche e Rurali, e ne' tanti e tanti Capi del Commercio interno, ed esterno. Dicevo, che la molta Copia di *Entrate Certe*, sempre in Vendita, siccome fa la più intima origine dell'Oziosità, così costituisce la Causa più intima ed essenziale della Corrottela, e Decadenza degli Stati. Che la Floridezza del Commercio si necessaria alla Robustezza e possanza degli Stati non può mai aver sufficiente luogo, allorchè i Cittadini han piena libertà e largo il Campo, di poter far *Acquisto di Entrate Certe*, per quanto di Danaro si abbia. E dicevo all' incontro, che la Carità
 avu-

avuta pe' Conseggnatarj a detto Riguardo, fuffe Cofa la più ftrana del Mondo. Attefochè, niun ferupolo fi faceva di rovinar quelli, col non darle il giufto attual Valore della loro Entrata, e fu tal piede far ogni sforzo per poter ricomprare; e fi aveva poi ogni ferupolo e Carità di pensare, come poteffero impiegare il reftituito Danajo, allorchè fe gli daffe il giufto intiero Valore. E quindi che baffe il darglielo, giachè quefto defideravano: perchè per altro farebbe ftata di effi la Cura, per trovar il Modo d'impiegarlo. E quì avvertivo, poterfi dare beniffimo il Calo, che talun di Coloro, che più facelfero mofta di Zelo e di premura, affinchè fi effettuaffe la Ricompra, ma fi facelfe de' foli Arrendamenti Alzati; e quefti non per ritenersi, ma per rivenderfi; altro non meditaffero in fuffanza, che reftaffe così in piedi la medefima larghiffima Vena, d'impiegar Capitali in Partite di Arrendamenti, con que' Danari, che la Corruptela fa cotanto avanzare ne' Pubblici Impieghi. E che la Cofa non altrimenti fe ne dovette ftare, ogni qual volta fuffe accaduto, che a villa di Ragioni cotanto irrefragabili, onde fi vien a toccar con mani per ogni via il Vero Siffema; fi voelfe poi fofterner il Contrario. E che una sì fatta Confiderazione dovette tenerfi come per un Punto in quefta Facenda, il più effenziale per il Reale Servizio, perchè il più relativo alla Confervazion dello Stato.

Ed in fine concludevo col Tema di un Raccordo importantiffimo, che mi riterbavo di esporre, allorchè fi fuffero ricevute, ed eleguite le Verità delle mie fcoverte; ed era intorno a ftabbilir un Piano, per mezzo del quale, fra lo fpazio di 20. foli Anni, avrebbe potuto il Fifco far la Ricompra di tutti gl' Arrendamenti; fenza che fi recaffe il menomo danno ai Conseggnatarj; e fenza che punto fi toccaffe la pre-

sentanea Entrata Reale. Promettevo a tal oggetto di trovar i Fondi necessarj a quell'Uopo . E perchè restasse del tutto estinto il per altro vano ed insulso Riguardo , circa il non sapere , come poter poi impiegarsi dai Consegnatarj il Danaro delle Ricompre fatte dal Fisco ; promettevo di spianar più Vie , ed Espedienti sommamente utili allo Stato ed al Commercio , per quali un tal Danaro si avrebbe potuto impiegare con ogni sicurezza ; e fruttare ai Padroni di esso una contentabile Entrata .

Queste e simili Cose io, come ho detto, esposi in più Scritture al Signor Marchese Fogliani , la Sublime Mente del quale nulla faticò per comprenderne tosto la Forza . Ed egli con quel Candore , onde si distingue la Generosità del suo Animo , ne fece inteso il Signor Marchese Di Gregorio , che pur Esso ne capì l'importanza e l'Utilità , come Quello che è sì animato dal maggior Zelo e degno Fervore sul soggetto di accrescere il Real Patrimonio . Ma come , e perchè si tenesse poi altra Via , che quella veniva additata da sì fatti Principj : Chi ne fosse la Cagione : Quali Fini reconditi vi fossero , che facessero a tutto potere proseguire il già preso Cammino , con decidersi , il più presto che si potesse , la Causa de'Sali di Puglia ; Queste son Cose che a me non tocca il dirle , e nemmeno tocca il saperle , e intagarle . Dovendosi anzi da me , come Privato , venerarsene gli Arcani ; che chela Speciezza e l'Evento avessero fatto vedere di ciò , che da me si era scoperto , e antiveduto .

Ho bensì narrato quest'Esempio per motivo di mera e semplice Istruzione , e per esercitare quel Debito strettissimo , che punger dee ogni buon Cittadino per il vero Bene della Patria , e per il vero e più intimo Interesse del proprio amabilissimo Sovrano . Il Quale essendo fornito di Clemenza , di Giustizia , e di Sante Eroiche

In-

Intenzioni più, che altro abbia la Terra; tanto maggiormente cresce la Causa di sì fatto Dovere. E se vi si mancasse, ne sarebbe certo criminale l'indifferenza di Chi, vedendo forse un vero, ignoto, e necessario Buono; non fa quanto può, per dimostrarlo, e metterlo in chiaro. E per il nostro Proposito ne ho riferito l'Esemplo stesso, affinchè, eziandio per esso, si veggia, che se è vero quel ch'io mi dico, ho, per causa de' *Tem*i che farò qui per esporre dintorno al Monetaggio, ragione di credere, che le Cose siano fornite di qualche Utilità, e Necessità; e che mi si dovesse, e potesse prestare un po di Fede. E si decidesse ancora, se io sia, o non sia, da esser posto nel numero di que' soliti Progettranti, i quali coll'apparato speciotodi un Utile presentaneo che propongono, poco gli cale, se quell'Utile viene da gravissimi mali e discapiti, che poi ne soffre lo Stato, ed il Commercio; E nulla importandole di vedere, se il Bene di una Parte viene dal danno male ed eziandio ruina, che ne sente ne patisce e ne soffre, o pure dal Bene che ne sente e ne gode l'altra Parte.

E senza badare, che pur vi sono molteplici le Vie, per potersi dal Principe conseguire tutto quel Bene che si desidera, per sostenere il maggior Decoro, e per effettuarsi la più efficace Conservazione dello Stato; senza che ai Sudditi si causi danno e ruina; ed anzi col venirne loro Beni Commodi e Vantaggi. E come sul nostro proposito sortirebbe certamente, se la Ricompra degli Arrendamenti si facesse col Sistema, di cui incidentemente si è qui ragionato.

Sopra di chè riputo estremamente necessario, si rifletta per ultimo, che un tal Sistema sia un *Vero Buono* cotanto essenziale, importante, ed efficace per ogni verso, che arriva eziandio, a medicare il male del Pubblico Discredito, causato dalla Decisione del *Licco* *recemere*, non ostante il Patto in contrario. Farebbe egli

egli in questa Circoſtanza tahtopiù riſaltare e riſulgere la ſomma Giuſtizia e Clemenza del Re Noſtro Signore, nell' iſteſſo tempo che mirabilmente cooperarebbe al Suo più rilevante Interèſſe , per il prodiggiſo Aumento del ſuo Real Patrimonio. E cominciandoſi ad applicare un tal Siſtema ſull' Arrendamento de' Sali di Puglia, chi non vede , che avendo i Conſegnatarj il giuſto Valore della loro Entrata , che tengono già per diſperato; non avrebbon lingua baſtevole, per eſprimere le più intime Benedizioni del loro Cuore per la Grazia di una Giuſtizia sì fatta? Chi non vede che ſtabilito, (ſpecialmente in tale Circoſtanza) l'Eſempio e 'l Decreto , di darſi generalmente per tutti gli Arrendamenti il giuſto e *Corrente Prezzo* dell'attuale e reſpettiva Rendita; ceſſerebbe ogni motivo di ſoſtenere il Patto della Dazione *In ſolutum*, che ſi ſtimerebbe da tutti non ſolo ſuperfluo , ma ſommamente leſivo al Pubblico Interèſſe, e Decoro? Chi non vede, che quando una Pubblica ed eſtrema Neceſſità di far Danaro, coſtringeſſe ad offerir la Conſegna di Annue Entrate, non ſi avrebbe da chi compra alcun motivo di chiedere il Patto di detta Dazione? Poſciachè quando Chi vuol comprare, è ſicuro di aver nella Ricompra il giuſto *Corrente Prezzo* e Valore della Rendita attuale: e n'è ſicuro per degna Legge di Fatto e di Coſtumanza, ſtabilita dal medefimo Príncipe; in tal caſo non ſi cerca il Patto della Dazione *In ſolutum*, e baſta la ſemplice Ippoteca dell'Arrendamento. Ed anche ſenza di queſta, coltivato a dovere il *Credito Pubblico*, e con que' Modi che non è quì il Luogo di riferire; ſi trova con facilità tutto quel Danaro, che puol biſoggnare,

Perchè certo dura e ſtrana Condizione ſarebbe quella del Comprator di una Coſa, il quale mentre per natural Legge di Commercio, dovrebbe aver pazien-

za,

za, se poi la medesima scemasse di Prezzo; non avesse poi, allorchè alza di Prezzo, a godere il Beneficio che gli dà la Sorte; e percepire il giusto Frutto di un Rischio, a cui si è sottoposto,

Il non badarsi a questa sì grave Dignità, ed il commune attacco di crederli fra Noi, che dovesse militar sempre la Ragione dell' *Antico Capitale*, e non del *Prezzo Corrente*; ha sempre giustamente mossi i Compratori, e mai sempre gli muoverà, se non si muta Sentenza, a chiedere il Patto dell' *In solutum* Dazione. E quel ch'è peggio, a non avervi più Fede, per causa della già lata Sentenza del *Licet recedere*, senza spiegarne e dichiararne il più giusto adeguato e legittimo Modo. E dirò in fine, che supposto l'Affare della Ricompra sul Sistema assoluto dell' *Antico Capitale*, senza pensarli ad altro; Chiunque consigliava, che affatto non si pensasse a ricomprare, e come in ciò si distinse il Sublime e Raro Intendimento del Signor *Marchese Fraggianni*; consigliava Cosa la più utile, la più giusta, e la più Santa. Ma veniamo ormai ai nostri Temi.

§. II.

TEMI de' Raccordi, da esporri in beneficio di questo Regno sul soggetto del MONETAGGIO.

I.

E Gli è certo, che la presente Moneta di Rame è per la maggior parte erola e smunta non solo dall'Uso; ma anche guasta e ferita da' Tolamenti, che nel Secolo passato ebbero tanto di voga. E quindi è anche certo, che da ciò si causa non poco incomodo e discapito al Commercio specialmente delle Provincie. Quel che poi più

Si toccano le Ragioni, onde la nostra Moneta di Rame ha molto bisogno, d'esser rifatta.

più importa, ha questa Moneta in sè stessa dalle enormi *Sproporzioni*, che montano fino al 50. per cento; Vedendosi il Pezzo, come sarebbe della *Pubblica* ed eziandio del *Grano*, pesare un terzo, ed anche una metà meno, di quel che pesa l'altra *Pubblica*, e *Grano*. Per le quali Sproporzioni vi è manifesto pericolo, come già si è amplamente dimostrato in Fogli a parte, che l' iniquità de Monetarij un dì o l'altro non abbia a farvi sù qualche disegno; trattandosi di avervi un utile sì grande, come già ve ne sono gli Esempi; e ne verrebbero sì allo Stato che al Commercio mali e discapiti di somma conseguenza. Laonde per questi ed altri Rispetti importantissimi, già esposti e dimostrati in detti Fogli; ne siegue, che una tal Moneta ha gran bisogno, di esser rifatta; con sondersi, e farvi succeder la *Nuova di Giusto Peso*, e in tanta *Quantità*, che puramente basti al Bisogno delli Scambj più minuti.

Quanto si
perderebbe
nel sondersi
la nostra Mo-
neta di Ra-
me.

Ma perchè, a sondersi una tal Moneta, e ridursi a Rame in massa, si vien a perdere quasi la Metà del Valore di essa, ed almeno il 45. per Cento, come si è già in detti Fogli dimostrato: e supposto che la Moneta, vi è presentemente, sia un Mezzo Milione; è certo, che si perderebbe il Valore di 225. Mila Ducati.

Ora già fanno i Dotti, che nel Calo di avervi a rifare, fondere, e ristorare la Moneta Vecchia, di qualunque Metallo si sia; la perdita che ne risulta, affinchè abbia la Nuova quel Valor Intrinseco che dee spettarli per Legge e per Giustizia (e che, trattandosi della nostra Moneta di Rame, consiste nel giusto Peso di Trappesi 10., o sia di una Terza d' Oncia a Grano); Una tal Perdita debb' esser compensata e sofferta dal Pubblico. E non mai incorrer si dee nella diabolica e pur troppo lubbrica tentazione, qual' è quella, di fraudare tanto di Valor Intrinseco alla Moneta Nuova che si vuol fare, quanto è il Discapito che si sente

sente nella Vecchia che si vuol fondere , per rifarsi. Polciachè sarebbe questi uno Errore gravissimo, e causerebbe discapiti e mali della più alta Conseguenza, per causa della *Sproporzione* che ne succederebbe fra la Moneta di Rame, e quella di Argento ; cioè per non aver la prima il Valor Intrinseco e proporzionato a quel della seconda , apprezzata da essa . Dovendosi onninamente stabilire , che la Legislazione non ha verun potere, di dare alla Moneta un Valore capriccioso ed improporzionato, senza sentirsi poi mali e discapiti gravissimi sì di Stato, che di Commercio ; quantunque sia Moneta che circola soltanto nell' interno dello Stato, e serva per gli Scambj più minuti, com' è quella di Rame. Un solo 20. per Cento di Sproporzione è capace di eccitare i Monetarij , e specialmente de' Paesi forestieri, a riempier lo Stato di Moneta di Rame, non già falsificata, ma simile alla propria ; e cavarne appoco appoco l' Oro l' Argento , e la migliori Mercanzie che vi sono ; e lasciare così lo Stato ammorbato e soffocato da una grande quantità di Moneta imbarazzosa, e priva del suo giusto Intrinseco Valore ; E quindi causarvi discapiti e mali della più alta Conseguenza . E come sortì nel Secolo passato alla Spagna , che quasi ebbe a spiantarsi per causa di un momentaneo Profitto disegnatosi a favor della Corte, con fraudarsi alla Moneta di Rame quel Valor Intrinseco che di Giustizia gli spettava . E chi ne volesse di questo Fatto una solenne Testimonianza , io (come per altro hò già fatto in particolare Scrittura) quì gliela produrrò coll' insigne Maestro *Diego Saavedra* nella LXIX. delle sue Politiche Imprese . Egli sul proposito di enumerare i discapiti gravissimi, che vennero allo Stato per l' Abuso si fece degli Americani Scoprimenti ; così la discorre :

„ Il più dannoso si fù l'Alterazione delle Monete , senza
 „ di avvertire, che queste SI DEBBON CONSERVAR

F

„ IN-

Anche la Moneta di Rame dee onninamente avere, e conservar il Valor Intrinseco, che di Giustizia gli spetta .

Esempio su ciò della Spagna; e Testimonianza di *Diego Saavedra*.

„ INTATTE COME LA RELIGIONE; e che il Re D.
 „ Alonzo il Savio, D. Alonzo Undecimo, e D. Enrico il Se-
 „ condo, che le alterarono, posero in pericolo il Regno, e le
 „ loro Persone. Da i quali errori, e danni avrebbe poi
 „ dovuto prenderfi Esperienza; ma quando i mali son fa-
 „ tali, non persuadono nè le Sperienze, nè gli Esempi.
 „ Sordi noi dunque a tanti Avvisi, raddoppiò il Re Fi-
 „ lippo Terzo il Valore della Moneta di Biglione, sin al-
 „ lora proporzionato col Valore delle Monete maggiori.
 „ Conobbero le Estere Nazioni la Stima, che dava il Co-
 „ nio a quella vile materia, e fecero Mercanzia di essa;
 „ portando lavorato in consimile Moneta il Rame alle
 „ Spiagge della Spagna; e cavandone così l' Argento, l'
 „ Oro, e l'altre Mercanzie. Con chè gli fecero più dan-
 „ no, che se avessero sparso in quella tutti i Serpenti
 „ e le Bestie più velenose dell' Affrica. E i Spagnuoli che
 „ un tempo si ridevano de' Rodiani, perchè si valevano
 „ di Monete di Rame, e le volevano introdurre in Is-
 „ pagna; divennero il riso delle Nazioni. Si confuse il
 „ Commercio col ponderoso e basso di quel vile Metal-
 „ lo. Alzaronsi i Prezzi di tutte le Cose; si alterarono i
 „ Cambj, e si ritirarono le Mercanzie: il tutto come nel
 „ Tempo di D. Alonzo il Savio. Celsò la Compreda, e la
 „ Vendita, senza di chè si diminuirono le Rendite Rea-
 „ li; e fu quindi necessario cercar nuove strade di Tri-
 „ buti, ed Imposizioni. Tornò dunque a consumarsi la
 „ Sostanza della Castiglia, mancando il Trafico, ed il
 „ Commercio; ed obbligò a rinovarsi i medesimi incon-
 „ venienti nati gli uni dagli altri, che fecero un Circolo
 „ assai pregiudiziale; e minacciando appresso maggior
 „ ruina, se ora non si pensa ad applicarvisi il Rimedio,
 „ riformando la Moneta di Biglione, e riducendola al
 „ suo Intrinseco, e vero Valore.

Ora perchè l' Obbligo di dover supplir lui il Pubblico per
 quel, che si perde nella Fusione della Vecchia Moneta,
 potreb-

(XLIII)

potrebbe impedire e causare , che non si eseguisse un Bene sì necessario, qual è quello di rinnovarla; perciò si propone e promette, di esporre i più giustificati e fattibili Spedienti, e Raccordi, onde senza che il Principe vi metta del suo, potrà benedissimo supplirsi al Bisogno; col rendere qualchè insensibile il privato incommodo . Non à poco anzi molto , che laddove per averli a ristorare un Edifizio , che minaccia ruina, e vi dee il Padrone spendere di borsa; si trovino Spedienti, onde ne siegua il necessario Risarcimento; senza che lui abbia del suo a rifondervi .

Si promettono i mezzi più adeguati onde potrà supplirsi al danno, che si sente nella Fusione della Vecchia Moneta senz'acchè s'abbia a interessare le Reali Aziende .

II.

E Poichè il consueto Sistema di Napoli circa la Moneta di Rame, è del tutto goffo, e imbarazzoso al Commercio specialmente delle Provincie, e sopra tutto a riguardo del *Trasporto* , attesochè ogni 100. Ducati in Rame pesano non meno di un Cantaro; si esporrà, e raccorderà un Metodo incomparabilmente migliore, escogitato e praticato dalle più sagge Polizie, e già da me toccato ne' Fogli sudetti, comunicati a i sopralodati Signori Cavalier Vargas &c., affinchè la Moneta di Rame per causa del *Trasporto*, si renda di quel meno incommodo, e dispendio, che si può; senza che punto si deroghi all'Intrinfeco Valore, che di Giustizia gli spetta.

Difettoso è il Sistema, circa la Nostra Moneta di Rame.

Se ne promette il più proprio, e vantaggioso.

III.

Si esporrà ben anche un Espediente salutevolissimo, per il quale, se a cagion d'esempio, è solito il Commercio, aver bisogno di un Milione di Moneta di Rame, un solo mezzo Milione potrà bastare, ed anche soverchierà. Una tal Cosa è sommamente benefica; perchè quanto meno di Moneta di Rame si fabbrica e si sparge,

La Moneta di Rame non dee abbondare; e quanto meno se ne può fare, meglio è.

meno d'incommodo prova il Commercio ne' Pagamenti; meno di Spesa viene il medesimo a soffrire; e meno di discapiti sì per il contare, che per iscambiare co' i *Cambiacavalli*, viene a patire. E soprattutto quando poi arriva il Tempo, com'è il presente, che la Moneta di Rame s'abbia a rifare; è certo, che quanto meno è la Quantità di essa, che si trova già fabbricata, e sparfa nello Stato; tanto meno è la Perdita che si sente, allorchè si fonde, e si riduce a Rame in Massa.

Si promette il salutare Modo, onde la Metà di quella Moneta che vi è presentemente, potrà bastare.

Notabile Avvertenza.

Per questi ed altri importantissimi Rispetti, ogni Spediente, onde si causi, che lo Stato abbia, il men che si può, bisogno di Moneta di Rame, e si trovino Vie per le quali bastino, a cagion d'esempio, sei Porzioni, quando col solito Sistema ve ne vorrebbon dodici; ciò è Cosa sommamente prezziabile, ed ogni Raccordo vale un Tesoro. Anche nei sudetti Fogli s'è toccato, come sopra, un tale Espediente.

La Moneta di Rame debb' esser tanta, che appena basti agli scambj più minuti, e dove non puol supplirsi con la più picciola Moneta di Argento. Ma quando è tanta, che, abbondando, viene anco a pagarsi nelli Scambj maggiori; ciò riesce al Commercio di grave incommodo e discapito.

IV.

Difettoso Sistema di Napoli intorno alle Monete di Argento, che sono al di sotto del Quarto di Ducato.

E Per passare alla Moneta di Argento sul soggetto del Consumo fatto dall'uso, si raccorderà ed ampiamente si farà vedere, che il corrente Metodo, e Sistema di questo Regno intorno alle Monete picciole di Argento, che sono al di sotto del Quarto di Ducato, come farebbe il *Carlino*, il 12., e 13. Grana, fino al *Tari*; un tal Sistema è molto difettoso e dannoso.

Presentemente che la Moneta si puol dire giovine ancora, o almeno di Virile Età, non si sente la gravizza del Male; ma invecchiata che sarà, allora verranno i Dolo-

Dolori , per causa del Consumo fatto dall' Uso , il quale va poi ad eccitare, e coprire i *Tosamenti*, e i *Smagnimenti* de' Monetarj; e come è sortito in questo Regno, e specialmente nel Secolo passato: Ed anzi gli nostri *Carlini* posson già dirsi invecchicati e incadaveriti, quantunque la di loro Età sia poco più di mezzo Secolo.

Per questo sì grave male fa mestieri pensare a due Spedienti; l'uno, di cui si è anche, come sopra, toccato in detti Fogli, ed è: Che le Monete picciole, che sono, come si è detto, al di sotto dal Quarto di Ducato, venghino a godere di una molto più lunga Età, e non s' invecchino e si contumino sì presto per causa dell' *Uso*, come deplorabilmente sortisce a motivo del corrente sudetto Sistema; E l'altro, che quando poi si consumano, e di mano in mano che si consumano; gli si dia preventivamente ed appoco appoco l'adequato Rimedio: e come presentemente s' avrebbe a fare co' *Carlini*, ed eziandio co' Pezzi di Grana 12. e 13.

Un tal Rimedio estremamente necessità, per non ridursi poi a quegli ultimi estremi, quando la Moneta di Argento, essendo guasta e consumata, s' ha da rifare. E rifacendosi, e non essendosi prevenuto coll' anticipato Rimedio e Provvidenza, di cui favello; bisogna poi che si soccomba a gravissimi Discapiti e imbarazzi, come sortì nel Secolo passato, e antepassato. E con pericolo ancora di commetterli gravissimi Errori, come farebbe quello, di far la Moneta Nuova con meno di Valor Intrinseco, per uguagliarla a quello della Vecchia, scemato dal Consumo fatto dall' Uso; e così deviarli dalla solita Misura, o sia dal solito Peso, stabbilitosi già per Legge, e per Giustizia. La qual cosa è lo sproposito maggiore che possa farsi, e che lubbricamente suol farsi in Casi simili, per non bene intendersi la sì grave e difficile Facenda del Monetaggio.

Si promette un Salutevole Spediente, per cui le Monete picciole di Argento avranno una molto più lunga Età, di quello succede col Corrente Sistema di Napoli.

Altro se ne promette, per cui, quando la Moneta Vecchia s' ha da fondere, non si senta discapito alcuno.

Ora

Ora egli è il Rimedio, di cui si dà quì il Tema, e che sarà per esporfi, quello che fa fcanfare ogni errore di fordine e male, allorchè viene il Tempo di trovarfi la Moneta del tutto erofa e confumata dall' Ufo; e quindi bifognofa di fonderfi e rinovarfi. Nel qual Cafo per mezzo di un tal Rimedio preventivamente efeguito, nulla poi fi vien a perdere nella *Fufione*, per quanto la Moneta Vecchia fiali confumata; e la nuova fi puol fare del fuo giufto Valor Intrinfeco, che per Legge gli fpetta: Due Cofe di Somma importanza, ed al maggior fegno interessanti, e prezzabbili.

V.

Grande Necessità vi è, di proporzionarli il Prezzo dell' Oro di Doppia, con quello de' Zecchini.

E Per motivo della Moneta d' Oro fi farà vedere, quanto fia egli neceffario per il Bene sì dello Stato che del *Commercio*, che fra di noi fi alzi per Legge l' Oro di Doppia, per proporzionarlo a quello dell' Oro di Zecchino. E quanti difcapiti fi fiano caufati e fi caufino, per non badarfi a quefto Punto, che è affai importante, e più di quello che fuole penfarfi.

VI.

Non è male, ma Bene, che fi richiami il Concorfo de' Zecchini Romani, con un Prezzo più adeguato.

S I farà anche vedere amplamente, quanto fia egli neceffario, che quì fi richiami il Concorfo de' Zecchini Romani; assegnandole un Prezzo più difcreto di quello fi è ftabilito per Legge. Dovendofi badare, che un sì fatto Concorfo viene al Regno in Merito di un *Commercio* a noi fomamente *vantaggiofo*. E non efere ftato in tutto vero, ed anzi efere ftata Cabbala de' Fiorentini, che i Zecchini Romani fuifero di Oro sì inferiore, come fi dava ad intendere.

E fe fi dice, che quì fi fecero le Pruove; io rifpondo, che quefte Pruove fi fecero con un Fine intereffato, qual'

qual' era di fabbricarsi colla Fusione di que' Zecchini (da ritirarsi a quest' ogetto, ma che poi pochi se ne ritirarono, per essersi fatto anche per questo verso poco bene il Conto) Moneta d'Oro di *Oncie*, che si voleva, istituire, e che in fatti poi s'istituì, e così da ciò ricavarvi del buon Utile per la Corte. Or questo disegno fece, che si assegnasse un Prezzo incongruo, cioè basso a detti Zecchini. E fece ancora, che per questi si tralasciasse di valutare la Spesa che vi vuole; per ridurre l'Oro più fino di quello di Doppie, o sia di *Oncie*. La quale Spesa dee si considerar nel Zecchino come Valore Intrinseco. Non si diede dunque ai Zecchini Romani il giusto Prezzo, che gli competeva, come l'avevan dato, e lo mantenevanuo tutti gli altri Paesi.

In fatti niun Stato d'Italia ha eseguito ciò che quì si volle eseguire. E i medesimi Veneziani, che sono attentissimi eziandio su questo Punto, niuna Novità han fatta sul Prezzo de Zecchini Romani, i quali ivi hanno sempre avuto il giusto, e solito Prezzo. E se quì in Napoli presentemente tai Zecchini vengono avidamente richiesti, per trasportarsi qualche si puol trovare, non dirò a Roma, ma nel medesima Toscana, nel Genovese, nello Staro Veneto, ed in altre Parti d'Italia: e si pagan quì anche più di Carlini 25. per causa del guadagno che v'è, allorchè si trasportano, e si esitano fuori di Stato; puol giudicarsi da questi Fatti incontestabili, se io hò ragione di dire quel che dico.

Si farà vedere, che una molta Quantità di Zecchini, di cui sempre fusse ben fornito il Regno, ed anche di Romani; in non poche occasioni sì di Stato che di Commercio, sì di Pace che di Guerra, potrebbe servire e giovare grandamente a questo Regno. Il quale Scoprimento, ardisco di dire, sia al maggior segno Utile, ed importante.

E' molto necessario, che di qui innanzi si batta il Ducato d'Oro e non Moneta di Oncie Siciliane.

SI farà anche amplamente vedere, quanto e quanto sia egli necessario, che in Napoli, per motivo della Moneta d'Oro, s'instituisca il *Ducato d'Oro*, o come voglia dirsi il Zecchino; e più non si fabbrichi Moneta, così detta di *Oncie Siciliane*. La qual Moneta è ivantaggiofa allo Stato, ed al Commercio; ed è contro il Commune Uso; posciachè nella Moneta d'Oro debbono i Principi che non hanno un Vasto Imperio, accomodarsi, il più che possono, all'uso di quegli Stati che si trovano nella medesima Regione, cioè che gli sono vicini, o almeno che non gli sono molto lontani; e come farebbono a questo Regno tutti gli Stati d'Italia. Essendochè la Moneta d'Oro molto serve per esser trasportata ed importata fra gli uni e gli altri Stati, pe' varj bisogni di Stato e di Commercio, di Pace e di Guerra, Pubblici e Privati. E le tante Proibizioni su ciò, altro non sono che meri impulsi di Legal Pedanteria, allorchè non vi si riconosce il ridicolo.

Ella è dunque la nostra Moneta d'Oro, fatta al Contrario del più Commune Uso degli Stati; quasi niuna Utilità apporta all'Errario; e la medesima ad altro non serve, che per dar guadagno a ch'è la trasporta fuor di Stato: Motivo per cui quì non rimane, per quanto se ne fabbrichi. E siccome è fatta (e quì si noti bene) con varj Ori, che sono del Regno; così ad altro non serve l'Instituto di essa, che per spogliare il medesimo Regno di quell'Oro, che ha; e che gli rimarrebbe, se non vi fusse una sì difettosa Institutione. E la cosa è arrivata a tale, che il Partitante, in vece di servirsi di Ori a quest'Effetto fatti venire di fuori, come sarebbe necessario; quasi altro non fa, che raccogliere da i Banchi, coll'intelligenza de' Cassieri, Ori in Moneta, divenuti qualchè Pac-

fani,

fani, ed eziandio Pezzi di utilissime antiche Marche e Memorie, ipotecate e scordate ne' Banchi, il valore de quali supera sovente quello della Materia.

VIII.

E Gli è certo, che non si può, nè si dee togliere al Commercio la Libertà di alzar la Moneta, allorchè scarseggia pe' varj motivi ed incidenze sì di Stato, che di Commercio.

Dall'altra parte è certo ancora, che un tale Alzamento riesce estremamente dannoso, pe' varj disordini che partorisce nella Facenda del Monetaggio; e produce una delle Cause più essenziali, e più lubbriche, di averfi poi a disordinare la solita e costante Misura, che onninamente deesi tener nelle Monete. Ora io farò per esporre un utilissimo Spediente, per mezzo del quale, senza che punto si deroghi alla Libertà del Commercio di alzar quanto ei vuole, si potrà efficacemente rimediare ai mali gravissimi, che poi ne derivano da sì fatti Alzamenti.

Si promet-
te, per rime-
diare al Male,
degli Alzamen-
ti; senza de-
rogare alla Li-
bertà del Co-
mmercio, di po-
ter alzare.

Ardisco di dire, che un tale Scoprimento sia della più alta necessità a tutti gli Stati, e sia altamente da riputarsi. Egli è poi la Discussione di esso scopritrice di Errori Capitalissimi, ne' quali sono incorsi i più famigeri Autori che hanno trattato degli Alzamenti; e gli hanno commendati in Termine assoluto, senza farvi le necessarie Distinzioni.

FIN qui i Temi, Spero, che dalla Perspicacia, ed alto Intendimento de' Signori della Giunta, ne sarà pienamente ravvisata l'importanza, l'Utilità, la Necessità ed assai più di quello che da me stesso si possa esprimere. Ed io coll'averne il necessario Ordine, sarò pronto a stenderne ed esporne i Raccordi, e le Circostanze di ogni Cosa, ed, seguendo, il meglio che per me si potrà, **G**

colla

colla necessaria esattezza e diligenza, E trovandosi Mero, qual ch'io dico, mi sarà anche lecito il poter dire, che fra gli altri Beneficj non sarà poco l'Onore della Patria Nostra, che sia la prima a scovrire qualche Vero e Nuovo Buono al maggior legno importante sulla grave Facenda del Monetaggio. E come non manca, fra quegli, che ne proposti. Temi già li sono toccati.

§. III.

Si ragiona incidentemente del CATASTO, toccandosi, che il corrente Sistema intrapreso per esso, non è forse quello, avrebbe dovuto stabilirsi, affinchè la Cosa potesse riuscire di quel Frutto e felice Evento, che si ha per degni Fine. Ed altro se ne progetta e promette buono, s'è utile, e quale veramente dovrebbe essere, per adempierli le Clementissime Intenzioni del Re Nostra Signore.

ELLA è di tale e tanta importanza la Facenda di ciò, che dicesi *CATASTO*, che io ho riputata criminale la mia indifferenza, allorchè avessi tralasciato di quì ragionarne, sebbene incidentemente; e dirne ciò che debbolmente ne sente il mio corto Giudizio, per una Materia sì intrinseca all'Argomento de' *Tributi*, che costa a me tanto di sudori e di fatiche; e non meno di qualche mi costi quello del Monetaggio, sì relativo al ai *Tributi*.

Dirò dunque, che il Catasto, che da più Anni si è quì risoluto, e per cui si degnamente vi si tien dietro con tutto il fervore; viene da un Principio il più giusto utile e salutare, che mai possa dirsi e pensarsi.

Dall'altra Parte a me par di vedere, e di poter ampliamen-

re provare, che per difetto di Circoſtanze neceſſarie, cioè intrinſeche, ed eſtrinſeche: Ordinatorie, Iſtruttive, e ſuſcettibili: E di Peſi o non ſituati, o non ripartiti, o non preſcritti come, e dove ſi converrebbe. E di ſimili che come dannoli, ſi dovevano tralaſciare, o come neceſſarie e giuſti, ſi dovevano ammettere: E di Perſone, che vivono o di ſola Entrata, o di ſola Industria, o di ſola mercede per la fatica e ſervitù giornaliera che vendano: E di Luoghi poco o molto forniti di Terreni fruttiferi, poco o molto forniti d'Industrie: E di Univerſità o ſenza o con molti Debbiti e Peſi loro particolari, o bene o male amminiſtrate, o poco o molto aggravate da Liti, e veſtate dal Concorſo di Circonſtanze Camerali, &c. : Circoſtanze eſſenziali del tutto, e della più ſeria meditazione; Per queſti ed altri ſimili reſpetti a me par di veder chiaramente, che non mai potrà l'Impreſa, col Piede ſi è ſtabilito, aver quell' Evento che ſi ha per degno Fine: E che la Coſa non potrà aver Luogo, ſe non in quelle Univerſità, che ſono più ricche di Terreni Fruttiferi, ed hanno pochi Debbiti. E nel reſto che n'è ſcarſo, coſtituiſce il maggior Numero, ed anche in non poche che pur ſon fornite di Terreni, ma che ſoſſono gravi Peſi particolari; vi corre manifeſto pericolo, che molti mali, ſaſtidj, aggravj, rancori, Contraſti, e Veſtazioni; ne abbiano a venire: Di manierachè con grave ſtento, e ſempre col deviarſi dalla Legge, ſi farà il neceſſario Pieno, per poterſi ai Peſi ſupplire; tutto chè ſiano taſſati anche i Beni degli Eccleſiaſtici: Quandochè ſe il Metodo ſe ne ſtaſſe altrimenti, non ſolo potrebbe da per tutto ſupplirſi facilmente al Pieno; ma eziandio vi avanzerebbe di molto per altri neceſſari Biſogni ordinarj e ſtraordinarj; e riuscirebbe per lo più non men ſollecita, che felice l'Eſecuzione della Coſa.

Baſti il dire, che ſiamo già all' Anno XII, da chè ſi die-

dero gli Ordini, e le Istruzioni. E qual bene se ne sia fino ad ora ricavato, lascio che lo dichi la Sperienza. E desidererei si riflettessero ancora, che la Povertà, che degnamente si ha tanto a cuore di sollevare, resta aggravata quasi come prima, cioè per qualche semplicemente riguarda il Peso de' *Fuochi*. Ed è certo che se si considera la Tassa sulle *Teste*, quella sulle pretese *Industrie* (che realmente altro non sono se non pure *Mercedi*,) e quella su gli *Animali*; si troverà che restano ordinariamente i Poveri con Peso quasi uguale a quello de' *Fuochi*; e specialmente quando la Numerazione di essi, già fatta per Legge, è minore di quel segno, che attualmente e realmente si trova esistente, e che per mezzo del Catasto resta intieramente tassato. E ciò non ostante, e tuttochè i Terreni possino per Legge esser tassati fino all' esorbitante segno di 15. per Cento, nemmen si arriva nel più delle Università, a fare il necessario Pieno.

Il perchè desidererei, che questi ed altri effetti e proprietà si rilevassero anche da que' Principj, de' quali dal mio curto Giudizio nel Trattato de' *Tributi* se n' è largamente ragionato. Il quale si pubblicò pure un' Anno dopo, cioè nel 1743. e si fece col Fine speciale anche di contribuire, per quanto da me si potesse, al buon Riuscimento di sì grand' Opera, qual' è questa del Catasto. Di cui se ciò che se ne dice in quello, e ciò che qui particolarmente se ne ragiona, si trovasse più adeguato; pare a me che avrei ragione di pensare, che non sarebbe stata cosa inutile, se si fosse richiesto il sentimento di chi (con quel Frutto che a lui non tocca il dirlo) ha travagliato su quell' Argomento più di quello che possa forse immaginarsi; desumendosi le Cose da i più intimi e naturali Principj; e non già assolutamente da quegli Ufi, che trovansi invecchiati ne' proprj Statuti, colla Credenza, che ciò sia sempre il meglio che mai

possa

possa farli al Mondo. E se a vista di una riuscita cotanto scabbrosa, sia Cosa lolevole, il proseguir non ostante sul già preso Cammino: E se il Bene che se n'è contestabilmente ricavato, quasi in altro non consista, che nell' essersi aumentate al sommo le Facende Camerali, vedendosi il Luogo affollato a più doppj, di quello era prima del Catasto; se, dissi, lascio che si decida da chi che sia, e specialmente da que' Signori, che non così si son regolati sulla Facenda del Monetaggio: E prima di risolvere si son degnati, tuttochè Sapientissimi, di consultare col Villano; ed avendo trovato vero quel ch' ei diceva, s'han recato a Gloria il mutar Disegno e Sentimento.

Dall'altra parte però dir si dee; per dir meglio: Che que' Signori, i quali o consigliarono, o formarono, o approvarono il corrente Sistema del Catasto, siccome son forniti di singolare Bontà, di una Intenzione la più retta, e di un sommo Zelo, pari alla per altro loro profonda Legale Dottrina; così hanno sinceramente creduto, che miglior Via della già intrapresa e calcata, non potesse trovarsi e tenersi, per conseguire un Fine de' più Santi Degni e salutevoli, che sin da principio sapientemente, e in Coerenza de' Patèrni Ordini e Clementissime Idee del Re Nostro Signore, si prefissero. E quindi è certo ancora, che avrebbon tutt' il piacere, e sarebbe lo scopo de' loro più intimi Desiderj, se da chi che sia fusse indicato e dimostrato un qualche migliore Sistema; onde senza positivi intoppi, e colla desiata Facilità si terminasse la grand' Opera, e intieramente si compisse. Cioè si facesse per ogni Luogo il necessario Pieno, con soddisfazione, o almeno senza rumori e Querele delle Parti, povere e ricche, benefanti e plebbe. E con ripartirli e situarsi i Pesi nel Modo il più giusto tollerabile, ed insieme il più efficace; E formarsi Istruzioni, il più che si potesse, anche alle Persone idiote bricci vi facili e intelligibili.

Per-

Perchè mai, io direi, a cagion d'esempio, si ha a far Ufo dell'*Onciaro*, e prender norma la più rancida dall' Antichità del Paese, e prender esempio di un Tempo, allorchè con la Moneta, così detta, di *Oncie*, ufo vi ~~ha~~, che quì anche dai Privati i Registri si tenessero, e si facessero eziandio non pochi Contratti? Perchè ne abbiamo a servire di un Metodo, che per essere il più imbarazzoso, si è diffusato: e la Gente idiota, ed eziandio la Letterata, ma poco addestrata nella Scienza del Numero (come al presente è quasi tutta) vi perde l'Epatta? E qual è la Causa potissima se non questa, che tanti Catasti son riutiti pieni di errori, presi in danno de' Tributarij; e si è data maggior materia di odiarsi il gran Bene Catasto?

Non sarebbe egli cosa incomparabilmente più intelligibile e più facile a calcolarsi la Ragione del *santo per cento* sulla corrente Moneta del nostro *Ducato*, sì per fissare la Rendita di ciascun Estimo di Capitale, e sì ancora per applicarsi su questa Rendita la *Tassa Locale*?

Dico: su questa Rendita, posciachè per maggior male vuol calcolarsi la Contribuzione sul Capitale, e non sulla *Rendita*: Preso il Metodo dalle Leggi Romane, senza distinguere i Tempi, e badare se cattivi e degenerati dai buoni; cioè, se della Corrottela, e quando, come avverte Tacito riferito da Lipsio, sotto specie di Tributo, s' inventarono nuove e varie Vie di predare, quali erano del *centesimo*, *quarantesimo*, *colonnario*, *ostiaro* *Danaro*; ed altri Vocabboli si trovarono, di rapinare: *Non exquires subinde novos sinus & varia predandi vocabula: Centesimas, quadragesimas, quinquagesimas, Columnaria, Ostiaria. Ex qua alia exactionibus illicitis nomina invenerunt.* Lips. Lib. IV. Cap. 10. Le quali Contribuzioni, e Tasse erano calcolate sul Capitale, e non sulla Rendita. E comparendo a prima vista tenui, e di poco importo; erano però in sostanza gravissime e intollerabili; Po-
scia-

sciachè la sola *Centesima*, o sia l' Uno per cento di Tassa sul Capitale, produce non meno del 20. per cento sulla Rendita, allorchè questa al cinque per cento si calcolasse?

Nè si bada, che la Contribuzione su i Beni viene per essenzial sua natura, in merito e col Danaro della Rendita non del Capitale. Cosichè se mai si contribuissero i Frutti tali quali, e questi fossero di Terreni, come lo sono nel Catasto; si contribuirebbe ciò che dicesi *Decima*, calcolando sempre su i Frutti. Ora se l'Uso è, che non si ricavi per Tributo la specialità de' Frutti, ma il Danaro: e questo essendo Valore de' Frutti, e i Frutti essendo istanza della Rendita; chi non vede, che su di questa dee fondarsi, e calcolarsi la Contribuzione o sia la Tassa, e non sul Capitale, si dia la specialità de' frutti, o si dia il Danaro Valore di Essi? Ecco dunque il perchè le più sagge Polizie, ed i più rischiarati Legislatori han dato il Titolo di *Decima* alle Tasse su i Beni. E questa Decima l'han fondata e calcolata sulla Rendita, e non sul Capitale. Che se fosse altrimenti, e calcandosi la Rendita al 5. per cento, ed essendo la Decima sul Capitale; chi non vede che si darebbe per Tributo non solo l'intera Rendita, ma il doppio di essa? Ed essendo così tornerebbe certamente anche doppio conto a i Possessori, spogliarsi de' Fondi, e darli in Tributo. Io per me vorrei ingannarmi, ma le Ragioni sono pur troppo evidenti, che, per motivo di tassarsi i Beni, essendovi in questo Regno l'inveterata Costumanza di colcarsi il Tributo sul Capitale, e non sulla Rendita; e di più farsi Uto dell' *Onciario*, e non del tanto per cento; ciò ha prodotto una delle porissime Cause, che il gran Bene del *Consimento* su i Stabili, non abbia mai potuto aver luogo, e sussistere. Ed ha bitognato far ricorso a' *Fuochi*; e non potendosi arrivare con essi, farvi succedere le più

le più spietate e strabocchevoli Gabelle.

Dirò ancora di passaggio, che l'Uso dell'Onciario, qui sostenutosi sì nell'imponersi, che nel tirarli i Dazzi nelle Dogane; ha causato il grave ed enorme Peso che qui si soffre ne' Dazzi, e che monta fino al 25. per cento sulla stima del Capitale. Senza dire delle facili frodi che possono sortire, e che pur troppo sortiscono rispetto agli Officiali che tirano, o esigono il Dazio, trattandosi di una sorte di Calcolo oscuro ed implicato. Che se fusse colla chiara Ragione del tanto per cento, sarebbe a tutti anche chiara la Cosa; e non sarebbero sì facili le Frodi, non meno che gli Errori. Ed è certo, che se quando si mise il nuovo Imposto, così detto delle *Grano 23. ad Oncia*, si fusse da tutti chiaramente osservato, come facilmente sarebbe sortito senza l'Uso dell'Onciario, che il Dazio vi era, montava al *Venti per Cento*; non mai si sarebbe risoluto il nuovo Peso, riuscito di tanto Discapito al Commercio di Napoli. Anche i Mercanti cotanto intesi della Scienza del numero, se non si ajutassero colla benefica ed universale Costumanza del *tanto per cento* in tutti i loro Ragugli; prenderebbon sovente de' grossi Errori. Vuole dunque la Logge dell'Onciario per il Catasto, che si calcoli l'Imposta sul Capitale, e non sulla Rendita. Vuole ancora, che si tenga e si riduca il Conto ad Oncie, e non a Ducati: prescrivendo Carlini 3. di Rendita per un Oncia o sia per Ducati sei di Capitale. Ora supponiamo, che la Rendita di un *Bonatenente* sia stimata per Ducati 80.; bisogna certamente, che questa Rendita si riduca in Capitale colla prescritta Ragione delli Carlini 3. di Rendita, per un Oncia di Ducati sei Capitale. Chi vuol dunque operare con la necessaria intelligenza e non per via di Machina, ha da dire conteggiando: se Carlini 3. di Rendita formano un Oncia di Capitale, che formeranno Ducati 80. di Rendita.

dità? Formeranno certamente oncie 266. $\frac{2}{3}$; E su di quest' Oncie, da notarsi nel Catasto, si dee poi calcolare la rispettiva Tassa Locale, per esseruatursi la Contribuzione. Ora supposto che fin da principio si è detto nel medesimo Catasto, esser la Rendita Docati 80., e si confessa che i prescritti 3. Carlini ad Oncia costituiscono il 5. per cento; è certo che la Rendita di Ducati 80. formerebbe Docati 1600. di Capitale; e quanto per appunto montano le sudette Oncie 266. $\frac{2}{3}$ di Docati 61. una. Ora non farebbe egli la Cosa più breve, più chiara, più intelligibile, più facile a calcolarsi ed a prescriversi, il mettere i già confessati Docati 80. di Rendita, col Capitale di Docati 1600.? E mettere in somma i Docati e non le Oncie, il tanto per Cento, e non il tanto ad Oncia? E se si dice che questo Metodo consona all' *Æs*, & *Libram* delle Leggi Romane; io rispondo, che quando si volesse stare a questo Metodo e Termine, s'avrebbe a formare non l'Onciario ma il Librario, ed averli in oggetto, il Libbrajo, e non lo Spezziale. L'uso presente della nostra Moneta è di Docati, co' quali contiamo, conteggiamo e contrattiamo; e non è di Libbre, non di Oncie. E però non farà mai Cosa lodevole, che senza niun frutto ed anzi con molto nostro scommodo, si abbia a far uso di Monete, le quali al nostro Commercio nemmen sono immaginarie.

Ma qui forse si direbbe, che ciò s'è fatto col fine di un degno e salutevol *Mistero*, ed affinché non comparisca a prima vista il grave Peso, che la Necessità Locale costringesse a mettere; Attesochè fa più sensazione in un istante il numero di Docati 1600., che quello di Oncie 266. $\frac{2}{3}$. Ed oltre a questo è anchè certo (potrà soggiungerli) che poca cosa pare al primo sentire il *Grana quattro e mezzo ad Oncia*, senza spiegarli, se quest'Oncia sia di Capitale, o sia di Rendita; ma in fatti, essendo di Capitale., produce quasi il 15. per cento sulla Rendita; e però se si dicesse il

H

15. per

15. per cento, si conoscerebbe in un' istante la quantità e la gravezza del Peso.

Ma qui io rispondo, che con tale Politica si darebbe a vedere, di voler operare per la via delle Apparenze, e non delle Sostanze; vale a dire, rimediare il malè non col vero, e sostanziale Rimedio, come avrebbe a farsi, ma solo coprendolo con un pò di Velo, affinchè non così subito si ravvisi per quello ch'è. E ciò facendosi, non dovrebbe poi stupirsi, se i Bonatènti, che a dispetto di un tal Velo dell' Onciario, si accorgon pure d'esser aggravati col 15. per cento sulla Rendita; e se ne querelano al maggior segno, e con ogni Giustizia. Peso che trattandosi di Corrisponsione Ordinaria, egli è più del doppio esorbitante; e non è praticato, ch'io sappia, in veruna Parte del Mondo Civile.

E però non è nemmeno da stupirsi, se a vista di Peso sì grave allorchè occorra di metterli, faccino di tutto i Benetanti per iscanfarlo; e si affaticchino a tutto potere di sostenere le Gabelle anche più esorbitanti, le quali van poi cotanto a ferire la povera Moltitudine. Il perchè nemmeno è da stupirsi, se all' incontro questa con altreranta ragione si querela, e ricalcitra al grave Peso delle Gabelle; e chiede è schiamazza, che si osservi la Legge del Catasto. Ed in fine non è da stupirsi, se un Bene al maggior segno giusto necessario e interessante qual' è quello del Catasto, incorra i più gravi intoppi e difficoltà. Quando due Parti che fieramente fra di loro contrastano, si trova che ogni una dal suo lato ha ragione da vendere; è segno manifesto che il mezzo sia pieno di tare e di difetti. Egli in vece di conciliar fra di loro i due Interessi, altro non fa, che metterli nel maggiore contrasto livore e diffenzione.

Non nego che nel Caso nostro puote il Legislatore, se vuole, servirsi della Forza, e fare che ad ogni modo si ubbidisca alla Legge già fatta: e dico ancora, che vi sia tutto l'obbligo, anche per Divin Comando, di ciecamente ub-

bidi-

bidire, e che in fatti si ubbidirà. Ma dico insieme, che il Savio Legislatore allora si serve della Forza, quando non si vuol ubbidire ad una Legge che patentemente si vede giusta e ben ordinata. Ma quando si accorge, che in questa Legge vi è difetto, come dee insospettirsi ed anche vederlo, quando si trovano intoppi; allora prima pensa a correggerla, e poi pensa a servirsi della Forza, quando non si vuole ubbidire. E considera, che la prima è ordinariamente come una salutare Medicina, che lo rischiarerà per poterli accorgere del Difetto della Legge; e tosto correggerla, mutando o aggiustando il disagiato e pericoloso Cammino. E la seconda è come salutare occasione, donde la Pena di pochi serve a tutti gli altri di Esempio, affinché la Legge con maggior Esattezza e puntualità sia osservata; e con la desolata speditezza si consegua il Bene prefisso.

Il mio Trattatello de' Tribbuti molto si affatica e quasi tempesta, per far vedere, che le Tasse sulle Industrie, e su i Danari impiegati a Negozio, son Tribbuti dannosi, ed i peggior concepiti; ed oltre l'esser ricevuti con ogni avversione, poco è il Frutto che lo Stato ne coglie, e molto è il danno che ne soffre il Commercio. Fa vedere, che su de' *Tessatici*, cioè quelli che risguardano la semplice Persona, di rado si dee contare; e solo può farsi in qualche bisogno de' più straordinarij. Fa vedere, altro esser il merito dell' Industria, ed altro essere vendere il Travaglio delle proprie stentate braccia per una Mercede, che appena basta a vivere con istento. Fa vedere, che le Preforizzazioni de' Tribbuti, i Metodi, le Ordinanze, debbe il tutto esser fatto colla maggiore chiarezza che si può; affinché le Cose siano a tutti intelleggibili e chiare; ed altre Cose fa vedere molto necessarie al presente Uopo.

O a se ivi teoricamente si è parlato, ella è però tale questa Teorica, che si trova esattamente vera nella Pratica del nostro presente Proposito. Posciachè non ostante che si

possano per Legge tassar gravemente i Terreni sino al 13. per Cento sulla Rendita, ed allorchè si stenta il Pieno del Bisogno Locale: Non ostante che siano tassate le Industrie vere o non vere, tassati i Danari impiegati a Negozio, tassati gli Animalì, e tassati per sino gli Ecclesiastici; pure nella maggior parte delle Università non si arriva nè si arriverà mai col corrente Sistema (quando non si voglia esercitare la forza, la quale è Padrona non solo della Robba, ma anche della Vita altrui) a fare il Locale e necessario Pieno; e s'incontrano difficoltà e intoppi della maggior Conseguenza; ed anche dove s'è già stabilito il Catalto.

Ma qual sarebbe il Metodo e Sistema, che penseresti e suggeriresti tu (mi si direbbe) affinchè l'Impresa si effettuasse col meditato Frutto, e colla necessaria quiete e speditezza: di manierachè si facesse il Pieno, e nell'istesso Tempo niuno avesse occasione di querelarsi, ed anzi restar tutti contenti per la Discretezza de' Pesi e delle Imposte? Che certo (si soggiugnerebbe) quì stà l'imbroglio. E quando per la Cura di un qualche Infermo, che tuttavia non si vede ristabilito, non si ha miglior Rimedio di quello che è già praticato; non occorre metterlo all' esame, e far per esso la spesa di un Zelo, che nulla giovando, a nulla serve. Potrebbe quindi anche dirmisi, che non essendosi da me approvate le Tasse, sulle Industrie, su i Denari impiegati a Negozio, e su gli Animalì; come poter esser possibile, che possa poi effettuarsi il Pieno, se con l'aggiunta di tutti questi Pesi, nella maggior parte delle Università non si può fare?

Rispondo, che se io chiaramente ed amplamente non stimassi di vedere il vero Metodo e salutevol Sistema, che, secondo me, in tale Fecenda dovrebbe tenersi; non mai sarei capace di esercitar l'Arte sì facile, di notar difetti sulle Cose che si veggono.

Dirò ancora, che quando mi fossero dati i necessarij Ordini da Chì può darli, non resterebbe per me d'intraprendere una

re una Fatica , per quanto grande si fusse , e come farebbe questa . E per dimostrare a sufficienza il tutto ne' suoi Veri Principj e Cause , e nelle sue varie Circostanze . E per Capi , i quali quantunque sianò i più essenziali , sono però i meno escogitati ed ammessi . E sempre con il massimo Fine , di stabilir Legge tale , che possa accomodarsi ad ogni *qualità* di *Luogo* , povero o ricco , ch'ei sia o di Gente , o d'Industria , o di Terreni . E possano facilmente conciliarsi gl' Interessi e i Pesi de' Ricchi e de' Poveri , de' Beneficenti e de' Plebbej : Dimanierachè niuno abbia di ch'è querelarsi con Giustizia sì per la *Quantità* che per la *Qualità* de' Pesi , ben situati , ripartiti , e prescritti .

La Legge debb' esser tale , che a guisa di *Riga di Piombo* si applichi in Linea retta sì , ma che nell' istesso Tempo si pieghi e si accomodi all' inegualità del Suolo e del Luogo , che va di mano in mano toccando , alto o basso ch'ei sia . Ora se questa Riga sia stata forse da me trovata e maneggiata , come farebbe mestieri , spererei certo che amplamente lo farebbon vedere le Ragioni che farebbono esposte , le Scoperte che verrebbon fatte , e i Raccordi e Spedienti che farebbon proposti , e dati per la buona riuscita di sì grand' Opera . Ardisco di dire , che il tutto si troverebbe in fatti molto più vero , evidente , salutare , e interessante di quellò si possa promettere . E grande farebbe il Frutto e' Bene , che allo Stato ed al Commercio , al Pubblico ed al Privato , e per dir tutto in uno , al Reale Interesse , ne verrebbe a ridondare . E fra gli altri relevantissimi Beni quello vi farebbe , di facilitarli la Via , di poter le Università liberarsi da i Debbiti che avessero ; e che sovente costituiscono il maggior Pondo di tutti i Pesi che soffrono .

Non sarà poi Cosa men preziosa e interessante , che si trovi la Via sì necessaria e sì desiderata , di farsi il Catasto , senza tanti gravi e lunghi dispendj delle Università ; e quel che più importa , senza le tante Frodi

de'

de' Bonatenenti, ai quali ordinariamente riesce di far apprezzare i Beni assai meno di quel, che realmente rendono: Cosa invero la più dannosa, e che va a sconvolgere dai fondamenti, la grand' Opera del Catasto. E qui per brevità tralascio di toccar altri Punti e Difficoltà, le quali ritardano al maggior segno, e Dio voglia che del tutto non abbiamo a frastornare, un'Impresa cotanto Utile e necessaria; e che sia il Principal Fondamento di tutti gli Stati che ben si governano. E per quali Punti vi sarebbon pur le Vie più giuste, e più naturali, onde la Cosa potesse avere quella Felice Riuscita, che si desidera, e si ha per degno Fine.

§. IV.

Quanto sia egli grave e letale l'errore, di credersi, che il MUTAR CONSIGLIO, e Via, secondo i dettami dell' Esperienza, ciò sia di poco Decoro al Governo.

FRA i mali che accadono agli Stati per difetto di buone Massime, io trovo non esservi di maggiore, che quello si partorisce da un Errore il più sconcio ma il più lubbrico a succedere, allorchè essendosi intrapresa una Via, per conseguir un qualche Bene, o per togliere un qualche Male: e poi vedendosi per esperienza, che sia di poco frutto, e di molto danno: e di più scoperto ancora che si potrebbe trovare la Vera e migliore; pur non ostante si vuol seguire ad ogni costo l'incominciata Carriera, che che sia per venirne del rimanente.

Si conesta una tal Condotta sul Punto, che sia egli Cosa importante per un Governo, l'esser sempre fermo nel sostenere le sue già intraprese Deliberazioni. E non

non esservi cosa che più deroghi al suo Decoro, di ciò che faccia l'Incostanza. Ed esser meglio soffrire i Mali che vengono da' Passi dati, e poi conosciuti difettosi e falsi o per sè stessi, o per le loro Circostanze; che soffrire l'indecoro, si partorisce dal far vedere che si è errato, allorchè si corregge l'errore.

Ma qui non vi ha Uomo veramente Savio, il quale chiaramente non vegga: Che coloro i quali fossero di tale Opinione, per non esser fra l'altre cose veri Padroni, e quindi perchè poco in Iustanza gli pungerrebbe, nello stesso modo, l'Interesse del Pubblico, e del Sovrano: ed anzi perchè andando il più delle volte interessati nell'attuale Carriera, poco ancora gli premerebbe di mutar Reggistro e Sistema, e di seriamente badare: Che sarebbe assai pazzo quel Nocchiere, il quale non muta Cammino, allorchè s'accorge di non esser il vero, e che quello che siegue, lo conduce ad arrare e naufragare fra gli Scogli, e le Sirti; o almeno a patire gravi incomodi, travagli, e perdimenti di Tempo. E molto più pazzo sarebbe quel Capitano (perchè qui si tratterebbe non solo del privato, ma ancora del Pubblico Bene e Interesse), il quale accorgendosi di un qualche Errore nell'intraprendere un'Impresa, non lo correggesse, per sostenere il Punto di una pretesa e falsa Costanza. E qui se è vero, che trattandosi della Guerra, molto preme la Correzione di uno errore, per poter andar in pericolo la Vita eziandio dello stesso Capitano; ed all'incontro se nelle Cose della Pace, per quanto faccia il sostenuto Errore andar al di sotto il Bene del Pubblico, e l'Interesse del Principe, ordinariamente si dà, che non per questo s'impedisca l'arricchimento del Privato, impinguato a costo de' Pubblici Mali, Tutta volta è anche vero, che un Ministro veramente Savio, oltre il preferir il Bene del Pubblico, e il vero Interesse del Principe a' suoi privati Riguardi, e passio-

ai; Stimerà, che coll' esporre sinceramente il Vero, e confessar generosamente l' Errore, e la necessità del Rimedio, non solo si acquisterà il Vero Onore, ed ogni maggior Bene e Felicità; ma lascerà di sè e della sua Condotta una Gloriosa Memoria; e quel che più importa, non avrà poi a rendere stretto conto a Dio della sua vile curta e maliziosa Politica.

Ora perchè quì si tratta di un Pregiudizio, che a' giorni nostri non è poco accreditato, e partorisce in quegli Stati, ove per avventura ha preso piede, gravissimi mali e discapiti, mettendo in grave jattura i più intimi Interessi Naturali e Sopranaturali de' Principi; perciò gli Uomini Savj e Dabbene, sono essi che mi dichiarano nel più stretto dovere di supplirvi dalla parte mia e come posso, per il caso, se mai si desse, che taluno pensasse altrimenti; ed anzi se io vi mancassi, avrebbon pieni motivi d' imputarmelo, allorchè se ne facesse proposito.

Il perchè non sarà cosa superflua ed anzi necessaria, che si abbondi su questo rilevantissimo Punto. Ed io l' eseguirò coll' Autorità di un Maestro, il più Savio ameno e sincero, che abbia avuto la Spagna, e fors' anche l' Europa. Egli è il sopra lodato *Diego Saavedra*, di cui farò preggio dell' Opera, riferirne il Discorso.

„ Lanciata (dice egli) una Pietra in un Lago, si vanno
 „ increspando e moltiplicando tante Onde, nate l' una
 „ dall' altra, che quando giungono alla Sponda, son quac-
 „ chè infinite; turbandosi il cristallo di quel liscio e
 „ piacevole Specchio, in cui le Specie delle cose, che
 „ prima perfettamente si rappresentavano, si mescolano
 „ e si confondono, Il medesimo succede nell' Animo, do-
 „ po commesso un' Errore, dal quale molti altri ne na-
 „ scono. Cieco e confuso il Giudizio, e sollevate le on-
 „ de della Volontà, non può l'Intelletto discernere la Ve-
 „ rità circa le Immagini delle Cose: e credendo di rime-
 „ diare

„ diare agli Effetti di un' Errore, che si vuol sostenere;
 „ sì urta in un' altro. Così molti se ne moltiplicano, i
 „ quali quanto più distanti dal primo, tanto più sono
 „ maggiori, come l' Onde allorchè più son remote da
 „ quel centro, che le produce. La Ragione di ciò si è,
 „ perchè il Principio è la Metà del tutto: ed un errore
 „ in esso, corrisponde all'altre parti. Il perchè deesi mol-
 „ to badare ai primi Errori, ed estirparli nella loro Ori-
 „ gine; e non mai contentarsi di medicarli ne' soli Ef-
 „ fetti. Diedesi in preda il Re Vicitizza a' vizzj, can-
 „ cellando la Gloria de' felici Principj del suo Governo.
 „ Ed affinchè in lui non si biasimasse il numero delle sue
 „ Concubine, invece di disfarlene, le permette a' suoi
 „ Vassalli. E perchè questa licenza più si dissimulasse,
 „ promulga una Legge, colla quale concede agli Ecclesia-
 „ stici la Libertà, di poterli ammogliare. E vedendo
 „ che questi Errori si opponevano alla Religione, ricusa
 „ l'ubbidienza al Pontefice, donde cadde nell'odio del
 „ suo Regno. Ma per assicurarsi di esso comandò, che
 „ fossero spianate le Fortezze e la Muraglie della Città:
 „ con chè rimase poi la Spagna esposta alle invasioni
 „ degli Africani. Or tutti questi Errori, nati gli uni
 „ dagli altri e moltiplicati, gli eccelerarono la ruina e
 „ la morte.
 „ Gli Errori de' Principi per causa della Corrottela, al-
 „ lorchè regna, con difficoltà si rimediano; perchè vi
 „ sono interessati o Essi, o i loro Ministri. L'ostinazio-
 „ ne però, la boria, e l'ignoranza costituiscono le più
 „ intime Cause di sì perniciosi effetti. Ma i grandi Inge-
 „ gni, che quasi sempre sono ingenui e docili, si gloria-
 „ no di riconoscere i loro Errori: e restando per essi am-
 „ maestrati, gli correggono; procurando di disfare a pie-
 „ tra a pietra il mal inteso Edifizio, e meglio stabilir-
 „ ne le Fondamenta.
 „ Celebre non meno che esemplare su Adagio di Ferdi-

„ nando il Cattolico, che diceva: *Quod male captum est,*
 „ *ne pigeat mutasse.* Colui che ritorna in dietro, per
 „ aver conosciuto di tenere un cattivo e falso Cammino,
 „ più facilmente ritrova poi il vero, ed il buono. Ma
 „ quando ostinatamente si vuol seguitare, e ne succedo-
 „ no i soliti gravissimi Mali; vano è il pentimento, do-
 „ po che son succeduti.

„ *Nil juvat errores, mersa jam puppe fateri.*

„ E' la Ragon di Stato una Catena, di cui rotto un'
 „ anello, resta inutile, se non si salda. Il Principe, che
 „ conosciuto il difetto dal danno e dall' inutilità delle sue
 „ Risoluzioni, e le lascia correre; ama più la sua Opi-
 „ nione che il Pubblico Bene e 'l vero suo Interesse, più
 „ una vana e falsa ombra di Gloria, che la Verità. Vuol
 „ parere costante, ed altro non fa che urtare nella perti-
 „ nacia, che poi diventa ostinazione.

„ In questo massimamente fu così soggetto alla Ragione
 „ l'Imperator Carlo V., che fra l'altre Cose, avendo sot-
 „ toscritto un Privileggio, ed avvertito poi che fusse
 „ contro la Giustizia; comandò che gli fusse portato, e
 „ colle sue mani lacerandolo, disse: *Voglio piuttosto lacerare la mia Sottoscrizione, che l' Anima mia.*

„ **TIRANNA OSTINAZIONE SI E' IL CONOSCE-**
 „ **RE, E POI NON EMENDARE GLI ERRORI.** Il so-
 „ stenerli per causa di una vana Riputazione sempre na-
 „ ta dalla più pernicioso adulazione, egli è un voler
 „ peccare manifestamente, non meno che compiacersi
 „ della più crassa ignoranza. L' inerpellarli egli è un in-
 „ dorare il ferro, che presto si scopre, e resta come prima.
 „ Un' Errore emendato, fa più sicura la nuova Delibe-
 „ razione. E sovente conviene aver errato, per non er-
 „ rar poscia più gravemente. Così debbole è la nostra
 „ Capacità, che siamo obbligati, a tener per Maestri i
 „ nostri medesimi Errori. Da questi impariamo a non
 „ errare; allorchè procuriamo di ravvisarli, e di correg-

„ ger-

„ gerli. Solo Iddio comprese ab Eterno, e senza Errore
 „ la Fabbrica di questo Mondo; eppure anche da poi si
 „ vidde in certo modo pentito, di aver creato l'Uomo.
 „ Nel chè vi è certo un grande Mistero dell' Eterno So-
 „ vrano per l'istruzione de' Principi della Terra, affin-
 „ chè l' Orgoglio non gli facesse vergognare, ma si re-
 „ cassero a Gloria, il confessare ed emendare i Politici
 „ Errori; invece di sostenerli e scusarli. Ad essi più dob-
 „ biamo sovente, che alle nostre più prudenti Risolu-
 „ zioni; perchè quegli ne insegnano, e queste svaniscon-
 „ no. L' Ombra diede Luce alla Pittura, nascendo dalla
 „ prima un' Arte così maravigliosa.
 „ La Necessità di mutare i Consigli e le Deliberazioni, e
 „ di rivedere le Leggi, o di riformarle, nasce allorchè sia
 „ per l'Utilità e del Bene che si promuove, e del male
 „ che si toglie. In questo Caso non è leggerezza, ma
 „ prudenza mutar Consiglio, e Risoluzione. *Nè si può*
 „ *chiamar incostanza, anzi costante Valore, il seguir la*
 „ *Ragione.* Cangia il Medico i Rimedj secondo la varie-
 „ tà degli Accidenti, e gli cangia a misura che più scuop-
 „ re l'intima Causa del Male; perchè il di lui Fine è
 „ quello della Salute. Tenga dunque il Principe per Glo-
 „ ria il conoscere e correggere, secondo il bisogno, i suoi
 „ Decreti, e parimente i suoi Errori, senza vergognar-
 „ sene. Il commetterli è scusabile inavvertenza, atte-
 „ sochè per Savio che sia l' Uomo, e sempre Uomo, cioè
 „ facile ad errare, e non è Angelo. L'emendarli è discre-
 „ to Valore; ma l'ostinazione sarà sempre effetto dell'
 „ ignoranza, e centro di gravissima colpa. Per questo
 „ non mai di riconoscere e confessare gli Errori, ma di
 „ non correggerli, dobbiam vergognarci.
 „ Procuri ancora il Principe a non mai imputar Ministro
 „ alcuno, allorchè, avendo questi con Animo sincero o ap-
 „ provata, o proposta, o regolata ed eseguita una qualche
 „ Facenda; riuscisse poi dannosa o di poco Frutto, per

„ causa de' Principj falsi , e mezzi difettosi , che si fossero
 „ concepiti , e intrapresi . Ed anzi non manchi di maggior-
 „ mente stimarli e lodarli , allorchè con la medesima sin-
 „ cerità , e generosamente si confessasse l'abbaglio , e l'
 „ difetto della Cosa , col proporre o lodarne i Rimedj , e la
 „ Necessità de' medesimi . Se a ciò manca il Principe , non
 „ puol far Cosa più dannosa di questa al suo vero e più in-
 „ timo Interesse . Attesochè siccome è ordinariamente mol-
 „ to maggior Bene , che i Ministri convengano in una
 „ Verità , di qualche convenga il Principe solo , essendo
 „ cosa più facile , che la sentenza de' più superi quella di
 „ Uno , allorchè non convenisse , quantunque sia il Pa-
 „ drone , ma che sempre si trova nel grado e bisogno di
 „ consigliarsi ; così è molto maggior male , che la cosa
 „ succeda all'opposto . Ed ogni qualvolta il Principe sia
 „ solito di avere in meno stima i Ministri , allorchè gene-
 „ rosamente confessano il mal preso consiglio , e la necessi-
 „ tà di mutarlo ; gli mette nella necessità (quantunque
 „ mai sempre riprensibile) non solo di non confessare gli
 „ Errori , e gli abbagli presi in lodare ed estollere una Co-
 „ sa , ma di sostenerli a tutte costo , e darli ad intendere
 „ per quelli che non sono . Il chè seguendo , egli è poi or-
 „ dinariamente più facile , che il sentimento de' Più tiri
 „ a sè quello di Uno , che quello di Un solo prevalga e sappia
 „ schermirsi dal Sentimento ed Arti de' Più . Quanti mali
 „ venghino gali Stati , e quanti discapiti a' Principi per
 „ volerli dai medesimi imputar i Ministri a motivo del con-
 „ fessato errore ; ciò si potrebbe vedere da queste due sole
 „ cose ; cioè : Che gli Errori restano , si radicano , si autorizzano ,
 „ e si moltiplicano , nati gli uni dagli altri ; e con gli Erro-
 „ ri si moltiplicano i Mali , che ne sono le necessarie Conse-
 „ quenze , e che l'Uso poi non fa ravvisare per quegli che
 „ sono , e quindi tanto più rendono lo Stato debbole e lan-
 „ guente ; tuttochè la Pompa , il Fasto , il Lusso nol fac-
 „ cia a prima vista sì di leggieri apparire . Dall'altra par-

„ te i Beni necessarij non si promuovono , temendo i Mi-
 „ nistri quasi tutti di errare o nel proponere , o nel appro-
 „ var i Mezzi per poterli conseguire ; e temendo ancora di
 „ perder di Stima, e di esserne imputati dal Principe, se le co-
 „ se non riuscissero col desiato Evento. In somma dee onninamente
 „ stabilirsi, che **NON PUOTE ASSOLUTAMEN-**
 „ **TE VIETARSI IL RISCHIO DI DAR PRIMA**
 „ **NEGLI INCONVENIENTI E FALLI, PER AR-**
 „ **RIVARE , CORREGGENDOLI , AL SI NECES-**
 „ **SARIO BENE DELLE SALUTEVOLI LEGGI E**
 „ **ORDINANZE DEL GOVERNO :** Dee dunque il
 „ Principe tener in molto conto e Stima que' Ministri ,
 „ che son pronti a generosamente confessare l'Errore ,
 „ tosto che se ne sono accorti , e consigliare , o approva-
 „ re il migliore Cammino . Come all'incontro dee guar-
 „ darli ed avere in molto sospetto quegli , che a vista di
 „ una Via vera e buona già scoperta , volessero ad ogni
 „ costo sostenere la già intrapresa , quantunque falsa cat-
 „ tiva e difettosa . *Impresa Politica LXV.*

Decisi in fine conchiudere , che il vero Savio non puol far
 mostra di maggiore sapienza , che tentare tutte le vie di
 promuovere i necessarij Beni , e togliere i Mali ; e se
 si sgarrasse ne' Mezzi , saper recedere dal preso Consiglio
 e correggerlo : *Sapientis est mutare Consilium* . E che
 niuno de' veri Savj ha mai insegnato , che fusse INCO-
 STANZA , il mutare una Via , che si fusse intrapresa ,
 e che poi l'Evento avesse fatto conoscere falsa ed im-
 perfetta , rispetto ad altra che potrebbe trovarsi vera
 buona e giovevole : *Nemo Doctus unquam mutationem*
Consilii, INCONSTANTIAM, dixit esse. Cicer. At-
 tic. Lib. XVI.

CONCLUSIONE

DA tutto il riferito fin quì , e da altro che di coerente e di consimile dir si potrebbe , non dubbito punto, anzi tengo per fermo , che la somma Integrità e Sapienza di que' Signori , all'Esame, e Censura, de'quali è specialmente intesa questa Memoria , saran per fare tutta quella Ragione , che , ardisco di dire , non debba esser demeritata dalla qualità degli esposti , e proposti Argomenti . E quindi non occorre ch'io m'affatichi di raccomandarglieli , come quegli che totalmente riguardano quel vero Ben della Patria , e quel Reale Servizio , che fa il bel Soggetto delle loro più calde e Gloriose Premure .

Dico l'istesso anche per quel molto di più , che s'appartiene al Signor Marchese di Valle Santoro . Egli come degnissimo Segretario di Stato della Real Azienda , e come quello , che v'è sì ripieno di un Zelo , e Fervore incomparabile , per accrescere quel Real Patrimonio , che Gloriosamente gli è tanto a Cuore ; si prefigge il lodevole Fine , di rendere allo Stato la sì necessaria e desiata Robustezza e Possanza , affinchè validamente supplir si possa a' Bisogni sì della Pace che della Guerra ; ed eseguirlo per mezzo della più giusta e adeguata Riforma de' Tributi : Di quei Tributi , che , con espressione veramente degna di un Tullio , sono in fatti *Ornamenta Pacis, & praesidia Belli* . Pro Leg.Manl.

Egli il Signor Marchese , com'è dotato di uno Spirito Superiore atto ad intraprender tutto , e nell'istesso tempo anche tutto a correggere , quando altre più vere Ragioni , e la medesima Sperienza facessero conoscere ,
che

che i Principj e i Mezzi non son tali , quali si erano concepiti : E come generalmente impegnato , affinchè la Munificenza del Sovrano largamente si sparga sul Merito di Chiunque avesse faticato e cooperato per il Bene del Pubblico, e che njuno restasse indietro su ciò, Conscio Egli , che il Bene ed Onore , dovuto di Giustizia e da esso volentieri sollecitato a chi sel merita , per quanto grande si fusse , non iscema , ma vie più accresce il proprio suo Merito ed Onore. E quindi anzioso di aver per Amico chiunque non solo gli possa suggerire con qualche Vero Buono, per renderne tosto informato il Sovrano ; ma ancora lo avverta di qualche intrapreso Consiglio o Suggerimento, che per avventura fusse difettoso e dannoso : Ben consapevole che l'Uomo, per Savio che sia, ha sempre bisogno di Consigli e di Suggerimenti , e quanto più è Savio più gli desidera e gli cerca , non da un solo nonda pochi, ma da molti, per metterli a confronto; e così trovar poi con ogni facilità qual sia il vero ed il migliore: e che la vera Amicizia sia la Verità; E tutto per contribuir sinceramente e validamente a que' Gloriosi Disegni , e Paterni Ordini del Re Nostro Signore, che sì degnamente gli sono appoggiati. Egli, dissi , non ha bisogno di Stimolo per doverli mettere a Cuore, e fare quell'Argomento, che ardisco di dire, sia del tutto dovuto alle utili e interessanti Scoperte, che ne sono risultate, e vie più posson risultare dalle fin quì proposte Materie ; e Ipecialmente per quel che si appartiene , oltre il *Monetaggio* , alle due rilevanti e principali degli *Arrendamenti* , e del *Catasto* .

E considerasse, esser queste le due più essenziali e massime Basi su delle quali dee Egli principalmente fondarsi; e fondarsi in modo che ne risulti un tal' Edificio, quale veramente e ragionevolmente dovrebbe , e potrebb' essere, se

se vi si facesse una più adeguata Attenzione, e più di quella che forse fin ora si è fatta: e che più propria e coerente sarebbe a quelle Digne Premure, che nutre il Signor Marchese per il Reale Servizio. Perchè altrimenti se tutto si carica su di una Parte, qual'è quella de Dazj, ciò è lo stesso che ruinare il povero Commercio; e col Commercio altramente indebolire lo Stato; Poisciachè quello Regno, e specialmente questa Patria ha piuttosto bisogno d'esser allegerita, che aggravata di Dazj. E così se la Coltivazione del Nostro Commercio massimamente non si fonda; per una parte nell'alleggerire i Dazj d' *Entrata*, e nel toglier affatto que' di *Uscita*, a riguardo dalle 'Manifatture di ogni forte quì fabbricate; e per l'altra nel moderar molto quegli che chiamansi *Tratte*, e vertono dintorno all' Estrazion delle avanzate Derrate; Sarà sempre quasi che perduto il Tempo, e gettata al vento ogni altra Cura, che tutto di si abbia per farvi fiorire il Commercio, Ma quì non occorre dirne di più, ed ove tanto concorrono le Clementissime Intenzioni del Re Nostro Signore; ed alle quali sono sì relative le più sincere e laboriose Cure del Signor Marchese.

Il perchè se tale è il di Lui Zelo in preferire qualunque Suo privato Interesse e Riguardo a quello del Reale Servizio, tale la Grandezza dal suo Animo, tale la sua Fermezza verso i colpi dell'invidia, tale la sua Umanità contro le offese, che con ogni ragione dir potrebbe di sè stesso al Sovrano ciò, che anche di sè *Mamertino*, tessendo Encomj e Ringraziamenti, disse al suo Principe: *Dum me aerarium publicum curare voluisti, quum quæres virum animi magni adversus pecunias, liberi adversus offensas, constantis adversus invidiam, me, que tibi videret ejusmodi, a secretis delegisti*; Se, dissi, non sarebbe forse all'intutto dissimile la Ragione, di poter io dire di me, come semplice Privato, al Signor Marchese,

fe, e per mezzo suo al Nostro Amabilissimo Sovrano: Che l'Impegno mio, di far tutto quel che per me si potesse in Bene della Patria e del Reale Interesse, con Meditazioni e Studj più indefessi e laboriosi; è stato tale, che m'ha fatto eziandio scordare de' miei privati Domestici Interessi, in modo che di ricco ch'io ero, e col solo attender a me stesso, vie più potevo essere, mi sono quasi impoverito. E da que' tanti perniciosi Solipsi, de' quali è sì ripieno il Mondo, e che mentre venga bene il Fatto loro, poco si curano del rimanente; ne potrei esser tacciato: *Tamquam virum non magni, sed stulti animi adversus pecunias.* E poter anche dire, che a vista di quel poco, che da me s'è publicato, non avendo mancato contro di me di armarsi l'invidia, e tentar ch'io non frutto cogliessi dalle mie povere Fatiche; non per questo s'è mancato per me di soffrir tutto con la possibile Costanza, e proleguire ad ogni costo, il più che potessi, l'intrapreso Cammino; non tanto perchè si abbattere le Cabbale per quella Giustizia che finalmente m'è stata fatta, e mi si fa da tutti gli Uomini dabbene; quanto per il Fine di aver il contento, di fare tutto quel Bene, che mai potessi, alla Patria mia, e nulla curando del Male che venissi a patire. Il qual Bene se m'è riuscito di fare secondo il mio desiderio, e se le Scoperte sian sortite necessarie del tutto e interessanti, questa è cosa che non tocca me il deciderla. E' certo però, che quantunque tenue e misero ne fusse il Pregio, se n'avrebbe ad ogni modo sempre dovuto non men lodare, che premiare la buona Intenzione, e compatirne il Fatto.

Ma se l'incuria, e dirò meglio il poco Tempo, ch'ebbe. Chi già tempo m'avrebbe potuto, e mi sia lecito il dire, dovuto rilevare; non ha fatto a me un pò di Bene, che forse sarebbe stato assai relativo a quello del Pubblico; tanto più sarebbe maggiore il Merito del Signor Mar-

chefe, se Egli vi supplisse. Poco di fatica a Lui costerebbe una sì fatta Cura. Ma ardisco di dire, che sarebbe però spesa a grande Usura per il molto Frutto che ne verrebbe, e che non viene in quel Modo ed in quella quantità e qualità, che si dovrebbe e potrebbe, se militassero migliori-Suggerimenti; cioè se fossero tali, quali estremamente desiderebbe il sommo Zelo del Signor Marchese, per il Real Servizio.

In parlo con quella rispettosa libertà, che si conviene ad un buon Cittadino, e Fedel suddito del Re Nostro Signore. E colla quale il Sincero e Generoso Cuore del Signor Marchese desidera, e vuole che si parli. E gli sarà per difendermi contro chiunque per private e mal nate passioni, e per sostenere ad ogni costo la propria opinione, e l' proprio Impegno, qualunque ei sia; volesse mai questo mio strettissimo Dovere per vie oblique interpretare. E difendendomi, non tanto difenderà me, quanto difenderà e sosterrà il Pubblico Interesse, ed il Real Servizio.

Finalmente se il Signor Marchese si compiacerà di considerarmi e mettermi nel numero de' suoi più Fedeli Amici e Servidori, troverà un Uomo, il quale quanto è alieno e restio dal farsi innanzi senza esser chiamato, e ficcarsi indolentemente, e importunare ad ogni ora; altrettanto se si compiacerà di volerlo qual' egli, per quello vale, costantemente s' offerisce; troverà forse in esso quell' Uomo, che Lui desidera. Troverà un' Oro deforme, e rozzo sì; ma che pure (ardisco di dirlo) è vero non meno, che copioso Oro. E quando tutt' altro mancasse, troverà tale Zelo per il Suo vero e permanente Onore, quale alla Generosità e Bontà del suo Animo si conviene, e si dee.

Ma quanto grande sarebbe il Merito del Signor Marchese presso Dio presso il Mondo e presso il Re Nostro Signore, se Egli, oltre quel che s' è detto fin qui, valida

validamente cooperasse, per interessare la Saggia Munitenza del Sovrano, affinchè si potessero da me perfezionare, per poi pubblicarsi, i miei Trattati inediti, ed altre mie Memorie; crederei che questo si potesse di leggieri vedere dall' Idea, ch' io ne dò, con ciò che siegue. E rilevare di quanto Beneficio per il Pubblico, e quanto relativa ai più intimi Interessi del Re Nostro Signore, ne farebbe l'Impresa.

§. VI.

SAGGIO, o sia IDEA

Di que' TRATTATI, che si trovano già fatti, ma non meglio ordinati e limati, come farebbe mestieri, per poterli pubblicare.

SICCOME fin da principio s'è promesso, di esporre una tale Idea nella presente Memoria, così in fine non si manca di adempirvi. Il Savio che leggerà, quantunque egli abbia pochi Pezzi di Corpi che intieri non vede, ad ogni modo ne potrà comprendere il tutto, almeno quanto al Frutto. E non meno di quel che faccia l'esperto e dotto Architetto, che a vista di pochi Pezzi e Reliquie rimaste di qualche grande Edifizio, tosto ne comprende la qualità e perfezione dell'Opera, e dell'Architettura: Io però credo di dir tanto e in tal modo, che la medesima Idea illumina in maniera, che ha qualità di Trattato. E costituisce nel medesimo tempo un abbondevole Caparra di qual che si promette, per potervisi prestare ogni sorte di fede. Ed anzi quantunque una tal Caparra non si desse, e si trattasse del solo Titolo dell'Opera, e niente di altro; crederei ad ogni modo, che quella mi si dovesse prestare a vista di que' Trattati che si sono già pubblicati. E stabilir si dovesse, che un

Artefice il quale è stato abile a far poche statue , dichiarate già dal Pubblico per buone e perfette ; Sarà anche abile, a farne dell'altre , ove egli venisse ad impegnarsi.

- Il Tempo e dirò meglio l'Agio necessario che al meglio m'è sempre mancato , non ha permesso che da me si potessero, secondo il bisogno , ordinare e limare i Trattati (in chè già fanno i Dotti che vi corre la maggior Fatica) per poterli pubblicare. E se il Savio e Sincero Lettore troverà e ravviserà le Cose di quell' Importanza e Frutto , che da me si promette, ed in iscorcio si propone ; dovrà anche stabilire, che certamente poco monterebbe l'importo dell'Ajuto tanto a riguardar di Chi lo desse, quanto della grande Usura onde farebbe speso in beneficio del Publico , e specialmente di questa Patria Nostra. E giudicare che la Munificenza del Sovrano non si potrebbe più Eroicamente esercitare, che in un Impresa, la quale sarebbe sì relativa ai Suoi più Gloriosi Disegni , e più intimi Interessi.
- Estremamente importa, che nelle Cose si pensi , come si dee pensare ; perchè come si pensa , così si opera. E pochi Mali si patirebbono , e molti Beni necessarj con facilità si otterrebbero e si godrebbero sì Morali che Fisici , se si pensasse a dovere. E sempre intagando i più intimi Principj, scovrire così e distruggere que' tanti Errori Morali Politici ed Economici , e que' tanti Pregiudizj, posti in credito o dalla negligenza circa il ben pensare , o dalle mal nate Passioni, o dalle false Filosofie de' Senfisti, Sofistici, e Scettici Epicurei, sì accette nell'orribile Carruttela de' giorni nostri, e sì gratt' orecchie de' vizj più sozzi e più fraudolenti.
- Vedere un qualche Bene sommamente necessario che affatto non si pensa di promuovere , e se mai vi si pensa, ciò siegue ordinariamente con tanto difetto, che farebbe meglio se affatto non vi si pensasse: Vedere un continuo Apparato ed un' assidua Cura , di promuovere un qual-

qualche Bene , e nell'istesso tempo sostenere a spada tratta Cose, che per diametro vi si oppongono: Vedere esser in veiti e riprovati molti Mali, senza badare che i medesimi sono effetti di cose, che per non esser ravvivate e considerate a dovere , sono potissime e principalissime Cause di ciò che tanto si riprova e si detesta ; veder, disse, che altro è questo , se non mancanza di buona Riflessione ?

Tutti son bravi e pronti ad esclamare contro la Rapacità , allorchè regna , di chi amministra le Cose Pubbliche : tutti ne san deplorare e descrivere le pessime Conseguenze ; ma chi è che esclami ed inveisca , come si converrebbe , contro l' *Abuso delle Ricchezze*, che *Lusso* si nomina ? Chi è che lo faccia vedere come la più intima Causa di tutti i vizj e mali, onde son corrotti e infelicitati gli Stati , e specialmente della Rapacità ? non potendo ordinariamente succedere a meno, che chi è prodigo del suo, non sia avido dell' altrui . Se si pensasse come si dee pensare, la medesima si arriverebbe per fino a compatire, supposto che non si voglia capire, esserne il Lusso la più intima Cagione .

Esclamano i Profeti dai Pulpiti contro ogni sorte di Vizio , e specialmente contro i Pubblici . Ma chi è che osservi , che le Leggi Umane se non si accordano e non concorrono colle Divine , vò dire se la Politica degli Uomini non è animata dallo Spirito della Politica di Dio ; cioè se il Legislatore non dà mano a fradicare tai Vizj colle Leggi più adeguate , ed anzi si fa vincere dalle sì ordinarie suggestioni di una falsa Politica ; mai e poi mai , per quanto si sfatino i Pulpiti e i Confessionali , si potrà fare il necessario Frutto ; Ed anzi i vizj permessi sempre più s'accresteranno , col divenir convenienze, ed anche soggetto delle medesime Leggi Umane ; e come quì fortiva co' Giuochi di Azzardo .

Non

Non si bada che i Divini Precetti se obbligano ch' ubbidisce , molto più obbligano ch' comanda . Nè vuole l' Eterno Legislatore far sempre il sì grande e stupendo Miracolo , di render i Figli alieni dai vizj , allorchè il Padre gli lascia nella totale Libertà di seguir il male , e glie ne porge anche gli Esempi .

In quasi tutti gli Stati de' nostri Tempi si desidera veder fiorire il Commercio , come quello che ne costituisce la Robustezza , e la maggiore Possanza . Ma chi è che badi , che se la Nobiltà e Civiltà non è la prima a concorrervi , e dar esempi d' Industria , e di Sodezza : se con la sua Autorità non lo protegge , e colla sua Generosità non l' ingrandisce e dilata : e se dall' altra parte i Popolari che si arricchiscono per mezzo dell' Industria non trovano la Nobiltà nella medesima loro Sfera , senza invanirsi e distaccarsi dall' Industria ; ma cercan quella in altro Luogo , guasto dalle Massime più false intorno al vero Viver Civile e Nobile ; è moralmente impossibile , che si possa conseguire un Fine sì degno e sì interessante ; ed ogn' altra Cura e Attenzione , che vi si adopri , sarà quasi Fatica gettata . E se una gran Diligenza cogliesse mai qualche Frutto , questi oltre il poter riuscir passaggiero , non sarà che la menoma parte di quel necessario Segno , che si dovrebbe e potrebbe fare per il Fine che si desidera .

Ogni un desidera , che tutti gli Ecclesiastici menassero una Vita veneranda esemplare Apostolica , e quale si conviene ad uno Stato di tanta Perfezione , e necessità : e ne deplora l' oziosità , le Tare , gli Scandimenti , e la falsa credenza che il solo Breviario e la Messa sia ciò , che costituisce un vero Ecclesiastico , un vero Apostolo : e così tutto si fa soggetto di querela e di biasimo contro di un simile Ceto . Ma certo non si farebbe nè si direbbe così , nè vi sarebbe maraviglia , se si badasse che ordinariamente dalla Corruzione di noi Laici , come dalla

fin

sua più intima Cagione , nasce quella degli Ecclesiastici; posciachè è natural proprietà che il numero maggiore della Società tiri a sè il minore. Ed essendo gli Ecclesiastici Laici fatti Ecclesiastici , è egli possibile , che quale è la qualità dell'Albero , tali non abbiano senza manifesto Miracolo , a riuscire i Frutti ? e quale è la Natura del Tronco , tale non abbia ad esser quella de Rami ? E così procurando ordinariamente i Laici di dar il peggio e non il meglio , e di meditare l'Ecclesiastico Stato per tutt'altri Fini in sostanza e per tutt'altre Necessità e Riguardi , che i Sopranaturali e della Perfezzione , e di seguir in somma le vere Vie dell'Apostolato ; chi non vede che dallo scadimento de Laici viene ordinariamente quello degli Ecclesiastici ? Datemi una Società di Laici, ove l'Industria sia in preggio appo la Gente più Colta e più Nobile: ove non vi sia Boria , Speciosità , Lusso , e Vanità : ove si attenda generalmente alle Cose utili e sode : ove la Coltura stij nel suo aureo Mezzo , e non dia nell'eccedente , ed urta poi nella *Barbarie Colta e della Riflessione*, immergendosi nel vano nello specioso nel superfluo : ove non vi sia estremo servite ed estremo Signoreggiare , mai sempre nato dall' *Eccedente Coltura* ; ed io vi darò subito gli Ecclesiastici lontani per la maggior parte dall'ozio dalla boria dalla speciosità , e indefessi in servire le loro Chiese fin all'ultimo fiato , e calcar, come si dee , le vere Vie dell'Apostolato .

In somma io non finirei per poco , se volessi enumerare i molteplici Capi del Governo , per far vedere che ordinariamente per mancanza di buona Riflessione , i mali o non si conoscono , o se si conoscono si riflettono per la via de' loro Sintomi , e per essa si procura di medicarli : e i Beni o non si ravvisano , tenendosi invece di mali ; o se si ravvisano , quasi altro non si fa , che indagarli per mezzo de' loro Effetti , e non delle più intime loro Cagioni .

Ora

Ora se io per il Sentiere di sì fatto Sistema, fu di cui ho indefessamente ed a lungo travagliato per quanto ho saputo, abbia potuto scovrire qualche Cosa di veramente Utile interessante, e necessario a meditarfi per la Pubblica Felicità; spero che si potrà vederè e da quel che s'è detto, e molto più da i saggi che qui si daranno de' nostri Trattati...

TRATTATO PRIMO.

*Intitolato : DEL LUSSO, o sia ABUSO
delle RICCHEZZE.*

E Gli è questo Argomento d' infinita Necessità a trattarsi e specialmente a' nostri giorni, dove molto si erra dalla Comune de' Politici o per motivo di credere, che il Lusso non sia quel gran Male che si suppone, e sia anzi un Bene, se si considera come cosa che molto contribuisce alla Conservazion dello Stato; o almeno sia un male che bisogna tollerare, perchè se i Ricchi non spendessero ed anche non si rovinassero, non potrebbero tanti poveri vivere e sostenerfi. E si arriva eziandio ad insegnare, che il Lusso se è dannoso agli Stati, ciò si segue a motivo delle sole Repubbliche; e non già delle Monarchie, nelle quali essendo di un Solo il Governo, si dà tosto rimedio alle Conseguenze di que' Mali, che vengono dal Lusso. Saltano poi in Campo anche i Sofistici Scettici Epicurei, che in oggi son tanto in voga; E dicono, che il Lusso promuove le Arti, indolcisce i Costumi: e che quando una Città si trova senza Lusso, non puote a meno, che gli Animi de' Cittadini non siano aspri e ferini. E che il Lusso è conseguenza naturale ed inevitabile sì della Pubblica che della privata Prosperità; ed è lo scopo delle Fatiche dell' Uomo, la di cui maggior Felicità in questa Terra è il piacere di fruir di quelle

quelle Ricchezze, che con tante fatiche e sudori, non per altro, che per goderne, si sono acquistate. 100
 Or quì io sò in primo luogo vedere, che l'Abuso delle Ricchezze, o sia de' Beni Fisici, non puol esser mai disgiunto da i disordini de' Beni Morali, che ne sono le inevitabili Conseguenze. E ciò siegue per quella Relazione e connessione, che nel nostro Composto hanço gli uni cogli altri Beni. E siccome i Beni Fisici fanno la massima parte della Felicità Naturale degli Uomini, ond'è che quaudò essi operano, quasi tutto è inteso ad acquistarli, col Fine di usarli; così se il Fine Obbiettivo, qual'è l'Uso, non è temperato e regolato dalle Leggi della Natura e della Ragione, ma è disordinato; ne viene per necessità, che quasi tutte le Operazioni abbiano a patire disordine e Vizio. E quindi è che le Cose Pubbliche e le private, quelle della Pace e della Guerra, di Stato e di Commercio, di Polizia e di Finanza, le Politiche le Civili le Militari, e quelle di ogni Sesso e Condizione, e di ogni Ceto sia Laicale o Ecclesiastico: in somma qualunque Operazione della Civile Società si viene a disordine e corrompere per causa di un Vizio sì capitalissimo, qual è quello dell'Abuso delle Ricchezze. Ogni altro Vizio è circoscritto; ma il Lusso si estende da per tutto attivamente e passivamente, producendovi le più crudeli Conseguenze. In somma ammeso che sia l'Abuso delle Ricchezze, tutt' gli altri Beni, sì Fisici che Morali, vanno nel più deplorabile disordine, e si radicano negli Stati le più spietate Corruttele.

E quì è dove si fa amplamente vedere, esser il Lusso quella sorte di capitalissimo Vizio, che costituisce i Ricchi in quel grado sì tremendo, onde il Divin Legislatore espressamente dichiara, che tanto sia difficile al Ricco il salvarsi, quanto impossibile il passaggio di un Camelo per la Cruna di un Aco. Imperocchè le fosse assolutamente vero, che le Ricchezze producessero un sì

terribile effetto, non mai gli Abrami gl' Isacchi i Giacobbi, che nel seno delle maggiori Prosperità furon pur Santi, e Santi di prima riga, avrebbon potuto salvarsi. Ma come essi quanto più abbondavan di Beni, più ne facevan soggetto di veramente utile e sode Occupazione, più di moderatezza, più d' Industria e di Fatica per il vero Beneficio sì proprio, che altrui; e non soggetto di pigrizia di Fasto di Lusso e di Vanità; Così servivano ad essi le Ricchezze per l' esercizio delle vere Virtù, tanto più grandi, perchè in un istesso tempo Civili, ed Economiche. Il dover esser il Cristiano povero di Spirito: il poter egli posseder tutto, ma come se nulla si possedesse; ed il non dover attraccar il di lui Cuore alle Ricchezze, per quanto mai grande ne fosse l' Affluenza; non vuol dir altro, per Dio, che meditar le medesime per il soggetto della maggiore sodezza e moderazione, e della maggior Occupazione, Industria, e Fatica a motivo delle Cose veramente utili per sè e per gli altri, e per farne del Bene al Prossimo sì privato che Pubblico; e non già per il soggetto della Pigrizia, del Vano Fasto, del Lusso, e della Vanità. Infatti il Lusso è quello che insuperbisce ed invanisce l' Uomo, e co' fatti non lo fa esser povero di Spirito. Il Lusso è quello, che vuol far vana e superba mostra di posseder tutto, quando per lo più meno e quasi niente si possiede di proprio; ed il Lusso è quello che in tal maniera fa attraccare alle Ricchezze il Cuore, che non vi ha cosa, che basti mai per empierne la grande Voragine: e si cerca per qualunque via anche più ingiusta e per luoghi illegittimi di acquistare; non potendo ordinariamente ameno, che chi è prodigo del suo, non sia avido dell' altrui. Nè potendo ameno, che laddove si spende allo spoposito e si trapazzano le Sostanze per le Cose vane e superflue, non possa poi averli nè possa nè lume

nè

nè voglia nè Scienza, per dipendere nelle Cose veramente utili e necessarie, sì per la Casa che per la Città, sì per il vero Bene Privato, che per il Pubblico. Così le Case nemmeno che gli Stati, si trovano sempre ripieni più di fumo, che di arrotto; vò dire più di Apparenza che di Sostanza, più di speciosità che di Vera Utilità, più di vana, e sto per dire, fanatica gravità, che di Morale e Fisica Potenza.

Il perchè se pare, che il Lusso sia dannoso alle Repubbliche rispettivamente più delle Monarchie, ond'è che se quelle se ne guardano; farò quì io il primo, a far vedere, e dire: Che se bene un tal Vizio fa mutare alle prime la FORMA del Governo, alle seconde però vi fa mutar la MATERIA, che consiste nelle medesime Persone de' Principi; il ch'è per essi dee molto più importare. Poisciachè se muta di Forma una Repubblica, rarissima cosa è, che i Cittadini, ond'è composta, siano spogliati de' loro Beni; ma se muta la Monarchia di Materia, vale a dire, se si muta il Monarca; egli in tal Caso è sempre spogliato dello Stato che possiede. Sottoposti i Regni a causa degl' infiniti mali, disordini, errori, e indigenze che vengono dall' Abuso delle Ricchezze, ad esser lubrica Ruota di Fortuna, e divenire il ludibrio de' Conquistatori: *Regnum de gente in gentem transfertur, propter injustitias, nequicias, & dolos multos.* L. 1. c. 11.

Si fa poi vedere, quanto sia grave l'errore di permettere, ch'è una Parte della Civile Società; qual'è la povera, abbia a sostenersi colla ruina Fisica e Morale delle migliori Parti di quella: E che le Madri abbiano da lacerarsi a pezzi a pezzi le loro carni, e dar tutt' il Sangue per l' Alimento de' loro Figli: quandochè la benefica Natura a quest' oggetto le industriose Poppe ha istituite: E che seguendo noi le Leggi della medesima Natura e della Ragione, si vien poi a capire, e da mè si scuopre; e si viene alla Pratica del co-

me debba, e possa un molto maggior numero di Po-
veri vivere e ben vivere, ed anche arricchirsi; senza-
chè i Ricchi abbiano a rovinarsi e impoverirsi non
meno di Beni Fisici che di Morali, come succede per
causa del Lusso; ma vie più s'abbiano ad arricchire,
e moltiplicare.

Fo veder poi l'altro grave Errore insorto nelle discipli-
ne Politiche, di credere e lusingarsi, che possano ordi-
nariamente sussistere le Virtù Vere di Chì comanda,
mentre son tollerate ed anche promosse le Virtù false,
e i Vizzj illustri di coloro che ubbidiscono; nulla ba-
dandosi alla rilevante Verità: Che *la Scuola più ve-
ra più efficace più naturale e più ordinaria de Prin-
cipi, consiste nella Morale de Sudditi*. E nulla badando-
si all'altro gravissimo Errore di lusingarsi, che la Cu-
ra e diligenza di Chì governa, possa scantare la mag-
gior parte de' disordini de' Torti delle Ingiustizie delle
Rapacità e di tanti mali sì pubblici che privati, ed i
tanti discapiti errori e disordini, che a diletto si par-
toriscono dall'Abuso delle Ricchezze, e non restarsi all'
oscuro della maggior parte di essi, o non venuti a no-
tizia per mancanza di ricorso, o non ravvisati per que-
gli che sono, per avervisi fatto il callo; nell'istesso Tem-
po, che si tollerano, ed eziandio si fomentano i Vizzj del
Lusso. E quindi esser ciò una pazza e stolta pretenzione
simile del tutto a quella di un Medico, il quale lascias-
se ed anche fomentasse l'intima Causa di un Male, pre-
sumendo che colla diligente Cura de' soli Sintomi, pos-
sa poi averli, sussistere, e non peggiorare la Salute dell'
Infermo.

E quì io fra i molteplici gravissimi mali, che da me si enu-
merano per ogni verso causati dal Lusso, vi è quello che
risguarda i medesimi Principi. E fra l'altre Cose, oltre
il già detto, v'è quello, d'esser i medesimi costretti in
piena Pace, a gravare di Tributi intollerabili i Popoli
loro,

loro, e a non pensare che il Danaro molto più dee ferre a i Principi pe' Bisogni Itraordinarj, di Pace e di Guerra, di Stato e di Commercio, che per gli ordinarj; e l'altro di non esservi cosa che più si oppone al Vero Eroismo, quanto la soverchia Pompa il continuo Fasto, che poi partorice il soverchio Sulliego; e di qui la Vanità, donde sono poi privi i Principi di quella *Popolarità*, che è il principal Carattere del Vero Eroe, cioè del Vero Buon Governante: Carattere, che spiana a Chi comanda una Via più ampla e sicura, per acquistar l'Arte e la Pratica del Governo; allorchè parla sente e discorre con chi che sia ove si tratta del Ben del Pubblico: da chi che sia è informato; e nullo prova difficoltà ed angoscia, o perchè sia un Popolare, o perchè non sia riccamente vestito.

Ma la sì ordinata inclinazione de' Regnanti di abitar la Campagna piuttosto, che le loro Dominanti, tuttocchè quivi più si eserciti il sì desiato Uffizio d' imperare e governare; da ch'è dipende, se non dal grande Lusso e vano Fasto, che regna in quelle? Or questo da me si fa amplamente vedere: e quanto sia da compatirsi ne' Principi una sì fatta Passione, e quanto sia anche da giustificarsi, luppòsto che non se ne ravvisi, per quanto sai mestieri, la più intima Cagione. Non vi è cosa, dico io, che più attoschi e tiranneggi il vero Viver Civile; e che più impedisca il dolce gusto dell' Umana Società, quanto lo faccia il Lusso e l' Vano Fasto. Non è dunque da stupire, ed è anzi avvertimento della provvida Natura, la quale fa quanto può, per suggerire all' Animo i Veri Buoni; ispirando che si vada a cercar nella Campagna quella Civile benefica e Santa Libertà, che dal Lusso dal Vano Fasto dall' eccedente Coltura e dall' estrema e fanatica Gravità, si attosica nella Città: in cui come in Luogo, ove più risiede la Società, e moltiplici sono le Fatiche e le Occupazioni, più si dovrebbe quella eser-

ci-

citare. E non succedervi quel Vivere e Contegno che i Ricchi e Signori insuperbisce invanisce, e i poveri avvilitisce. In somma non succedervi ciò, che dopo Filippo II. è stato d' infinito discapito alla Spagna, allorchè questo per altro Saggio, ma troppo sostenuto e misterioso Re, invece di torcere il legno dalla parte opposta a cui il Naturale delle Nazioni piegava, cioè invece di temperar la soverchia, e però vana Gravità, vie più la promosse: e si perdè ne' Re, che succedero, quello Spirito di Popolarità, che fa il Carattere e costituisce la Scuola de' Veri Eroi, e Maestri dell'Arte del Governo; e di cui poco innanzi un Ferdinando il Cattolico ed una Isabella erano cotanto forniti, e quindi furon capaci di esercitare il più perfetto Governo, ed elevar la Monarchia ad un' Apice della maggiore Grandezza, e Potenza.

Or quì è dove, fra l'altre Cose, si scuopre il grave Errore di crederfi, che il Lusso indolcisca i Costumi de' Cittadini, e fa che gli Animi non siano aspri e ferini quandochè non vi è Costume più aspro e ferino di chì, gonfio di sè stesso, e pieno di vano Fasto, tanto si allontana dal vero Viver Civile, quanto si accosta e del tutto si dà alla Barbarie Colta e Pomposa. E sarebbero per tal insegnamento da riputar aspri e ferini i Romani de' buoni Tempi, allorchè tanta umanità, e tante e tante vere Civili Virtù nulla per altro esercitarono, che per esser seguaci della Vita più parca e frugale, che mai abbia vista la Terra. Ed all' incontro s' avrebbero da riputar ripieni delle totale umanità e civile dolcezza gli Animi di que' Romani, che degenerati dalle pristina Virtù, s' immerse in ogni Lusso, e col Lusso ne' Vizj più sozzi e più fraudolenti, onde la povera Repubblica fu costretta a cadere e ruinare. E succedendo la Monarchia, si avrebbero a riputar doli umanità e pieni di vere Virtù Civili gli Animi de' Neroni,

de'

de' Caligoli, de' Claudj, degli Eliogabbali, si seguaci del Lusso; Ed all'incontro s'avrebbero a riputar aspri e ferrii e privi di Vere Virtù Civili gli Animi de' Vespasiani, e de' Trajani: Principi si ripieni di Eroica Popolarità e seguaci di una Vita la più moderata, e che a tutto potere e per ogni via s'opposero al Lusso, e al Vano Fasto; sbarbicando questo gran male dalla Città, e causando con ciò quel Ristoro all'Impero, che gli prolungò più Secoli di vita; invece di ch'è sarebbe molto tempo prima finito, se avessero più oltre durato i pretesi dolci Costumi, fondati nel Lusso e Vano Fasto.

Di poi se è vero, che l'Uom fatica per arricchire, e cerca nelle ricchezze d'esser felice; è anche vero ch'è la Felicità non consiste nell'abuso del Bene, e nel trapazzo delle Sostanze, ma nel moderato Uso di esse; e per impiegarle dove e come ragionevolmente si conviene. E così promuovere e conseguire non il falso vano e passeggero, ma il vero e permanente Bene, attinente sì alla Naturale, che alla Sopranatural Felicità. Or questi è il vero modo, di fruir di quelle Ricchezze, che con tante fatiche e Sudori si sono acquistate. Ne vi è piacere maggiore che quello, di veder i proprj Beni con Ragione e con vera Utilità impiegati. E siccome in ciò non vi può esser mai occasione di averli a pentire, così questa vi sarà sempre e in abbondanza per que' tanti mali e discapiti sì fisici che morali, soliti a venire dall'Abuso delle Ricchezze.

E se si dice che questo Vizio sia inevitabile conseguenza della Prosperità, so vedere che vie più grosso è l'Errore; poichè chi più prosperi degli Abrami, degli Isacchi, e de' Giacobbi, divenuti colla loro Industria ricolmi di tutte le Ricchezze? eppure seguendo sempre un tenor di vivere industrioso parco e frugale, che di Padre in Figlio insieme colle Ricchezze si ereditava, al Lusso non si diedero. Chi più prosperi de' Vespasiani,

ni,

ni, e de' Trajani, che non nati Principi, ma da privata Fortuna divenuti per le loro Virtù Imperadori del Mondo, invece di darsi al Lusso e vano Fasto, questo Capital Vizio e Male combatterono a tutta possa? Nasce il Vizio dalla prava Volontà, non dalla Prosperità. Di questa siccome la medesima Volontà ne può fare ogni cattivo, così ne può fare ogni buon'Uso. Vi sono State al Mondo, e vi sono attualmente Città ripiene e prosperate di tutti i Beni cento volte più di altre, che anche cento volte più rispetto alle prime hanno di Lusso. E sarà sempre, dico io, non mai da imitarsi, ma da deplorarsi un Salomone, che avendo convertita la Prosperità nel più strabocchevole Lusso e Vano Fasto, fra le altre sue Cadute, io conto questa: Che non ostante le immense sue Ricchezze, e la prodigiosa quantità dell'Oro e dell'Argento, che massimamente veniva dal Traffico e dal Commercio; fu nondimeno costretto a gravare i Sudditi suoi d'intollerabili Tributi. E questi non avendoli poi voluto scemare il di lui Figlio Roboamo, ne venne che di dodici belle Provincie, una sola gli ne rimase. Ora andiamo a fidarci, dico io, della sconsigliata e velenosa Massima, che il Lusso contribuisca alla Conservazion dello Stato, dappoichè l'Imperio di Giuda, per gli effetti di un Vizio sì Capitale, si diminuì dodici volte meno? E l'Imperio Romano siccome colle Leggi Santuarie, e coll'Industria si conservò; così col Lusso non più combattuto dai Leggislatori, e con la Pigrizia, nata dalle Massime d'Epicuro, la di cui Filosofia, come avverte *Stain-lee*, arrivò a leggerli fin nelle Pubbliche Scuole; un tal Imperio crollò dai Fondamenti, e del tutto si rovinò? Si fa in oltre vedere, che se presentemente vi sono degli Stati, i quali hanno Lusso; e non ostante sono possenti e robusti sì per causa di Stato che di Commercio; ad ogni modo se con attenzione si ravvisa la Facenda, si tro-

si tro-

si troverà, che simili Stati, come sarebbe la Francia, ne han forse rispettivamente molto e molto meno degli altri, dove tanto si sfoggia ne' Lussi, e nelle Pompe.

In Francia ciò che si fabbrica di Manifatture per il Lusso, la menoma parte è quella, che serve per il proprio Paese; e tutt' il resto va fuori di Stato. In Francia la maggior parte de' Nobili, o siano Gentil Uomini, ama piuttosto di starsene ne' suoi Poderi, a menare una Vita Soda utile e industriosa, e quale onninamente dovrebbe esser quella di chiunque è Nobile, allorchè non ha Impieghi Pubblici, o pure non è applicato alla Mercatura, ed al far fiorire una qualche Arte, piuttosto che marcire nell'ozio, e ruinarsi nel Lusso delle Città Grandi, col riempierle anche Scandali. In Francia la Mercatura poco e niente si cura, di emulare il Lusso della Nobiltà ch' è molto poco; e questo si restringe quasichè in que' della Corte, e ne' Principi del Sangue. In Francia le Femmine anche più Civili e gravi non ildegnano di uscir per le Strade della Città appiedi senza Servidori, e solo in Compagnia o di qualche serva o di qualche parente e confidente. In Francia le Carozze d' affitto nulla derogano al necessario Servizio della più colta Civiltà, e de' medesimi Nobili. In Francia un solo Servitore basta dietro la Carozza, ed una sola Carozza basta, per nobile ed autorevole che sia la Persona di ogni Sesso. La Francia in somma non ha quella quantità di Lusso e Vano Fasto che forse si crede, e si vede in alcuni altri Stati. E se ne ha la sua porzione, questa è una delle Tare, che mai e poi mai la farà arrivare a quel Segno che vorrebbe. Un' Imperio, so io vedere, quanto più è grande, più ha bisogno di Virtù vere nella Nazione Dominante per poterli sostenere e dilatare, e non soggiacere all' Arbitrio de' Nemici. E queste Virtù, oltre la

più calda e sincera offeryanza della Religione, debbono massimamente consistere nella Moderazione del Vivere circa il Buon Uso delle Ricchezze.

Il perchè io fo vedere, che debb' essere massima la Cura del Legislatore, il farsi mai sempre carico di questo gran Capo delle Ricchezze; ed in esse tener esercitate le sue più serie Attenzioni. Procurando, che i Sudditi da una Parte si arricchiscano per mezzo dell'Economica Industria, e della più degna Coltivazion del Commercio; e dall'altra menino Vira Soda e Moderata; affinchè la Vanità e la Profusione non mettino in decadenza e ruina il Commercio, e non causino allo Stato mali ed errori i più crudeli.

E quì si fa vedere, che il Carattere più essenziale di un Vero buon Governo è quello, di rendere i Sudditi RICCHI, e nell'istesso Tempo MODERATI. Il chè, siccome è del tutto coerente alla Natura, ed alla Ragione, non l'è difficile ad ottenersi, e se ne porgono i più adeguati Mezzi e Spedienti. E quì è dove si produce un Raccordo del Grand'Isocrate, scritto in una sua Lettera a Nicocle Re di Cipro: Raccordo che vale più di qualunque Tesoro, e che dai Principi dovrebbe tenersi impresso nella Soglie de' loro più intimi Gabinetti, e molto più de' loro Cuori. „ Se vuoi (dice egli) un sicuro contrasegno, che il tuo Governo sia veramente
 „ buono e lodovole; ti basti osservare, se per mezzo delle tue Ordinanze, avrai resi i tuoi Sudditi più ricchi,
 „ e nell'istesso tempo più moderati: *ARGUMENTUM TIBI SIT, QUOD BENE REGNES, SI SUBDITOS DITIORES, ET MODESTIORES, FACTOS ESSE VIDEAS PROPTER TUAM ADMINISTRATIONEM.*

Si scèpre in oltre un altro branco di errori sparsi per Verità le più irrefraggibili, e presi dai Sostenitori del Lusso, fra' quali il Signor Di Melun Autore Francese;

e presi

e presi dall'altra parte, e tutt'all'opposto, da coloro che lo disapprovano. E quindi si scoprono le più intime Cause, onde non mai suol trovarsi la vera ed efficace Via di sradicare un tale e tanto Male, allorchè se ne avesse la Volontà. E donde venga, che le Leggi Suntuarie non sianò osservate; e se bene si osservassero, posson anche riuscire dannose; perchè non si bada di riparare ad altri Principj di Mali, e ad altre Cause Circostanziali dintorno al grande Argomento delle Ricchezze, e non solo circa l'Uso, ma ancora circa il Possesso, e l'Acquisto. E qui posso dire con franchezza e senza taccia di fattanza, che si fa un complesso delle più utili e più interessanti Scoperte, che per il Bene dello Stato e del Commercio, e per il più intimo Interesse Naturale e Sopranaturale de' Principi, sianò mai state fatte.

Non è poi di meno importò la più esatta Notomia che si fa del Lusso in tutte le sue parti viste e non viste, interne ed esterne del suo vastissimo Corpo. E qui è dove si va a scoprire un cumolo di mali e disordini gravissimi, che affatto non si pensa, sianò dal Lusso, come da loro più intima Cagione, originati. E qui è dove amplamente si tocca con mano, di quanta importanza è quanto Capitale sia questo Vizio sì desolatore, e di quanto danno e discapito sia al più intimo interesse de' Principi. E si va in somma a capire, quanto stretto conto abbiano da render a Dio, tutti que' Polifici, e quali niun fastidio si prendono di questo gran Male, ed arrivano per fino a tenerlo invece di Bene. Finalmente vengo ai Dettagli circa la Pratica di stabilire quella Moderazione di Vivere, che si potrebbe sperare ai giorni nostri, e non già quella, che pur vorrebbe la Natura e la Ragione, per potersi vivere con vera Virtù, e che massimamente noi Cristiani e Cattolici, come seguaci della Vera Religione fornita di Do-

ogni più conferenti alla nostra Felicità anche Temporale, ed a promuovere l'Universale Cristiano Dominio; dovremmo più che ogni altra Nazione, osservare. Ed altamente arrossirci, che i Gentili col solo lume di natural Ragione, e come farebbono i Romani de' buoni Tempi, ne rinfacciano l'esatta osservanza di quel moderato parco e frugal Vivere, che a Noi è tanto inculcato dalle Leggi Evangeliche.

Gran cosa è questa, dico io, che quasi ogni Principe agogni alla Gloria di vedersi Padrone di un Grande Imperio; o almeno di perpetuare nella sua Famiglia quello che già possiede; e non si facci carico, che il Grande Imperio non puol mai venire, e se mai venisse è di poca durata, allorchè non si promuovono le Virtù vere ne' proprj Sudditi, e specialmente le massime che vertono intorno al Buon Uso delle Ricchezze: E che senza queste Virtù, lo Stato che già si possiede, è sempre debole, è sempre vacillante; ed o per Cause Interne, o per Esterne dee soccombere. E quando non vi fusse altro pericolo, v'è quello d'estinguersi con tanta facilità se per altro Gloriose Famiglie de' Principi; così permettendo Iddio, e così naturalmente causandosi, che per que' tanti e tanti mali disordini Fisici e Morali che dal Lusso e Vano Fasto, anche in prossimo danno delle medesime Persone, e Famiglie de' Principi, sono ordinariamente causati.

Se il Lusso ne' Sudditi, è fra l'altre cose, potissima Causa, che si renda il Matrimonio di un peso il più intollerabile; se fa la sì ordinaria impossibilità di potersi accasare gl'infelici Cadetti, e quindi produce la Legge crudele delle Primogeniture: se in somma fa, che le Famiglie di legieri s'estinguano; è certo che per il medesimo effetto non vi corre già molto divario dalla Sorte di queste, a quella delle Famiglie de' Principi. Imperocchè se i Sudditi profondono nel Lusso, sarà sem-

pre il Principe per necessità obbligato a profondere incomparabilmente più di ch'è che sia Profuso ; essendo giusto, che s'abbia a distinguere. Dall'altra parte i per altro giusti Riguardi , di non aggràvare intollerabilmente lo Stato per le Spese immense che si richiederebbono in sostenere la Moltiplicità de' Principi del Sangue, allorchè s'accassero ; ordinariamente suggeriscono, a non permettere che s'accasino. E solo quando se le procurasse la Conquista e la Ricupera di un qualche Stato , per potere così , come si dice , mantenersi da Principi : E quì come se la Gloria di chi è Principe consistesse positivamente nella continua e più fastosa Comparfa , ed in mantenere una Corte la più dispendiosa ; e non già positivamente nel felicitare , migliorare, e ben governare i Popoli conquistati .

Il fatto è dunque, dico io , che non vi ha Massima , non vi ha Operazione , non vi ha Cosa Pubblica o privata non vi ha Bene Naturale o Sopranaturale , che non sia prevertito e sconvolto dal Lusso: nè vi ha Disordine e Male, donde più si esca dalle più intime Regole della Natura e della Ragione.

E quì fra l'altre Cose, so vedere, esser tanto Capitale questo Vizio, ammantato sotto specie di Decoro di Lusso e di Magnificenza , che fa la più intima origine dell' Avarizia, sia quella che ha per fine la Prodigalità , sia quella che ha per fine la Tenacità. Attelochè se ben s'esamina la Cosa nel suo Midollo, si trova che chi è tenace, è sempre tale nulla per altro, se non perchè ha per fine di goder un giorno, e spendere o far spendere più degli altri ; E quantunque poi non si risolva a spendere mai , il fine intimo però è sempre l'istesso, ed è quello che lo fa tenace. Ora se il Legislatore toglierà il Lusso e'l Vano Fasto , cioè toglierà al Danaro ed alle Ricchezze la podestà di troppo distinguere i Cittadini : se toglierà quel preteso Decoro, che

che suol dare la Corruzione coll' abbuso delle Ricchezze; avrà certamente trovato il grande Secretò, di sradicare quasi ogni sorte di Avarizia dalla Società, e farla abbondare di tutti i buoni Costumi: *Sì DECUS PECUNIAE demeris, magna illa VIS AVARITIAE facile bonis moribus vincetur.* Così disse e ricordò Sallustio a Cesare; e buon per lui se l' avesse sentito. E felici gli Stati, e vie più Felici e di vera Gloria ripieni i Principi, se i Politici ruminassero e studiassero a dovere quel Discorso, fornito della più soda sicura e sincera Politica. Ed ammirare tantopiù la Sapienza dell' Autore; perchè in Tempi della maggior Corruzione in cui si fosse trovata la sua Patria, e senza farsi rapire dai comuni Pregiudizj; sapeva questo grand' Uomo pensare, come si dee pensare. Il ch'è far non ha saputo in tal modo nemmeno un Marco Tullio con tutta la sua Filologia anche nel Libro degli Uffizj, in cui per il Ben degli Stati vi si dovrebbe ravvisare, come da me si fa chiaramente vedere, più di una Tara ben grossa, sul soggetto di stabilire una speciosa Coltura sì nel pensare, sì nel dire, che nell' oprare; onde si sconvolse quel degno Vivere de' buoni Tempi di Roma, e si promosse più tosto quell' altro, che l' immerse nelle più Spietate Corruzioni; e da una corrotta Repubblica si fé poi passaggio ad una vie più corrotta Monarchia. E sarebbe anche necessario, che notassero i Politici la Pedanteria di chi dice, che quantunque quell' Orazione sia di Uomo veramente prudente, tuttavia non sia di Sallustio; quandochè non poteva esser d' altri per ogni riguardo, che di quel grand' Uomo. Dai di lui Principj molto in sostanza vien attaccato ed abbattuto il Politico Epicureismo; e questi non potendo negare le Verità e le Dignità, nega la Veracità dell' Autore; per vedere se mai gli riuscisse di mettere in qualche discredito una Co-

sa delle più Salutari più degne e più fruttuose , che abbia la Civile , o sia Politica Scienza .

Ma fra i tanti Mali , che da me si enumerano come causati dal Lusso , v' è quello ch' io qui non vo tralasciar di toccare , affinchè si metta in Bilancia da un lato il Bene che si pretende dal Lusso , e dall' altro i mali gravissimi ed infiniti che ne risultano ; ed è : Che oltre il corrompersi la Parte Civile , la Politica , l' Economica , la Militare ; s'arriya per fino a corrompere l' Ecclesiastico Stato , e fra le tante altre cose , a riempersi di un grande numero di Laici che si fanno Ecclesiastici , i quali spinti dalla necessità di non poter accasarsi , o di non poter esser accasati ; da tutt' altri riguardi sono mossi veramente , che da quegli della Perfezione .

Notò poi un gravissimo abbaglio che qui non debbo far a meno di toccare ; ed è , che mentre si dice , che il Danaro dalle Mani de' Sudditi debba passare a quelle del Principe , e dalle Mani del Principe a quelle de' Sudditi , e così circular sempre ; Si pianta subito la Massima , che ciò non possa farsi meglio , che per mezzo del Lusso . Fra mentre bisogna tra l' altre Cose , assegnar ai Ministri grossissimi Stipendj . E per motivo della Guerra ne vien poi , che quelle Dieci Porzioni di Danaro , che , per esempio , i Sudditi posson contribuire a far la Guerra per formare e mantenere un' Esercito di 30. Mila Uomini mentre v' è Lusso ; potrebbon tai Porzioni bastare per 100. Mila , allorchè vi fusse la Moderazione del Vivere . Ma perchè poi a fare una valida Guerra pur vi vorrebbero i 100. Mila , nè le Mani de' Sudditi potendo somministrar altro , che poco più delle 10. Porzioni ; ne vien poi che in Guerra si fanno delle gravissime perdite , se non si perde anche lo Stato . Senza dire , che essendo proprietà del Lusso di ammolire ed effeminare anche i Soldati ; ne succede che laddove senza Lusso basterebbono 30. Mila Soldati , per causa del

del Lusso non ce ne bastano 100. Mila; e spesso nemmeno si fa frutto. Ecco dunque fra l'altre Cose i Beni che si colgon dal Lusso.

Di poi perchè mai s'avrà da procurare la Circolazion del Danaro per mezzo del Disordine, cioè di un Vizio sì desolatore, il quale mentre par che faccia circular la Ricchezza, fa in fine circular la Povertà? e non s'avrà da procurare per mezzo della Virtù, che tutti arricchisce senza che niuno s'improverisca? promuove l'interno Ingrandimento dello Stato, e vi causa la Robustezza e la Possanza? Come: non vi son forse tanti Capi di Necessità o per promuover i Beni, o per tener lontani i Mali sì di Stato che di Commercio, con imento Utile e Profitto anche del Principe, e per quali si potrebbe tuttodì spendere ogni qualunque Tesoro che si avesse, per farlo passare e circolare il man de' Sudditi, senza servirsi del Lusso? Quanto Danaro non potrebb' essere tuttodì asorbito dalla degna Cura di far fiorire le Arti, le Manifatture, le Professioni, la Marina l'Agricoltura, il Commercio? Quanto nel fondar Porti, nell'erger Arsenali? quanto nel tener ben mantenute e spianate le Vie per tutto lo Stato: nell'aprire di nuove, nel renderle rotabili? Quanto nel far Canali? Quanto nel render i Fiumi navigabili, e metter per ogni verso a profitto dello Stato, del Commercio, delle Manifatture, e dell'Agricoltura, il gran TESORO dell'ACQUE, che la benefica industriosa Natura mentre subito che vengon dal Cielo, potrebbe farle asorbire dal Mare, le vò trattenendo con Scolì ed effluvj perrenni, per ammonire e dar tempo ai Legislatori, di pensare alle varie Cose, che pur potrebbon farsi, e non si fanno, in Beneficio grandissimo dello Stato? Io so amplamente vedere nel Trattato della Colliuazion del Commercio, di cui quì appresso si dà l'Idea: che se in questo Regno si promovesse, il sì obbliato Governo del-

delle Acque, e per motivo di rendere, il più che si può, navigabili i Fiumi; e di costruir nuovi Canali, e trattener le Acque nell'estiva e secca Stagione, da irrigarne la assestate Campagne &c.; in somma per trarne gl' immensi Beneficj che da questo gran Tesoro si potrebbero trarre, e col Piano che da me se n' espone, valerebbe il Regno forse il doppio più, di quello vale presentemente; e quindi a proporzione potrebbe poi rendere al Sovrano. Ma oh Dio: Quante utili e necessarie Cose non impedisce il Lusso, e fa che vadino obliate e trasandate! Essendo pur vero, che quando si spende e attende per le Cose superflue o men che Utili, non s' ha poi ordinariamente nè Posa nè Voglia nè Senno nè Tempo, di attendere, e spendere per le Cose veramente Utili e necessarie.

Nè si dee credere, che il Lusso sia nocivo solamente allorchè si pasce di Manifatture forestiere, sul motivo del male che arreca allo Stato, col renderlo Debbitore, e scemarle il Peculio. Imperochè, se io viderò, che questo Male non è già l'unico e solo, nè è il maggiore, che dal Lusso sia causato. Egli è un Male puramente Fisico, da computarsi fra que' molti e molti dell' istessa natura, che oltre i Morali, che importano infinitamente più de' Fisici, si vien a causare. Ed anzi se si crede di scansar questo male colla Proibizione delle Manifatture forestiere, nulla si frutta; perchè quantunque non vien da fuori la Manifattura, vien però la Materia pretesa più squisita e pregiata, onde si compone la Manifattura. Di poi tanto si perde e si viene a spendere allo sproposito, tanto si viene a trapazzar le sostanze; tanto ad esser rapaci, tanto a metter le Famiglie in gravi angustie, tanto a spregiare l' Industria e non pensare alle Cose Utili: in somma tanto possono perder l' Anima gli Epuloni coll' Abuso de' Beni paesani, quanto coll' abuso de' Beni forestieri. Ed anzi più

co' primi, perchè si hanno come in Casa propria. Di poi sono gli animati e inanimati Equipaggi, come io so vedere, i quali fanno il più importante Capo del Lusso e Vano Fasto. E donde più d'ogni altro si causa ogni sorte di Male, e ne viene che più si spenda giornalmente allo sproposito; e questo Capo non ha ordinariamente bisogno di Robbe, e di Persone forestiere. Ma fra tanti Mali, che non si potranno scansare, sia forestiera o paesana la Robba che si consuma per il Lusso; io non vo' trascurar di toccar quella, si causa, col renderli le Capitali e le Dominanti Città altrettanti Mostri, cioè vaste e popolate all'eccesso. Tuttociò che per causa del Lusso si consuma in queste, e tuttociò che di Gente superflua, la quale per lo stesso motivo vi concorre e vi si accresce, o per ispendere allo sproposito, o per vivere a costo di chi spende; è altrettanto necessario Bene, reale e personale, scemato nelle Provincie, che ne restano al sommo indebolite, e piene di Miseria. In tal caso il Valore delle migliori sostanze di tutto lo Stato viene nelle Dominanti a sepellirsi, e dirò meglio a consumarsi come in un fuoco il più divoratore. Ed il Lusso o sia il Vizio fa, che quanto si accresce nelle Capitali di molta parte di Gente di mala qualità; altrettanto fa che si scemi, e non s'accresca nelle Provincie; e specialmente a motivo del Popolo Agricoltore e Campagnuolo, che è il più utile e più necessario in Pace ed in Guerra. Or questo gran male di accrescersi all'eccesso le Dominanti per mezzo del Lusso ed a costo delle povere Provincie, e non già di un Commercio Esterno fatto con vantaggio dello Stato; è un male; a cui si dovrebbe seriamente badare: ma che pote' vi si bada per motivo di quel medesimo Lusso, che si vuol sostenere. Oh di quanti errori, mali, e inavvertenze è Causa un Principio di Male non ben ravvisato, ed anzi tenuto in vece di Bene. *Lo stesso*

Si crede in altre che il proprio Lusso promuova nello Stato le Manifatture . Ma questo egli è un altro grosso Errore . Un tal Bene non si conseguirà mai , se Coloro i quali più degli altri dovrebbono attendere e spendere per far fiorire le Arti e'l Commercio , come sarebbono i Ricchi e i Nobili , son quegli che d'ordinario il medesimo Lusso rende pigri , vani , spregiatori dell' industria , bisognosi , e incapaci di attendervi . E que' Popolari che vi attendono , arricchiti che si sono , urtano nel medesimo Scoglio , e abbandonano l' Industria , e così le Arti e 'l Commercio trovansi sempre in mano di Gente povera , o che comincia ad arricchire . Un' Etempo in cui fioriscono le Manifatture sempre riceve il suo Moto da quel Valto che consumasi fuori di esso , ed il proprio Lusso gli riesce estremamente dannoso .

Questa dunque è l' Idea del Trattato intorno al Lusso , che ardisco di dire , sia per la qualità degli Argomenti un Capo d' Opera , come certamente lo ravviserà la Sapienza di Chi legge . E penserà da Par suo , quanto farebb' egli necessario , che si perfezionasse per potersi pubblicare , e ponderarsi spiecialmente in Beneficio di questa Patria . E tanto più ora , che noi godendoci già la bella Sorte d' esser governati da un Monarca ripieno delle più sincere e Paterno Intenzioni , non vi sarebbe più bella Occasione di questa , né Tempo più opportuno , per combattere e vincere un tale e tanto vizio e Male col più adattati efficaci e prudentziali Rimedj , affinché ne fortisse la Cura dell' Infermo con quel meno fastidio e incomodo , che fusse possibile . E dispor per prima e praticar certe Cose , le quali sebbene non si appartengono al Lusso , sono però infinitamente necessarie per la buona riuscita dell' Impresa . Già noi , la Dio mercede , liberi ne vediamo da un altro male , qual era quello , che qui si pativa de' Giuochi d' Azzardo : Male certamente grande , ma non mai tanto , ed anzi rispettiva-

(C)
mente molto minore di quello , che viene per tutti i
verfi dall' Abbufo delle Ricchezze.

TRATTATO II.

Initolato: LA COLTIVAZIONE del COM- MERCIO.

IO defumo una sì degna e grande Imprefa dai più intri-
mi e meno offervati Principj, onde poi quali da sè ne
viene , che uno Stato polla renderfi forte e robufto per
il validiffimo mezzo del Commercio Interno ed Elterno,
fatto con ogni fuo Vantaggio.

Io fondo il mio Sistema fopra due' fermiffime ed effenzia-
liffime Bafi; *Formale* la prima che rifguarda le Pertone,
e per effe i Principj Mezzi, le Leggi, e gli Spedienti Poli-
tici, Economici, e Morali, per poterfi validamente pro-
muovere, e metter in Preggio lo fpirito dell' *Economica*
Induftria il più che fi può, e fpecialmente appo Gente più
Colta e più Nobile; E *Materiale* la feconda che rifguarda
le Cofe, come farebbe l' Agricoltura, le Manifatture,
la Marina, le Strade, i Paffi, i Fiumi, i Porti, le
Compagnie per la Scoverta di nuovi Negozj, le Colo-
nie, la Popolazione, &c. Ogn' uno de' quali Capi for-
ma il Soggetto quafichè di un Trattato, e vi fi fcuopro-
no Veri e Nuovi Buoni di fomma importanza a confi-
derarfi, per poterfi validamente riufcire in cadau-
na Cofa; e fra l'altre per la Coltivazione delle Ar-
ti e Manifatture, trattate in generale ed in particola-
re; confiderandofi quafi ogni Arte e Profefione fepa-
ramente, e per oggetto anche della Polizia, Matricole &c.
E qui è dove fi è molto faticato per la vafità dell' Im-
presa, e per andar ad incontrare e rilevare i Difetti e gli
Errori, che fra noi fon Leggi, e fi tengono per cofe uri-

li e buone. E fra l'altre Cose si fa vedere, eziandio coll' Esempio delle Città che meglio coltivano le Arti, quanto sia infruttuoso e dannoso l' uso che noi diciamo delle *Cappelle*. Le quali sono d' impedimento a molti Beni sì di Stato che di Commercio, sì di Polizia che di Finanza. La Scoperta è a Noi della più alta importanza, e pienamente interessante.

E fra l'altre si vien a conoscere, donde nasce, che molte Polizie, essendosi non poco affaticate per promuovere validamente il Commercio nel proprio Stato, non han mai potuto riuscirvi; ed anzi si è co'tentativi causato forse più male, che Bene.

Si vanno anco a scoprire i vani desiderj di alcuni Scrittori, che a folti han toccato quest' Argomento; e non badando ai Principj, poco e niun frutto han potuto arrecare co'loro Raccordi, e colle cose inculcare, e raccomandate.

Si propongono poi i rispettivi Piani, per istabilire un Commercio vantaggioso al Regno colle Nazioni, mettendosi particolarmente in Considerazione Cose le più essenziali, ed alle quali rado è che si badi. E mentre si crede di aver fatto molto e qualsichè tutto co' Trattati di Commercio per uno Stato che fa un Commercio di mera Necessità; badar si dovrebbe, che questi Trattati poco e niente gli servono, se prima il Legislatore non ha reso ben bene coltivato il suo *Commercio Interno*; perchè dalla buona qualità di questo, nasce poi, e quasi da sè, il *Commercio Esterno*, fatto un Vantaggio dello Stato. E quando questa Condizione non vi è circa il primo, ogni Trattato che si faccia, sarà vantaggioso a chi ha miglior Commercio, e svantaggioso a chi non l' ha. E però in tal grado dee il Legislatore far prima Trattati con sè stesso, risolvendo Cose vantaggiose allo Stato e Commercio proprio, alle quali non mai acconsentirebbono le altre Nazioni; ma che non possono impedire, perchè ogni Principe è il Padrone di far

far quel che vuole nello Stato Suo; e come, a cagion d' esempio, sarebbe la Proibizione delle Manifatture estere. E per motivo delle Compagnie, io so vedere, che queste non sono ad altro necessarie, che per la *Scoverta di nuovi Negozzj*, e per tutt' altro son dannose; o almeno di poco frutto; e non mai per promuovere validamente il Commercio di uno Stato, e di un' Emporio. Il Commercio vuol *Libertà*, e *Protezione*. Io tratto a fondo, e so vedere in ch'è consistano, e come si debban promuovere queste due Parti cotanto essenziali. E so vedere, fra le tante altre Cose, che per le Compagnie sempre si eccede nella Protezione, perchè diventa particolare; e quindi si fa contro la giusta adeguata e legittima Libertà tanto necessaria al Commercio.

Fo vedere, che una delle Basi più essenziali del Commercio è la Coltivazione delle Arti, e delle Manifatture di ogni sorte, il più che si può. Ed uno degli *Espedienti Principali* di far fiorire le Manifatture, è quella di proibir le *Forastiere*, anche il più che si può.

Su questo Punto, ch'è importantissimo, io non poco mi disfonzo pel grossi errori, che ordinariamente vi si prendono, o per motivo di non pregiudicar alle Dogane, o per quello di non disgustare le Nazioni Commercianti. Io so vedere per ogni Via Politica ed Economica, che quanto al primo Punto, rendono le Dogane assai più, allorchè son proibite le Manifatture Forastiere, rispetto a que' Capi che possono, e debbon proibirsi. E quanto al secondo, esservi pur tanti Capi Naturali ed anche Manufatti, che non debbon proibirsi, e che son particolari di ogni Nazione Commerciante, e son bastevoli ad esercitare il Commercio Reciproco: E che una Nazione Commerciante e industriosa non può idear cosa più ingiusta e impertinente, che quella di pretendere, e di chiamarsi offesa, che altre Nazioni s'industriali.

stino e si diano le Mani attorno, per aver bisogno, il men che possono, delle altrui Manifatture; avendo la Natura date le Mani ugualmente a tutti gli Uomini, affinchè non stino neghittose, e procurino, il più che possono, di non stare a speranza degli altri.

Trattandosi poi di uno Stato Marittimo come sarebbe questo Regno, sa ogni uno quanto importi che fiorisca la Marina. Ma quì è dove io trovo, che più si erra ne' Principj ne' Mezzi e nelle buone Pratiche di farla fiorire. Non vi sarebbe Situazione più adattata della Nostra, nè Paese più proprio in tutto il Medirerraneo, dove più potesse fiorir la Navigazione; e vi sarebbe anche abbondevole inclinazione ne' Paesi di quasi tutte le Marine per applicar al Mare. Io produco gli Espedienti più giusti, più adeguati, più naturali, e più fattibili; onde potrà senza meno fiorire la nostra Marina *usque ad votum*; e non ostante che si abbiano per Nemici i Barbareschi. Io vò quì riferire questa sol Cosa delle molte che trovo fra noi di disordini che affatto non si considerano, ed arrecano molto danno alla Mercatura, con impedire che non fiorisca la Navigazione; ed è la Libertà che ha chi è Uom di Barca, di far il *Mercante*, e di far il *Marinajo*: Senza dire che da questa Libertà (a rimediar la quale hanno altamente avvertito le Nazioni che più fioriscono nella Navigazione) è causa di un diluvio di Controbandi. Io so amplamente vedere fra l'altre Cose, che quando un Artefice, un Professore non stà nella sua Sfera e vuol impacciarsi in quella degli altri, non vi è cosa che più impedisca la Floridezza dell'interno Commercio, causandovi disordini e Confusioni. Ed è per questo Principio, che chi è *Marinajo* non dee far il *Mercante*; e facendolo, non farà bene nè l'una, nè l'altra Cosa. Il *Marinajo*, dico io, deve fare il *Mercante* di Noluti, e non di *Mercanzie*. Se applica a queste, sarà divertito da quegli. Ma
affin-

affinchè la Gente, che applica al Mare, abbia ampio spazio da potersi esercitare co' *Noli*, gli Espedienti che io produco perchè in un istante gli siano aperte ampie strade da poter qualunque Moltitudine vivere ben vivere ed anche arricchire, sono di ammirabile efficacia e frutto, anche per esperienza di Nazioni che più fanno Spicco sul Mare.

Finalmente fra le molte Cose che a beneficio particolare del Commercio di questo Regno s' espongono, si produce ancora un Piano di Commercio che dovrebbe qui meditarsi a riguardo della Spagna; proponendosi gli Espedienti che s'avrebbero a praticare, (ma non già di Compagnie), affinchè la Negoziazione di Napoli avesse pieni motivi di concorrere a questo Commercio, che riuscirebbe per ogni Capo il più vantaggioso di ogni altro. E qui è dove, dico io, potrebbon giovare e farebbon necessarij i Trattati di Commercio.

Si fa in somma patentemente vedere, altro non esser in istanza la Coltivazione del Commercio, che il *VERO BUON GOVERNO*: Quel Governo il quale colle sue adeguate Leggi non solo s'affatica di promuovere il Beneficio, ma anche il *Morale* ne' Proprij Popoli. E quindi è seguace della più sincera diritta giusta e generale Politica. Il perchè, dico io, quando un Ministro s'addossa la cura della Coltivazione del Commercio, è impossibile che possa scherzare e giocare o con Fini e Passioni indirette, o co' dettami del Capriccio, o con quelli di una qualche particolare Cognizione. Egli non farà altro che perdervi il Tempo, e vi resterà con poco Onore.

Ora quanto è vero che la Coltivazione del Commercio, io replico, sia l'istessa Cosa che il Vero Buon Governo, altrettanto ne debbon riuscire profittevoli e interessanti le Dimostrazioni, come scopritrici di Ricerche le più utili e salutevoli, per doversi con ogni serietà meditare dal Legislatore. In somma se l'Amore delle proprie

cose non m'inganna, a me pare di poter dir francamente, che quest'Argomento egli è sì fattamente trattato, che le Nazioni eziandio più Commercianti, avranno non poco di chè avvertire, e approfittarsi. E voless' Iddio che il Trattato si trovasse emanato; poichè avrebbe visto già il Pubblico, ch'io non mi son forse ingannato.

T R A T T A T O III.

Intitolato: Il RISTORO della SPAGNA, causato dalla LIBERTA', concessa alle Nazioni amiche, del COMMERCIO d'AMERICA.

UN tale Assunto che a prima faccia pare sì strano, non è che solidamente vero. Egli è amplamente dimostrato non solo con tutte le più irrefragabili Ragioni, ma ancora con tutti i Fatti, e con le più immaginabili Esperienze.

Convengono tutti i Politici, che la Scoperta dell'America di tal danno sia stata alla Spagna, che vi ha causata una Decadenza non ordinaria. Ma il dir questo per assoluto, egli è un gravissimo Errore. Lo Scoprimiento d'America è stato per sè stesso alla Spagna di un Bene immenso, e quasi che impercettibile. Ma perchè intorno ad esso non s'è pensato come si avrebbe dovuto pensare, s'è convertito in male.

Ora farò io il primo a far vedere, che la principal Causa dell'Errore circa il non essersi pensato a dovere, è stata di aver preteto i Spagnuoli, dopo di aver stabilito il Dominio, di fare, ad esclusione di tutte l'altre Nazioni, essi soli il Commercio co' vasti ed immensi Paesi dell'America; e quindi essi soli popolarla. Ma che n'è venuto da ciò? Per popolar tenuissimamente l'America, s'è grandissimamente spopolata la Spagna; e l'Inter-

resse di quel Commercio che in apparenza pareva tutto della Spagna, è stato qualche tutto degli altrui Stati. La sicurezza di esser all'intutto propri Beni sì vasti, ha resi pigri e gonfi di di sè stessi i Spagnuoli. E le Colonie, che debbon meditarfi principalmente per l'oggetto della Fatica e dell'Industria, sono state ordinariamente considerate per il Paese della Cuccagna; e quasi nulla per altro, che per andare a signoreggiare;

Io amplamente so vedere, che quanto è necessario, che il Dominio o sia l'Imperio debba essere di Chi è Principe senza di che non sarebbe tale; altrettanto è necessario, che stabilito e confermato il Dominio di un nuovo Paese, sia il Commercio di tutti gli Amici Forestieri, e niuno ne sia escluso. Il che dee farsi non solo per proprio Utile sì di Stato che di Commercio, ma ancora per Diritto delle Genti. E tanto più allorchè si tratta di un vasto Dominio quasi del tutto spopolato, e che non con altro, se non colla Libertà del Commercio si puolà dovere popolare; divenendo i Forestieri per causa dell'Utile Sudditi gli più fedeli: E così la spopolata Provincia si popola più a costo degli altrui Stati, che del proprio. Il Commercio vuol Libertà, senza di cui languisce e muore; e l'Imperio vuole un valevole e degno Commercio; senza di cui sempre debbole e scaduto si trova.

Si fa vedere, che l'Esclusione del Commercio, se milita ad oggetto di Compagnie private per l'impresa di nuovi Negozi, pure le gli prescrive il Tempo, dopo del quale Libero si dichiara il Commercio: tanto importa all'Imperio, ed al Commercio la Libertà. Ma trattandosi della Generalità di un Vasto Dominio, conquistato e scoperto non già con le tenui Forze private di una Compagnia, ma con la Possanza diretta e totale del Principe e dello Stato; non solo non è necessaria l'Esclusione, ma è all'Imperio, ed al Commercio estre-

ma-

malemente dannosa; All' Imperio, perchè non lo fa popolare, ma lo spopola; al Commercio, perchè lo rende secco, e di poca sostanza al vero Interesse dello Stato. E quì io so amplamente vedére, che quantunque la Spagna fusse il Paese più Commerciante della Terra, non mai potrebbe sola far tutto quel Commercio, che anche presentaneamente è relativo e i Vasti Paesi dell' America, e tanto più se fusse popolata. E quì è dove si fa vedere, che per non esser libero il Commercio di America, resta in questa gran Parte di Mondo, un' immensa quantità di Beni e di Produzioni nell' inazione, e nell' oblio; senza che apportino il menomo Utile tanto alla Spagna quanto alla medesima America, e a tutto il resto del Mondo.

Si fa in oltre vedere, che non può fare un Principe cosa più errata e dannosa per il Suo Imperio, quanto il non stabilir da per tutto un medesimo Sistema di Commercio, di Leggi, di Libertà, di Governo. Attesochè da ciò ne viene fra l'altre Cose, che avvezzandosi la Nazione Dominante ai più stretti Trattamenti, praticati e stabiliti nella Provincia, ove è ristretta la Libertà del Commercio (il ch'è per essere un Capo essenziale; ne produce degli altri della medesima Natura); incorre poi ne' Sistemi delle più strane Politiche; e fra l'altre Cose nel facile Errore, che quasi l'istesso Trattamento possa farsi, secondo le occorrenze, in altre Province non ristrette: e di quì ne vien poi il pericolo di perdersi. Credevano i Spagnuoli di poter trattare gli Olandesi; i Portoghesi, i Catalani, ed altri Popoli soggetti al loro Imperio; quasi come avevan trattati e disposti i Sudditi nell' America; e ne fortè che perdessero l'Olanda, e'l Portogallo: Province che colla Libertà del Commercio valcano per la Spagna assai più dell' America, priva di una sì fatta Libertà. Senza dire di altre Provincie in grave pericolo di perdersi per simili Cause.

(CVIII)

Si fa anche vedere, quanto sia egli necessario, che il Principe sempre unifca e combini perfettamente in sè stesso le due Idee dell' Imperio e del Commercio ; e per l'una non tralasci l'altra Cosa. Attesochè se vuol intendersi quasi il solo Commercio, come fanno gli Olandesi nelle Indie Orientali, ne viene che dandosi il Caso di affievolirsi ivi il Commercio, è perduta ogni altra Cosa ; cioè è perduto quel Dominio ch' era inteso in sola grazia di un' escluso Commercio . Se poi vuol intendersi quasi del solo Imperio, senza pensarfi, come si dee, al Commercio, la di cui Anima è la Libertà ; non mai s' avrà un Commercio che stij bene ; e quindi s' avrà un Imperio molto debole e scaduto, per grande che sia . Per poterli dunque, dico io, combinar le due Idee in giusta misura, dee si la Cosa ridurre al Mezzo ; e questo Mezzo non consiste in altro, che nella giusta Libertà del Commercio .

Ora egli è certo, che siccome gli Olandesi, se avessero ne' loro Stabbilimenti di Oriente un perfetto e totale Imperio, vale a dire se in quelle vaste Isole si fossero introdotte le medesime Leggi, la medesima Coltura, la medesima Popolazione nata dalla Libertà del Commercio, come il tutto già milita nelle Provincie unite ; è certo, che l'Olanda sarebbe molto e molto più possente, perchè avrebbe il Vero e possente Imperio di que' vasti Luoghi, che si fornirebbero con uno a più doppj centuplicato maggior numero di Sudditi Fedeli : ed oltre a questo sarebbe in gran parte esente dalle Spese immense che tutto di è costretta a fare, per sostenere l' Esclusione . Così se la Spagna nel modo che già ne ha il perfetto Imperio, avesse in America il perfetto Commercio, e tale perchè animato da quella medesima Libertà, che vien praticata in tutt' il resto dell' Imperio ; chi non vede che la Spagna sarebbe molto e molto più possente ; perchè avrebbe in America il ve-

ro e forte Commercio, con unò a più doppj centuplicato numero di Sudditi utili e fedeli? E chi non vede che oltre a questo farebbe per la maggior parte esente dal fare le Spese immense, che tutto di è costretta a fare per sostenere l'Esclusione?

Vengo poi alla Grande e rilevante *Facenda della Popolazione*, o sia della vera via di popolare lo Stato, e specialmente in riguardo della Spagna, e dell'America. Inchè si scuoprano Principj e Mezzi ai quali affatto non si pensa, quantunque sieno i più essenziali; e che potrebbero riuscire di grandissimo Vantaggio e Beneficio di quella sì degna Monarchia. Sono certamente inestimabili le Cose, che su questo Punto cotanto essenziale si producono, e che il solo toccarle, e una Spesa impossibile a farsi in un passaggio. Dico l'istesso a motivo di promuover l'Agricoltura: cosa sì relativa alla Popolazione; e per la quale niuno ch'io sappia vi è, che abbia fin ora badato ad alcuni Principj, senza de' quali ogni altro già proposto, poco o niente può fruttare.

Si farà amplamente vedere, che al Re di Spagna s'aumenterebbono a più Doppj i suoi Proventi di America; Si scansarebbe, come già s'è detto, una gran parte di Spese gravissime, che tutto di dee fare col corrente Sistema, e si scansarebbono gl'impegni di Guerra colle Nazioni Commercianti, che sovente non può schivare; e che gli sono state di tanto discapito. E quindi si diviene ai Dettagli della Pratica, che si avrebbe a tenere per la più ordinata Esecuzione della Cosa, in considerazione di tutti que' Punti che vi hanno relazione; e con ciò si costituisce, secondo mè, una delle più preziose Parti del Trattato.

Si fanno in oltre vedere due gravissimi Pericoli circa l'America a motivo sì dell'Interno che dell'Esterno di essa, originati dall'Esclusione del Commercio, dai quali può facilmente soggiacere l'America in grave disca-

scapito della Spagna, se non si ammette la Libertà del Commercio.

Si fa in somma amplamente vedere, che per mezzo di una sì fatta Libertà, diverrebbe l'America di tale Vantaggio alla Spagna e di tale Possanza, che al Mondo non vi sarebbe di simile che potesse uguagliarla, e fargli contrasto. Si popolerebbe l'America, e si popolerebbe la Spagna. Fiorirebbe il Commercio d'America, e vie più fiorirebbe quello di Spagna rispetto all'America. Imperocchè fra le tante altre Ragioni evidenti, v'è quella, che siccome la Proibizione par che afficuri ai soli Spagnuoli tutto l'Americano Commercio: e siccome l'esser l'Uomo troppo sicuro di un vastissimo Bene produce la negligenza e pigrizia di coltivarlo, come si conviene: e siccome la Necessità è uno de' primi Principj onde si partorisce l'Industria; così quando il Commercio fusse libero, spinto e mosso la Nazione dall'Emulazione non meno che dalla Necessità, diverrebbe veramente Industriosà; e come Dominante ne avrebbe sempre la Meglio.

E qui è dove amplamente si dimostra, quanto errino Colori quali dicono, che la Spagnuola Nazione fusse pigra per Natura. Anzi che io per primo so vedere con tutte le sperienze del Mondo, non esservi Natura di Popoli, che il Legislatore non possa o in Bene, o in Male mutare: E che questo Ritrovamento con altri, come sarebbe quello dell'*Età degli Stati*, dell'*Indole de' Governi*; non ha servito, che per far disperare le più necessarie Sante e fattibili Riforme, e così per coprire l'ignoranza, di non saper trovar le Vie di ritornare e migliorare gli Stati. E per secondo so vedere, che gli Spagnuoli innanzi lo Scoprimiento d'America erano industriosissimi, e possedeano buona parte di *Vita Civil Economica*: Ma fu la Negata Libertà dell'Americano Commercio ciò che causò tutt' il Male, e fece per-

perdere alla Spagna quello Spirito di Economica Industria, che possedea per avanti.

Sopra tutto si batte da me il Punto, d'esser gli Uomini tanto più spinti per Natura a desiderare una Cosa, quanto più è proibita; e tanto più vi s'infocano se la Proibizione non è ben fondata, anche a riguardo del Vero Bene e Vantaggio di chi proibisce. Così trattandosi di proibire il Commercio alle Nazioni Amiche, non già in qualche particolare Stabilimento, dipendente più dal Dominio degli altri, che dal Proprio; ma in un immensa Vastità di Paesi, che costituiscono un altro Mondo, ed un Imperio forse più grande per l'estensione della Terra di quello era il Romano: E dove i Naturali Beni per la loro immensità non si sa nè si può trovar il Modo, di metterli, senonchè in menomissima parte, a profitto della Nazione Dominante, e questa parte è riuscita più di Danno che di Utile alla Spagna; altamente son mossi gli Esclusivi a controvenire, come spinti anche dallo Sdegno di una poco ben concepita Proibizione, e di una Esclusione di Commercio, che trattandosi dell'Imperio, non si può così facilmente conciliare col Diritto delle Genti. E di qui poi i Clandestini Commerci; di qui i Controbandi; di qui i Buccanieri i Flibustieri; di qui in somma i Stabilimenti de' Francesi, degl'Inglese, degli Olandesi, de' Danesi, fatti in America. Il ch'è non sarebbe certo accaduto, se l'Interesse delle amiche Nazioni, per mezzo della Libertà concessa ne' Vasti Paesi del già confermato Dominio, avesse trovato, come amplamente farebbe sortito, di ch'è legittimamente ed appieno saziarsi, senza pensare ad altro; e caularsi nell'istesso tempo alla Spagna que' grandissimi Vantaggi di Pace e di Guerra, di Polizia e di Finanza, che per natura son soliti di caularsi agl'Imperi dalla Floridezza del Commercio, la di cui Anima è la LIBERTA'; e specialmen-

mente ove si trattò di vaste Ragioni quasi del tutto deserte e spopolate.

Di poi siccome ogni Libertà, per esser giusta, dee avere le sue Prescrizioni e Regole, così quantunque le altre Nazioni avessero in America la Libertà del Commercio, sarebbero però tali le Prescrizioni, quali dalla Ragione e dalla Natura son dettate in tutti gli Stati più ben governati; e quali particolarmente s'avrebbero a dettare per l'America, e da me se ne produce il Piano.

In somma per tutti gli Capi, e per qualunque Oggetto Politico Economico e Morale, di Stato e di Commercio, di Pace e di Guerra, di Polizia e di Finanza, Pubblico e Privato, si fa amplamente e per qualunque verso vedere, che per una tal Libertà ne verrebbe alla Spagna quel Ristoro che gli è tanto necessario, e che invano o almen debolmente cerca con altri Mezzi, che punto non risguardano questo essenzialissimo Principio della Libertà. Il qual Principio io per ogni verso lo trovo sì copioso e serace di Scoperte le più utili, e di Nuovi e Veri Buoni i più interessanti per la Spagna; che certo se ne dovrebbe stimare all'intutto necessaria la più estesa e diligente Esposizione del Trattato; affinchè da tutti potesse esser considerato in Bene di quella Inclita Nazione, e Cattolica Monarchia.

L' Idea di questo Trattato, ma più ristretta della presente, io la feci quì presentare al Signor Duca di Salas circa l'Anno 1742. Non ho poi mai saputo, che Uso ne avesse fatto questo Signore. Ultimamente però dal Signor Marchese *Fontanesi* Segretario di Stato e Consigliere Aulico dell' Elettore Palatino: Ministro di gran Mente pari allo Studio il più indefesso dell' Arte del Governo, e come tale desideroso di sapere, e cercare il Sentimento degli altri, ed a cui mi trovavo toccata un poco la Facenda di quest' Idea; Scrive a me in un Capitolo di sua Lettera 19. Aprile 1753., in questo modo:

„ In

In proposito di Libri non voglio tralasciare di dirle, es-
 ser quì comparso un nuovo Libro Francese stampato
 in Lofanna, intitolato: *Le Testament Politique du Car-*
dinal Alberoni, &c. Si pretende che sia stato composto
 sopra le Memorie del Cardinale, communicate dopo la
 Sua Morte da un suo Parente ad un suo Amico, ma
 fra ciò v'è mondo: è certo che vi si scorge lo Spirito e il
 Carattere dell' Alberoni. Bramerei ch' ella si procuras-
 se un tal Libro, perchè tra l'altre belle Notizie con-
 tiene qualche Cosa di relativo all' Opera sua, di cui
 m' ha ella in passato cennata qualche Idea, circa il
 Commercio d' America. Dice il Cardinale, che fu
 progettato alla Spagna di renderlo libero, e da alcu-
 ne parole che dinotano la Mano da cui è venuta que-
 sta Proposta, combinate colle Notizie che Lei mi ha
 date in passato, si congettura che sia il Duca di Salas.
 Ma il Cardinale disapprova l' Idea di render libero il
 Commercio d' America, ed in questo è di Sentimento
 contrario al suo. Ella ne vedrà le Ragioni; e poi con
 suo comodo mi farà favore di parteciparmi ciò che
 pensa in generale di tal Libro, che tocca benchè suc-
 cintamente tutte le Cose del Governo Politico, Civi-
 le, Ecclesiastico, Economico, Militare &c.

Ora nulla dicendo, essere un tal Libro fornito di tali
 Chimere, che potrebbero riuscire le più fatali alla nostra
 Europa, se i non pochi Assurdi ed Errori non fossero
 del tutto patenti, e patentissimo non ne fusse il ridi-
 colo. Dirò solo sul mio Proposito, ch' essendosi da me
 già evacuate le Objezioni di tal libro, tanto più si
 va a comprendere, che un Buono, quando è Vero per
 sè stesso e di grande necessità, le Objezioni poste all'
 esame, si vòno a maggiormente provarlo, dimostrarlo,
 e rischiarearlo. E si dee anche dire, che se quel Porpo-
 rato ne avesse letta ed esaminata l' Opera in tutte le
 sue Parti: Se avesse vedute le Risposte, e non avesse

giudicato colla commune Prevenzione, ed a vista di una semplice Idea, molto manca, e Dio sa come ampliata; avrebbe altrimenti sentenziato. E quanto sia ciò vero sarà facile il vederlo chiunque ne leggerà il Trattato, allorchè si perfezionasse per publicarsi. E si vedrebbe ancora, di quanta Utilità ciò sarebbe alla Spagna; eziandio se mai si risolvesse, a render libero il Commercio d'America.

TRATTATO IV.

Intitolato: DELLA TRINCIERA MOBBILE.

Macchina nuova di Guerra, da potersi usare dalla Fanteria nella maggior parte delle Militari Azioni, a specialmente Campali. E causarsi, a dispetto delle Armi da Fuoco, il grandissimo Bene che consiste, in potersi dedurre l'Offesa dalla Difesa.

SI maraviglierà forse taluno, ch'io non essendo Soldato, anche nelle Cose della Guerra voglior metter mano. Ma non si maraviglierà se risponderà, che un Macchiavelli un Garimberto un Doria ed altri che non sono stati Soldati, son riusciti sì degni ed utili Maestri di coloro, che pur sono Soldati. E nemmeno si maraviglierà se saprà, che questa Materia è stata per me forse la più prediletta, che ch'è ne fusse il Profito. E considererà, che ninno puol trattare con fondamento una qualche Parte della Scienza del Governo, se non possiede tutte le altre, che come Membra di un Corpo unito vi hanno relazione. E finalmente che il Fonte di quasi tutti gli Errori del Governo viene, perchè chi consiglia propone e delibera in un qualche Particolare, non combina a dovere i Riguardi che scambievolmente debbono concorrere di tutte le Parti fra di loro, e di ciascuna con tutte.

Dirà

Dird dunque, che chi è scienziato nell'Arte della Guerra, sa molto bene, quanto importi il poterli pensar nella Battaglia prima alla Difesa, e poi all'Offesa, e dedursi questa da quella: e poterlo fare a dispetto dell'Armi da Fuoco, colle quali ordinariamente si deduce tutto l'opposto, cioè la Difesa dall'Offesa. Sa ancora di quanto vantaggio sarebbe, se una Fortezza o Trinciera si potesse trasportare tale quale; e dove torna più conto, ai Soldati. Sa ben anche, di quanto vantaggio ei sia, l'aver coperte le prime File di Fronte, per un Esercito schierato in Battaglia contro il Fuoco Nemico. Ora l'Idea di tutti questi Vantaggi ben si ravvisa, e si trova nella nostra Invenzione.

32

Può la Machina con ogni facilità e per qualunque Marcia trasportarsi dai rispettivi Soldati dovunque si vuole; e quei che con poco incomodo agevolmente la portano, possono, dopo di averla posata, combattere e far Fuoco come fanno tutti gli altri Soldati. L'esser la Fronte de' Battaglioni difesa da questa Machina, già vede ogni uno, che con ciò si viene a coprire quasi tutto il resto, trattandosi però del Fuoco che fanno i Facili: di maniera che non mai i nostri Soldati possan esser offesi con quella stessa facilità, che offendano.

33

Nel Trattato con ogni Ragione Militare si pruovano e si dimostrano a parte a parte le belle Convenienze di questa Invenzione. Vi si produce il Modello, e vi si spiega la Pratica di metterla in elezione con facilità, e per le rispettive Circostanze ed Azioni, nelle quali sarebbe necessaria una tal Machina; e specialmente per poterli sostenere gli Affalti de' Nemici.

34

Io fui messo (e qui si noti bene) a meditare questo mio Chiribizzo, allorchè bolliva la Guerra a Velletri, ed ivi si ritrovava la Corte. E considerandosi da me, che essendo Velletri Luogo aperto, e solo garantito dalla Fajola di mezzo, rispetto a' nemici, ove si trovava rinchie-

35

rato il nostro Esercito: e solo difesa quella Città, si può dire, dal Petto de' Soldati, ed essendovi la Real Persona; sarebbe stata Cosa molto utile e di cautela, che la Milizia di Velletri dovesse premunirsi con una sì fatta Invenzione. E qualchè il mio Cuore fusse stato presago di ciò, che dopo tre mesi in fatti sortì. Che certo di tal timore fu tanto in me forte l'impressione, che, come ho detto, per tal motivo pensai a simil cosa, e ne sollecitai il Trattato una col Modello materiale; ed il tutto si presentò da me in una Cassetta, al Signor Commendatore e Cavaliere Fr. Michele Riggio, allora quì degnissimo Vicarì; con pregario di ordinare, che in tutto sollecitamente si spedisse al Signor Duca di Salas, e cuss insieme con una mia Lettera, e colla scrittura, era la Cassetta indirizzata; ripetendo nello scrivere, che per tutte le Militari Ragioni considerate dal mio debole Giudizio, era da temersi di Velletri; e che o si dovesse pensare a fortificarlo in qualche maniera, o pure dovesse il Re star nel mezza di tutto il suo Esercito.

Il Signor Vicarì molto si compiacque della Cosa, e la lodò. Ma il Duca di Salas, o che gli fusse dispiaciuto, ch'io avessi palesata la Cosa al Primo, o che avendola, egli proposta non se ne fusse fatto alcun Caso, o che egli stesso l'avesse posta a dormire, o che altro si fusse; è certo che nulla se ne fece; ed anche nulla mi si rispose, almeno per mostrarsi un po di gradimento della buona intenzione avutasi per il Reale Interesse; quantunque il pensiero fusse stato, che tale non era, de più infuili.

Ma quando poi dopo pochi Mesi sortì quel fatto d'Armi è Attentato de' Nemici, il quale certo non sarebbe sortito, e sortendo non sarebbe riuscito di quel pericolo che riuscì, se uso si fusse fatto di tale Invenzione; allora io non potei trattenermi di far un'altra Lettera al Signor Duca, sol per querelarmi della poca buona sorte feco lui da me per ogni verso incontrata, non ostante ch'io

ch'io con sudori e fatiche, qualunque si fossero, avessi procurato di meritarmi la di Lui Grazia; sempre relativa al Reale Servizio. Ma nemmeno di questa Lettera io ebbi, come già per altro m'aspettavo, alcuna risposta.

E qui è dove mi son poi accorto di un mio Errore in cui ho durato qualche Tempo, in pensando, che la mancanza della Risposta dovette farmi capire, che fuisse tale il mio poco merito verso di questo Signore, che mi dichiarasse perduto ogni mio studio e tempo per coltivarlo. Fra mentre Egli se ne partì. E solo dappoi, ho avvertito, che ordinariamente la maggior parte de' Grandi (parlo de' Ministri, e non de' Principi a' quali per natura cuoce veramente il loro Interesse) non si risolve per la gratificazione de' piccioli, se non dappoi che s'è stancata di affettarne il poco Conto, e di differirne la gratificazione. Il perchè niuno se ne dee maraviglia; e querelare; sompr' e quando però non vi sia di il mezzo il Pubblico Bene e l'Interesse del Principe.

Io quantunque da questo Signore non avessi avuto il menomo Benefizio, tuttavolta farò sempre per celebrarne la Generosità, la Grandezza e retta Intenzione del suo Animo. Il Fondo del quale non poteva quì ricevere ombra alcuna se non per via esterna, cioè di chi non lo consigliava con quella Sincerità, che gli si doveva.

TRATTATO V.

Intitolato: DEL BANCO, e MONTE de' PEGNI. Cioè Principii e Mezzi per poterfi comprendere la Forza del Bancale Deposito; Fondarsi, e regolarsi tanto il Banco Pubblico semplice e il GARANTITO, quanto il MONTE de' PEGNI.

Questo Trattato, ma più breve e succinto di quello sia il mio disegno e di quello forebbe Uopo a questa Parza, lo feci a richiesta del sopralodato e citato Ministro dell' Elettor Palatino. Io vi fo primieramente comprendere la Forza e le più intime Proprietà del Bancale Deposito, e vi prodico i Mezzi di poterlo promuovere, ed accrescere. Posciachè eziandio da noi che abbiamo non men di sette Banchi, non sa ben capirsi, quanto sarebbe mestieri, come è perchè nel Banco possa ordinariamente trattenersi la maggior parte del depositato Danaro, nell' istesso tempo che i Propietarj ne dispongono ad ogni loro piacere e lo fanno anche circolare; senza che dal Banco esca ed entri, se non la menoma parte del gran Deposito.

Un tale Trattato è secondo me sì fatto, che non solo può riuscire di grande Utilità agli Stati che niun Uso hanno del Banco; ma ancora lo è grandemente a Noi, quantunque ne abbiamo in quantità. Scuopro e sò evidentemente vedere, quanto sia dannosa e pericolosa questa Quantità, e quanto sia il poco frutto che apporta allo Stato. E come due, o tre, ed anche Uno che farebbe meglio, potrebbe supplire per una Città più grande che non è la Nostra, e per un Commercio dieci e vinti volte maggiore.

Si scuoprono poi nella Pratica di Napoli cattivissimi Usi
e gra-

e gravissimi Difetti e mali o non ravvifati; o se ravvifati, infermamente però corretti e rimediati. Da per tutto, e per oggetto della Pratica circa il Governo de' Banchi Nostri, intimamente si esaminano e mettono in chiaro i Disordini, con produrvisi i più giusti fattibili e adeguati Rimedj.

Si espone fra l'altre Cose la Necessità, che vi sarebbe in Napoli, di addossare ed assegnare ad un solo Banco di que' che vi sono, non altro Peso ed Esercizio, che quello di ricevere e pagare tutto ciò che è relativo a qualunque Reale Interesse, e tutto ciò si appartiene alla Facenda di tutti gli Attendamenti tanto alienati, quanto non alienati. Io so chiaramente ed ampiamente vedere, che questo Banco, stabilito a tal' oggetto, farebbe una seconda Origine d'ineffabili Vantaggi sì pubblici che privati, sì di Stato che di Commercio.

È questa Scoperta possa dire con franchezza, che vale più di qualunque Tesoro. E qui è dove si fa vedere, quanto fusse difettosa l' Idea del Piano, onde nel Governo Alemano s'era formato il Banco di S. Carlo.

Ragiono ancora del Monte de' Pegni, e fra l'altre Cose vi produco, che se egli è dannoso ingiusto e intollerabile l' Interesse del 6. per cento, come si è fatto vedere nel nostro *Trattato de' Tributi*; sia non meno dannoso e causa di gravissimi mali, che nulla si paghi d' Interesse pe' Pegni Piccioli. La scoperta è al maggior segno importante e fruttuosa, come si vedrà.

Mi persuado dunque che sia facile il capire, di quanta Utilità, e quanto conferente al Reale Servizio sarebbe se questo Trattato si compisse e perfezionasse per tutti que Punti, che riguardano il Ben della Patria Nostra, e secondo le varie Idee che se ne sono formate, relative ai Bisogni. E fra gli altri per quella della grande necessità vi sarebbe, che i Banchi avessero una speciale e general Sovrintendenza, subordinata a quella della Reale

Azienda

Azienda. Grandissimi certo farebbon i Beni che ne verrebbero, e molti mali disordini e pericoli si scanterebbero. E su ciò io qui non ne dico di più, perchè molto m'avrei ad estendere sull' Idea di questo Particolare.

T R A T T A T O V L

Intitolato: LA RIFORMA della DOGANA di NAPOLI.

IO qui mi prefiggo in primo Luogo i Dettagli, di render le Cose della Dogana ad un Sistema il più naturale, il più facile, il più semplice, il più spedito, ed il meno imbarazzoso, angoscioso, e d'impedimento al Commercio. Anche a motivo di scanfare, il più che si può, i Controbandi di Dogana: e quindi togliere le tante lungherie squisitezze e loverchierie. Le quali se fanno qualche frutto sul principio circa il minoramento de' Controbandi, e circa il far render di più le Dogane, oltre l'esser di grave danno al Commercio, e di rancore a i sudditi; fra non molto però bisogna persuadersi, che il pretendere un esatto rigore intorno ai Dazzj, e l'vietare i Controbandi allorchè i primi sono alti come fra noi; è l'istesso che pretendere di trattenere il corso di un Fiume, senza che abbia poi a sboccar dalle sue sponde per qualche parte. Più (dico io e dirò sempre) produce di Emolumento all'Era-rio, il ferrar un occhio a certe Cose, ed usare tutte le possibili dolcezze, di quello si produce dai più estremi Rigori e dalle più studiate Ricerche e squisitezze; e nell'istesso Tempo si contribuisce alla Libertà e Floridezza del Commercio. E più si vieta di Controbandi in questa maniera, di qualche siegue col Rigore. Oltrechè il Rigore praticato nella materia de' Tributi, e specialmente ne' Dazzj, e Gabbelle, è cosa del tutto contraria alle Leggi più sode della Politica, e a i Dettami più intimi della Morale, e tanto più se è Cristiana. Si

Si espone poi la grande Necessità di sgravar la Dogana di Napoli dal nuovo Peso, così detto, dalle Grana 23. ad Oncia: Peso, che unito all' altro vi era, si forma il gravissimo intolerabil segno del 25. per cento sulla Stima della Tariffa.

Nè qui occorre dire, sia tale la Stima medesima, che ordinariamente il Dazio che realmente ne risulta, sia molto meno del 25. per cento sul calcolo del Prezzo effettivo e corrente delle Mercanzie; Artesochè io rispondo, e dico, che oltre l'esser molti e molti i Capi posti in Tariffa a prezzo eziandio maggiore di quello che attualmente costano in Commercio, e come sarebbe la Seta il Zuccaro, il Pepe, la Cera, &c. che fanno il maggior Emolumento della Dogana; accade che gli altri Capi, i quali sono in Tariffa a meno di quel che attualmente costano, siccome possono sbassare di Prezzo, secondo le solite Vicende del Commercio; così posson venire al segno ed anche a meno del segno della Tariffa; e quindi pagarsi il Dazio anche più del 25. per cento, e come già fortisce alla giornata per moltissimi Capi. E qui basti il dire, che sul Zuccaro, perchè è calato di Prezzo, si paga di Dazio quasi il 50. per cento di qualche costa. E so vedere, che i Prezzi della Tariffa di ogni Polizia, ove ben s' intende la Finanza non meno che il Commercio, sono tai Prezzi disposti in maniera, che per quanto cala un Capo nelle Vicende del Commercio, non mai ed almen di rado puol calare a quel segno, che s'è posto in Tariffa. In somma nel farsi le Tariffe si procura di stabilire, il più che si può, l'intrinfeco e primo Valore delle Cose. Ed anzi il voler pretendere, che si tiri il Dazio sul corrente e reale Prezzo delle Mercanzie, e secondo che alla giornata alzano e sbassano, senza usar Tariffa; questa è cosa la più errata che possa farsi in grave discapito del Commercio, a causa del travaglio fastidioso peso intolerabile che arreca. E do-

vunque si pratica questo Metodo, un molto scaduto sec-
co e misero Commercio si gode. E volendosi statta-
mente osservare, grave è il travaglio, che n'ha da ve-
nire, ai poveri Cittadini, con pericolo di gravi disordini;
e come ultimamente è sortito in Palermo.

Per questo, da me s'insiste, che risar si dovesse la nostra
Tariffa, anche a motivo che tale è l'universale Co-
stume, di risarsi ogni tanti Anni, a riguardo di que'
Capi che fossero calati di Prezzo, e non mai per gli
alzati. Essendochè il Principe, come buon Padre, traspa-
rendo specialmente de' Tributi, va sempre ad incontra-
re più la Causa, e la Ragione de' Sudditi, che la sua;
e crede saggiamente, che il Rigore sia la Cola più er-
ra, e strana che possa farsi. E s'insiste ancora per il
motivo di togliere le tante altercazioni e lamenti de'
Traficanti, di pretendere sgravj e Rilasci, allorchè il
Prezzo della Tariffa sia più alto di quello che realmen-
te corre; e di non ottenerli in certi Capi tai rilati,
senza dar buone Mangie agli Uffiziali. Tutte Cose con-
trarie al buon ordine di far fiorire il Commercio, e
renderlo, il più che si può, sgravato libero ed espedi-
to per quel che s'appartiene alla Facenda de' Dazzj.
S'espone in oltre la Necessità, di doverli onninamente
togliere il detto Nuova Imposto delle Grana 23. ad On-
cia. E quindi si diviene a produrre i più adeguati
Spedienti, per trovar la via di far il Capitale, da re-
stituirsi ai Consegnatarj di tale Arrendamento; ed ese-
guirlo al 100. per 100., per esser di fretta Instituzione.

Produco in fine la vie più grave ed estrema Necessità, di
doverli togliere il Dazio di Uscita, così detto, del *Me-
nusillo*. E so vedere, come ciò sia a noi il primo mate-
rial Capo e Principio, di far fiorire il Commercio di Na-
poli; e sia il più giusto a riguardo specialmente del
grave Dazio di Entrata.

Fo. vedere, che il Fruttato di questo Dazio si verrebbe del

doppio ad aumentare, col togliersi ed abolirsi quel di Uscita: Che le Arti verrebbero a fiorire; Si darebbe da vivere ad una grande quantità di Cittadini che costituiscono la Parte migliore dello Stato, come quella che travaglia e fatica; ma molto incagliata dal Dazio di Uscita, che gl'impedisce la sì necessaria abbondanza delle Estrazioni; e quindi geme nella più dura povertà e miseria, tuttocchè abbia l'Arte alla mano, in cui è sì anziola di travagliare: Che fiorendo ed esercitandosi adovere le Arti per le Vaste e impercettibili Vie del Commercio Esterno, si farebbe aumentato il Popolo industrioso, e con esso il Consumo; e quindi molto e molto, anche per questo verso, reso avrebbero le Gabelle, e i Dazj d'Entrata.

Fo vedere, che non puote un Principe fare Carità più Santa, più Eroica, più meritoria, più Utile a sè ed allo Stato, che quella di aprire al Popolo suo ampie le vie, da poter vivere e ben vivere colle Fatiche e Industrie del Commercio Esterno, che ha vie spaziosissime, e impercettibili. In vece di chè la Credenza e la Cura di contribuire al detto gran Bene, col sostenere e promuovere il Lusso de' proprj Sudditi, oltrechè una tal via è molto circonscritta e limitata; ella è sommamente letale e dannosa al proprio Stato, ed al proprio Commercio: ed è piena di demerito presso Dio; non essendo nè cosa prudentiale nè cosa giusta, che per dar da vivere ad una parte di Cittadini, abbiano le migliori Parti a rovinarsi e impoverire di Beni non meno di Fisici che Morali; ed abbia la Società, per causa del Lusso, ad esser altamente travagliata da un diluvio di mali ed errori per ogni verso i più dannosi e crudeli.

Ed oltre a questo non è ben fondata la Credenza, di farsi una grande Carità coll' Istituzione della CASA DI CORREZIONE, E DI RICETTO DE' POVERI, che qui con voce assai aspra, strana, ed oscura, che met-

terrebbe spavento ad un Esercito anche di Latini, si vorrebbe chiamare INTERCLUSORIO; Posciachè questa Carità, quantunque per sè stessa sia al sommo meritoria e Santa, ad ogni modo riesce manca e difettosa non meno, che di esecuzione difficile; perchè scompagnata dalla grande Circo stanza in via Esterna, qual è quella per l'altra parte, di aprire le più ampie Vie del Commercio Esterno, e di eseguirlo specialmente per mezzo dell'abolito Dazio di Uscita.

E quì so vedere, che se prima non si procura, che abbia largo spazio da poter vivere e ben vivere chi ha pienissima volontà, ed anzi di faticare, travagliare, e sa travagliare; è cosa non men vana che dannosa, il procurare di costringer coloro, che non han voglia di travagliare, nè san travagliare; perchè tuttociò che si facesse per questa via e si cercasse di smaltire, altro non farebbe, se non altrettanto pane, che si toglie di bocca a Coloro che anziano per faticare, e san faticare; e quindi altro non si farebbe che aumentare là di loro povertà e miseria. E però io so vedere, doverci in tal Caso, cioè dove la quantità del Popolo molto abbonda, e soverchia, o pensar alle Colonie, o pensar a validamente promuovere il Commercio Esterno. Il quale avendo Vie spaziosissime per lo spaccio e per il Consumo, puol far smaltire ogni più grande quantità di Manifatture, che si facesse mai tanto da Coloro che faticano di buona voglia, quanto da quelli che faticano per forza. E che a promuovere questo Commercio Esterno molto e molto contribuisce la sì necessaria abolizione del Dazio di Uscita. In vece di chè non vi è cosa, che più di esso impedisca l'Estrazione delle Manifatture; e specialmente a noi che soffriamo e patiamo un gravissimo Dazio di Entrata. A noi in somma che andiamo estremamente bisognosi, che questa sorte di Commercio Esterno, e di Estrazione, si promuova con ogni studio, e ad ogni costo.

Ma

Ma non ostante e perchè restasse reintegrato il Regio Erario di ciò che in prossimo Modo sarebbe venuto a perdere di Emolumento, nell'abolirsi un tal Dazio; io produco una Via facile e adeguata, per supplirvi con un altro Peso per niente dannoso, soffribile del tutto, e forse utile ancora in via Morale.

Fo in fine vedere, quanto fusse fuor di strada, quanto mal pensato, e quanto ingiusto, a riguardo de' proprj Sud-diti e del proprio Commercio, l'Uso delle Bandiere Franche, a favore di alcune Nazionj Forestiere. E vi produco l'Esempio de' Veneziani, che di quest'Uso circa il 1720. seppero prudentemente disfarsi.

Questo Trattato ma piu ristretto lo presentai al Duca di Salas pochi mesi avanti, che la Corte andasse alla Campagna di Velletri. Egli la lodò molto, e si compiacque di dirmi che mi avessi fatto vedere, ed avessi accudito. Io non manca di eleguirlo per qualche Mese; ma le gravi Cure ed Occupazioni in Tempi così ardui e scabbiosi, quali erano que' della Guerra; la partenza che successe del medesimo Signore per Velletri; l'errata Interpretazione, ch'io feci sul Fatto della mia anzidetta Invenzione di Guerra; e specialmente l'estrema necessità di restituirmi del tutto ai miei domestici Interessi, che si trovavano quasi ch'è ruinati, per attendere al Ben Pubblico, senza di averne il menomo Ricambio; furo Cose, ond' io più non accudii nemmeno per quest'Affare. Solo due Anni dopo, e con l'occasione di certa mia Causa, che si trattava al Magistrato del Commercio, ne diedi una Copia al Signor Presidente Ventura. Ma poi non avendo avuta occasione nè tempo, di andar a trovare questo Signore; non so di tale Scrittura che usò egli ne avesse fatto.

T R A T T A T O V I I.

Intitolato: DELLA CARITÀ PUPILLARE.

IO quì mi prefiggo, l'estrema Necessità vi farebbe, che una numerosa Congregazione, in cui vi fossero incorporati Nobili, Ministri, e Plebei, come appunto farebbe fra noi quella de' *Pellegrini*, che si addossasse la Santa Cura, ed avesse anche Autorità di Magistrato, per il buon Reggimento e Soccorso de' Pupilli, Orfani, e Vedove di qualunque Condizione si fossero Ricchi e Poveri, Nobili e Plebei. E non solo per motivo di Cause Giudiziali, che questo avrebbe da esser rispettivamente il meno; ma ancora per Assistenze, Consigli, e Direzzioni sì delle Cose che delle Persone, ed anche a motivo delle Tutele, e Tutori. E si estendesse la di loro Autorevole Carità eziandio co' Testatori, sovente traditi e violentati nelle di loro Disposizioni da chi vorrebbe tutto per sé, con dare eziandio nella crudeltà, che quasi niuno venghi a visitarli; e fra mentre occultando e involando le Cose Mobili di maggior Costo, in grave danno, e pregiudizio degli Eredi Pupilli, Orfani, e Minori;

Si mettono in vista gli gravi Disordini che si partoriscono sovente dalle ordinarie Tutele, per le quali o per colpa di Commissione, o per quella di Ommissione sì Fisica che Morale, sì Reale che Personale; le Vedove, e molto più i Puppili fanno discapiti gravissimi, e talvolta più che se fossero abbandonati al Caso.

Si fa vedere, quanto sia egli grave l'Errore, che molto serisce la Vera Carità qual'è la Cristiana, che la Protezione e Cura de' Pupilli, e ciò che si chiama *Tutela*, sia stimata tol tanto necessaria, allorchè vi è Robba; e quando non vi è, sono i Pupilli, le Vedove, e gli

Or-

Orfani abbandonati al Caso. E qui si fa vedera, che i Lupanai, ed ogni altro Luogo della maggior perdizione, non d'altra Carne si vengono ordinariamente a riempire, che di Figliolanza e Gioventù Pupillare e Vedovile, abbandonata dai suoi che la sostevano, per esser morti, o iti altrove, il ch  torna allo stesso. E si fa vedere, che i Romani de' buoni Tempi col solo Lume di natural Ragione, intendevano le Tutele, vi fusse o non, vi fusse Robba; e massimamente l'intendevano per le Persone.

Io poi rammento e commento il Degno Istituto, posaf  qui intraprefosi dalla prudente Carit  e veramente Apostolica del Padre Rocco Domenicano, la quale dovrebbe certamente metter in moto, la pi  intima Tenerezza de' nostri Cuori, in vederli risoluta la Raccolta e la Tutela de' Poveri Orfanelli e Pupilli, che tenuti in un Luogo a ci  destinato, e qui sostenuti educati e disciplinati, son poi collocati ed impiegati in Varie Arti e Mestieri. E mentre son Garzoni gli mantiene il Luogo di Vitto Vestito e Domicilio.

Questa, dico io,   un Opera degna veramente d'esser registrata nella Storia della pi  perfetta e avveduta Carit . Attesoch  se ben si considera, trovasi piena di ogni Frutto, e come tale non costa molto. Dovendosi badare, che la Carit  quanto pi    ben collocata, e quanto pi    fruttuosa per ogni verso, tanto meno interessa. Militano in questo Caso pi  i Consigli e le Assistenze personali, che gli Averi. Grande   la Carit  in sostenere sol tanto i poveri Orfanelli; ma pi  grande rispettivamente   quella, quantunque non dispendiosa, di collocarli in varj Mestieri, e di averne ogni Cura, sin a ch  diventino Giovani, da potersi guadagnar tanto, che possan viver da s . E fra mentre la Mercede va in Benefizio del Luogo, che gli somministra tutto il bisognoevole, e gli mantiene nella Dis-

pli-

plina, e Timor di Dio. Così i Figliuoli si rendono più cari ai loro Maestri delle Arti, e riescono Artefici diligenti, e dabbene. Così acquista la Società un grande numero di Cittadini di buoni Costumi e più necessarij, per chè intesi a faticare nelle Arti, e come tali i più utili e interessanti per lo Stato; invece di chè potrebbero divenire seccia la più infesta delle Plebbe, capaci di commettere ogni sorte di mali, e di delitti. E perchè i medesimi non restan sempre nel Luogo, ma vi stanno a guisa di Alunni, e sino a quando posson da sè sostenerli; anche per questo ogni più grande numero di Orfanelli e Popilli che vi concorresse e si accettasse, non riesce di grave peso al Luogo, sì perchè se molti entrano, molti escono; e se non escono parcepisce il Luogo stesso tutto ciò che di Mercede si acquistano.

Il perchè io so vedere, quanto sia egli da preferirsi questo Metodo a quello di far apprendere ai Figliuoli le varie Arti nella medesima Casa di Ricetto, e di Correzzione. E so, vedere che quest' ultimo Metodo non puol produrre quel Frutto che si desidera, oltre il richiedere una spesa immensa; e fra non molto puol' essere abusato; E com' è sortito in Roma, ove gl' impegni fan posporre i più bisognosi che nemmeno sono Pupilli ed Orfani, pe' quali debb' esser positivamente intesa la Carità, l' ajuto, ed il Soccorso. Ed in fine so vedere, che solo per causa di quella parte ove milita la *Correzione*, che dee risguardarsi con diverso aspetto, debbon poche Arti esercitarsi nella medesima Casa. Ma dove milita il semplice Soccorso, e Ricetto di persone, che han bisogno più d' Istruzione e ammaestramento, che di Correzzione; in tal Casa necessita del tutto, che i Giovanetti stiano ed apprendano i Mestieri nelle vive Officine e Botteghe della Città, dove non solo s' apprendano assai meglio le Arti e Mestieri; ma s' apprendo ancora, il chè importa molto, a negoziare ciò che si travaglia, e tutto ciò che fa Uopo

al travaglio; il ch  nella Casa di Ricetto non puol fortire. Ma ci  non ostante un Opera s  Santa s  bella s  ben intesa, e di tanto Frutto, non si ha il contento, di vederla incamminare con quel Fervore, che farebbe mestieri, e che sarebbe da essa meritato. Il povero Padre Rocco (parlo di un Religioso che appena conosco di vista, ma la sua Virt , Fervore, e Zelo per il vero Ben della Patria, si dee celebrare) vi ha avute le sue Contraddizioni, partorite da coloro, che non volendo, n  sapendo far essi un qualche Bene, non vorrebbero che lo facessero nemmeno gli altri. L'Opera passa freddamente da Mano in Mano, n  si vede sostenuta da numero sufficiente di Personnaggi, che la promovessero con tutta la loro Autorit ; e vi   anzi pericolo, che possa eziandio andar a cadere. I degnissimi Padri della Missione, a' quali   stata appoggiata, fanno quel che possono nelle molteplici e gravi Cure che hanno.

Per questo io vorrei, che anche una parte s  grande della Carit  Pupillare fusse degno soggetto della Congregazione de' Pellegrini; la pi  adattata, secondo me, a tutto il Complesso della Carit  verso i Pupilli, e le Vedove; Come quella ch'  composta di tre Parti, Nobili, Civili, e Plebee, onde si forma un Corpo il pi  efficace, ed il men soggetto agli Errori, che mai possa pensarsi.

E qui so vedere, che specialmente a tenore delle medesime Divine Leggi, la Carit  verso i Pellegrini non mai si trova disgiunta da quella verso i Pupilli, e le Vedove. Verranno (si legge nel Deuteronomio) il Pellegrino, il Pupillo, la Vedova, e tutti presso di te si nutriranno; e sazieranno. E questo farai, se desidererai, che il tuo Eterno Signor Iddio ti benedica, e ti prosperi in ogni tua Operazione: *Venientique Peregrinus ac Pupillus & Vidua, & comedent, & saturabuntur: ut benedicas tibi Dominus Deus tuus in cunctis operibus manuum tuarum, qu  feceris. Deut. XIV. 29.*

Tu fra i tuoi più cari Domestici accoglierai il Pellegrino, il Pupillo, e la Vedova che si troverà nel Paese, e nella Terra che ti destinerà il tuo Signor Iddio; e banchetterai così in presenza Sua, affinchè il di Lui Nome ed Ajuto sia sempre teco: *Es epulaberis coram Domino Deo tuo intra portas tuas tu Advena ac Pupillus & Vidua, qui morantur vobiscum: in loco quem elegeris Dominus Deus tuus, ut habitet Nomen ejus ibi. Deut. XVI. 17.*

Tu ti glorierai in presenza di Dio tuo Signore, e dirai così: Io di quello che della mia sultanza ti è stato offerto e santificato, ne ho fatto partecipe il Pellegrino la Vedova e 'l Pupillo, siccome mi hai comandato. Conchè non ho trasgredito i tuoi Precetti, nè mi sono scordato de' tuoi Comandamenti: *Abstuli quod sanctificatum est de Domo mea, & dedi illud Advena, & Pupillo, ac Vidua; sicut jussisti mihi: non praterivi mandata tua, nec sum oblitus imperii tui. Deut. XXVI. 13.*

Parlandosi poi de' soli Pupilli e Vedove senza includervi i Pellegrini, così ordina il Divin Legislatore per bocca d'Isaia: Imparate, ed avvezzatevi a far del bene al Prossimo vostro; Soccorrete chi è oppresso: Sappiate giudicare e pensare per ogni sorte di Carità verso chi è Pupillo: difendete la Vedova; e poi venite e riprendetemi pure, dice il Signore, se i peccati vostri fossero sì irremissibili com'è indelibile la tinta dello Scarlato, non si annienteranno. E se ne fossero l'Anime vostre sì sinte fin come sia la Cocciniglia e la Grana, nette e pure più che bianca lana, e candida neve, non ne diverranno: „ *Discite benefacere: Querite judicium, subvertite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam. Es venite & arguite me; dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabitur: & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt. Isai. c. 17. 18.*

Finalmente siccome la Carità è il Cardine della nostra Vera Religione, e perchè tale immacolata del tutto; così

così il visitare, assistere, studiare, provvedere pe' Bisogni Reali e Personali Fisici e Morali de' Pupilli è delle Vedove di qualunque Stato e Condizione sì siano, e specialmente i più poveri; ciò è la Partita più principale della Carità Cristiana. E da questa esercitata Carità ne vien ancora, che netti possiam poi custodirci nelle corrottele del Secolo: *Religio munda & immaculata apud Deum, hac est: Visitare pupillos, & Viduas in tribulationibus eorum, & immaculatum se redere ab hoc Seculo.* Epist. Jacob. I. 27.

Sommo dunque ed ineffabile, io so vedere, che sarebbe il Merito dell' Augusta Congregazione de' Pellegrini, se con ogni fervore s' addossasse il Carico della Pupillare Carità. E tanto più perchè niuna Compagnia meglio di essa potrebbe adempiere questa grand' Opera sì per la grande Pietà, sì per l'Autorità, che per il grande Numero de' Fratelli di ognj Condizione.

E dee anche badarsi, io so vedere, che ai nostri Tempi è cessato per motivo de' Pellegrini il Bisogno rispetto a quello del Popolo Eletto, nel cui Tempo era allora molto più necessaria l'Ospitalità, che fra noi. Altra era la Terra non molto abitata. Il viaggiare non poteva sì di legieri farsi da ogni uno, senza la Legge dell'Ospitalità, di cui ogni Cala si pregiava. Un solo era poi il Tempio, a cui ogni tanto tutti dello Stato per necessità si dovevan portare. Fra di noi la Gente è di molto aumentata, cosichè ad ogni Passo vi è uso, che per danaro si trovi Alloggio. Dall'altra parte col crescer delle Gente è anche aumentata a proporzione la povertà; e specialmente ove non vi fiorisce il Commercio, come qui fra noi. Il perchè vien ad esservi sempre un numero rispettivamente maggiore di Pupilli, Vedove, ed Orfani bisognosi di soccorso e di ajuto. Laonde più fra di noi milita il Bisogno, di doverli esercitare ogni sorte di Carità per questo verso. E per quel che spet-

ta di Pellegrini è la Cosa ridotta fra noi più per un certo soggetto di mera Divozione e Religione, che di positivo Bisogno, almen rispetto a quello che militava fra gli Ebrei. Senza dire, che molti de' nostri Pellegrini sotto pretesto di Religione cuoprono il Disegno di far i Vagabondi, di scantar la Fatica, e di vivere a spese dell'altrui Pietà. All' incontro qualunque Carità che si eserciti co' Pupilli, non può mai correre un sì fatto Pericolo, che resti gabbata. Il caso è di uno Stato di Persone che parla da sè: e ne manifesta l'evidenza reale o personale. Io però non dico questo, perchè si dovesse scemare il fervore, e la Divozione per la solita Carità co' Pellegrini. Ma lo dico perchè si vegga, quanto vie maggiormente sarebbe necessaria quella che si dovrebbe esercitare co' Pupilli, Orfani, e Vedove; e quanto sarebbe mestieri, che una tal Carità fusse congiunta a quella de' Pellegrini, e vi avesse il primo rango.

Ma trattandosi della Carità Puppillare, dee intendersi di tutti e due i Sessi. E sebene il Donnesco è di maggior costo, pure una rischiarata, e Politica Carità supplisce a tutto. Vi sono Vie di fare immense Carità e dare grandiosi Soccorsi, senza di aver a spender quel molto e molto che vi vorrebbe, a mantenere di tutto punto un grande numero di Poveri di ogni sorte. Ed anzi la Via più efficace più naturale e più benefica per conseguir un Bene sì fatto, è massimamente quella di spendersi alcune semplici Leggi e Cure di chi è Principe:

So Egli procurerà che si promovano le Arti, e fiorisca il Commercio Esterno con la facilitata e libera estrazione delle Manifatture; e nell'istesso tempo (qu) si noti bene) procurerà che le Fatiche e specialmente le più triviali e ordinarie ma somamente necessarie, siano pagate a dovere, e l'istesso siegua di tutte le prestate Servitù; avrà trovato il gran Punto, il gran Segreto, di provvedere ad un immenso numero di poveri, che
se

se fatica, non trova, con il più assiduo lavoro di un'intera Giornata, sufficiente pane per vivere senza grandissimo stento, e senza menare una Vita la più misera.

Oh quanto è vèro, dico io, che ordinariamente la Morale della Povertà trae i suoi Principj dalla qualità della Legislazione, cioè da certi Punti Economici de' quali si fa carico chi presiede al Governo! Che amore e inclinazione si potrà concepirsi per il travaglio e per la Fatica, se questa è miseramente pagata? Ecco la più ordinaria Origine della mendicizia: e per maggior male di darsi la Gioventù di ogni sesso ai Vizj tutti, e di trovar la dissolutezza col danaro alla mano, ogni quantità e qualità di Carne, che mai si vuole. E quì è dove so io vedere, che il non pensarsi a questo sì intimo Principio, sia Fatica e Cura qualchè gettata, per raccogliere i Poveri d'ogni sorte nelle gran *Casse di Ricorso, e di Correzione*. Egli è l'istesso che pretendere di seccare un vivo Fonte, col riempierne un Vaso. Bisogna prima trovarne e fermarne l'Origine, e poi se qualche poco di acqua deviasse, allora si puol supplire, col raccoglietla in qualche Luogo.

Se le povere Vedove, e le Figlie Pupille, col filar il Lino il Canape, la Lana, col tessere, e col far simili ed altri Lavori trivali ed ordinarij ma sommamente necessari, e se le Servitù con sufficiente Salary, troveranno un bastevole pane; allorchè la caritatevole Sapienza del Legislatore farà in modo, che le Fatiche e le Servitù sian pagate a dovere; è certo in tal Caso che la Carità Pupillare e Vedovile poco avrà occasione di spendere, per dar Fisici soccorsi; e quasi del tutto potrà esercitare i Morali, con assistenze, Consigli, Direzzioni; e procurando poi che le Zitelle sian ajutate a collocarsi, o impiegarfi, il meglio che si può.

E quì è dove si producono gli Espedienti più efficaci naturali e fattibili, ai quali dee il Governo badare, af-

fin-

finchè possa conseguirli un' Intento di sì grande Importenza; e sono i medesimi che si producono nel Trattato, di cui già s'è data l'Idea della *Coltivazione del Commercio*, ove a fondo si tratta della *Povertà*, della *Popolazione*, e del buon Regolamento delle *Arti*, e *Professioni*; affinchè ogni Persona dell' uno e dell' altro Sesso, travagliando ed occupandosi, incontri sufficiente Pane a poter vivere senza stento, e per quanto triviale ed ordinario sia il Lavoro dell' intiera Giornata. Ed in somma per quel che s'appartiene alla Compagnia della Carità Pupillare, si produce nel presente Trattato tutto quello, che, secondo me, s'avrebbe a stabilire meditare ed operare per ogni verso e per tutti i Particolari, affinchè la Cola riuscisse con quel maggior Frutto che si può, e si ha per degno Fine.

Ed è certo, dico io, che questo sì grande e sì necessario Disegno, qual'è quello della Carità Pupillare, dee internerire ed impegnare vivamente il Cuore de' Cittadini; essendo un accidente che ad ogni Famiglia puol torrire ove vi siano Minori. E dico in somma, essere questa sorte di Carità la più raccomandata, ed inculcata dalle Divine Leggi, con amplissime Promesse alle Città nelle quali si fusse con fervore esercitata, di aver a godere di tutti i Beni, e star lontane da tutti i mali, sì di Pace che di Guerra, sì Naturali che Sopranaturali.

Saran sempre (dice il Profeta Osea) da noi lontani i Gastighi, e specialmente que' della Guerra che sono i più ordinarij: nè avrem bisogno che altri ne dii Soccorso, e nemmeno che noi prendiamo l'Armi; posciachè Iddio combatterà per noi, mortificando i Nemici. Noi fra i tanti altri Beni, conteremo e godremo del massimo, qual'è quello della più calda e sincera Osservanza della nostra Vera Religione. Abbonderà da per tutto la Grazia e'l Divino Ajuto: nè mai saremo abbandonati alle nostre Colpe. Non vi farà più pericolo, che il *Senso* diventi

l'Ido-

l'Idolo dell'umana frenesia, con attribuirsi il tutto al Caso, e presumere il Bene dal solo Merito delle proprie Operazioni, e non massimamente dall' Ajuto e Provvidenza di Dio. E di ogni Bene sì naturale, che Sopranaturale, abbonderemo, se tu o Città baderai di esercitare con ogni fervore la massima delle Carità, qual'è quella, che verso degli Orfani Vedove e Pupilli che sono dentro di te, si conviene, e si dee: *Affur non salvabit nos, super equum non ascendemus, nec dicemus ultra: Dii nostri opera manuum nostrarum: quia ejus, qui in te est, misereberis pupilli.* Ose. XIV. 4.

FIn què il Saggio o sia l'Idea de' Trattati. E tutto ciò che anche su tal Proposito incidentemente s'è detto, io sempre intendo e mi dò l'Onore di sottomettere alla Centura di que' Sapientissimi Signori, al degno Esame de' quali è spcialmente intesa tutta questa Memoria, e Scrittura.

Avrei prodotto anche il Saggio di altro ben lungo Trattato, intitolato: *La Visa Civil-Economica.* O sia il più naturale, più intimo, più sicuro, e necessario Principio, e Fondamento del Vero, e permanente Buon Governo. Il ch'è io lo trovo, e lo fo amplamente vedere con tutte le Ragioni ed Esperienza del Mondo passato e presente. E fo vedere, che quest' Argomento, quantunque sia il più obbliato, è dopo la Religione, il più necessario e interessante d'ogni altro, per dovercene fare positivo Sistema delle Civili Scienze, e Discipline. Egli è serace d' infiniti Nuovi e Veri Buoni, i più necessarj per caularsi negli Stati la Vera Robbustezza e Possanza; facendovi fiorire, e incessantemente sussistere nel giusto lor Punto le Buone Pratiche, o sianò le Virtù Concrete Civili Economiche e Militari, e le Arti più sode sì di Pace che di Guerra, sì di Stato che di Commercio: Mantienne la Coltura nel sue Aureo Mezzo, facendo che mai

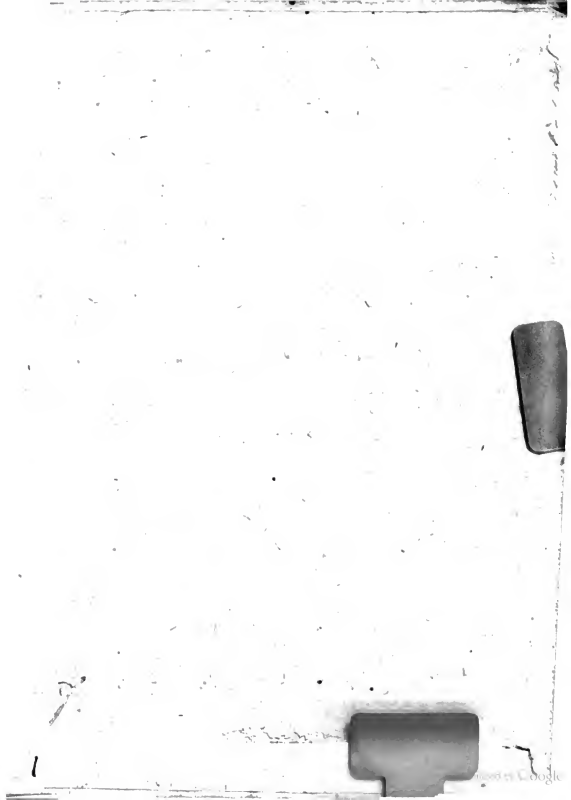
trascorra ne' due Estremi opposti o della *Barbarie Naturale*, o della *Colta*, *Pomposa*, e *Rislessiva*, molto più nocevole della prima. E' quello che per sua Natura va a scovrire i più intimi Principj de' Beni e de' Mali degli Stati, delle loro Infermità, e delle lor Cure. E' quello, che siccome ha gettate le Fondamenta degl' Imperj più lodevoli sì delle Monarchie che della Republiche, e specialmente della Romana; così dismesso, ed a misura che s'è dismesso, i medesimi Imperj son decaduti e finalmente ruinati. E' quello onde si ricava una Civile Scienza o sia Politica la più sicura, la più benefica, la più necessaria, la più salutevole, e la più degna del Generoso Cuore de' Principi. E' quello onde si rende successiva, incessante, copiosa, ed ordinaria la Riuscita degli Ottimi Principi, e de' Virtuosi e benefici Citradini, forniti di pratiche e vere Virtù Civili. E' quello, che fa la maggior Tutela e sicurezza de' Principi: perpetua la loro Stirpe; e fa, che per quanto di Virtù Vere siano forniti i Sudditi, non mai hanno i Principi occasione d' intospettersene, per quanto ne abbian di meno. E' quello onde si promuove la più sincera calda e generale osservanza della Religione: Mirabilmente si vien a sciogliere ogni Dubbio, Controversia, ed a spiegare con certezza qualunque Fenomeno circa l' Arte del Governo: Si va a capire, qual sia la vera Vita Nobile, e si trova che questa per esser tale, debb' essere la più operante ed occupata d'ogni altra, e massimamente fondata nell' Economica Industria: Si stabilisce in somma l' Interno e vero Ingrandimento dello Stato, onde quasi da sè ne vien poi l' Esterno; e si causa a i Principi la Vera Gloria, e la più compita Possanza. Ma perchè a dare di questo sì vailo grave e nuovo Argomento una sufficiente Idea; molto a lungo si anderebbe; perciò io non l' ho qui prodotta, quantunque la tenessi già fatta, per non uscire dai limiti di una sola Memoria.

Napoli a dì 15. Febrajo 1754.

523523



145523



30